IL PICCOLO

Anno 108 / numero 116 / L. 1000 — Giornale di Trieste — Sabato 20 maggio 1989

DOPO IL DISCORSO DI CRAXI AL CONGRESSO PSI

Sipario sul De Mita 1

Ieri pomeriggio le dimissioni del governo - Sbocchi incerti

ORA OCCORRE SENSO DI RESPONSABILITA'

Pensare agli interessi del Paese

La crisi deve essere risolta in fretta. Ma lo sarà?

Commento di
Paolo Francia

Non ha torto il segretario del Msi Fini quando giudica positivo che si passi da un governo in crisi a una crisi di governo. Ma ha ragione il leader della Dc Forlani nel sottolineare che la crisi è comunque contro gli interessi del Paese.

Questa volta abbiamo perduto la scommessa fatta nel commento di ieri. Da Craxi a Milano è piovuta benzina sul fuoco, non acqua. Per certi aspetti il segretario del Psi ha avuto misericordia di De Mita. Gli ha staccato i tubi di gomma. Eutanasia. Meglio, infatti, una crisi di governo di un governo in crisi.

Ma il problema nasce ora. E Forlani è nel giusto. Se la crisi non si risolve in fretta, il Paese rischia molto. Per risolversi, occorre che Dc e Psi riacquistino un minimo di intesa; intanto, e da subito, che i loro più petulanti esponenti abbandonino il gusto della battuta, del sarcasmo, dell'insulto. E' inimmaginabile, in qualunque Paese serio, che un'alleanza di governo riesca a sopravvivere alla prassi della contumelia, della denigrazione, della diffamazione.

Forlani è atteso alla prova di una ricucitura molto difficile. Se 'molla' De Mita, viene meno a impegni più volte solennemente presi e, quel ch'è peggio, corre il pericolo di insinuare nella base del suo partito e degli elettori l'idea di una Dc subalterna a Craxi. Ma se difende fino all'ultimo il presidente dimissionario può incappare nel 'no' del Psi (ipotesi più che probabile) e dare implicitamente via libera a un governo istituzionale che porti alle elezioni. Altra cosa da evitare.

La Dc in ogni modo ha almeno due uomini da proporre legittimamente per palazzo Chigi, oltre a De Mita. Andreotti, intanto, vincitore con Forlani del congresso di febbraio. Poi lo stesso segretario; in un momento come questo il doppio incarico non potrebbe non essere accettato anche da chi è ostile all'idea in linea di principio. Craxi da parte sua non ha interesse a tirare troppo la corda. L'opinione pubblica già è portata a non condividere la crisi, pure comprendendone le ragioni di fondo; ancora meno accetterebbe una defatigante trattativa fra le forze della disciolta maggioranza a cinque. L'equilibrio e la pazienza che Forlani manifesta da sempre e i suoi buoni rapporti personali con Craxi potranno essere nelle prossime settimane i grimaldelli capaci di aprire le porte dell'insofferenza e della scarsa comunicabilità fra Dc e Psi.

L'augurio è per un immediato rasserenamento della situazione. Le stesse misurate dichiarazioni 'a caldo' dei principali leader inducono a un cauto ottimismo, anche se resta il rammarico della rinuncia degli stessi, per mesi e mesi, ad analoga misura e serenità. Al deterioramento del quadro politico avevano comunque contribuito tanti, troppi ministri con le ripetute dichiarazioni a vanvera e con la cattiva gestione del proprio dicastero. Se di costoro sarà fatta piazza pulita, stapperemo champagne. Le bottiglie sono pronte. Siamo ottimisti, anche perché sia Craxi sia Forlani sia Cariglia hanno per primi il desiderio di defenestrare qualche loro non proprio entusiasmante cavaliere.

Su una cosa, infine, c'è purtroppo poco da illudersi. Sui tempi del chiarimento. Si andrà a dopo le elezioni europee. Con la speranza che, in ogni caso, sia affrontato con un minimo di serietà il problema della riforma istituzionale e dell'inizio della modernizzazione di un sistema politico che, senza correzioni, porterà l'Italia non in Europa ma in braccio a quel Terzo mondo che si affaccia sul Mediterraneo meridionale.

ROMA — De Mita si è dimesso. La crisi di governo è formalmente aperta. Il Presidente della Repubblica inizierà le consultazioni a partire da lunedì prossimo.

Tutto è cominciato pochi minuti prima di mezzogiorno quando dalla tribuna del 45.o congresso del Psi, Craxi, appena confermato plebiscitariamente segretario, ha detto: «Penso che il compagno De Michelis abbia già chiesto la convocazione urgente del consiglio dei ministri per una chiarificazione politica e procedurale».

In realtà subito dopo la conclusione dell'intervento di Craxi, il presidente del consiglio De Mita ha ricevuto a Palazzo Chigi il segretario della Dc Forlani. L'incontro si è protratto per mezz'ora. Al termine lo stesso Forlani ha annunciato di «aver preso atto della decisione del presidente del consiglio di convocare per il pomeriggio il consiglio dei ministri». E ha aggiunto: «Quello che io avevo sperato che si potesse evitare invece è avvenuto. Non mi sembra sia una cosa molto razionale».

La riunione del consiglio dei ministri è durata appena una quindicina di minuti, dalle 16.45 alle 17. A quell'ora De Mita ha deciso di salire al Quirinale. L'incontro con il Presidente della Repubblica è durato poco meno di 20 minuti.

De Mita, all'uscita dal Quirinale, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Ho presentato al Presidente della Repubblica le dimissioni del governo, traendo la necessaria conseguenza delle posizioni assunte nel congresso del Partito socialista italiano. D'altra parte - ha soggiunto De Mita - l'esigenza di un'approfondita verifica politica era già emersa e io stesso ne avevo sottolineato la necessità e l'urgenza. Si apre una crisi - ha proseguito De Mita - che mi auguro abbia una soluzione rapida». Il presidente dimissionario ha quindi sottolineato il momento di difficoltà del Paese per il quale le pause di attesa e di rinvii nel risanamento finanziario e nella ripresa economica non possono che essere di danno.

Servizi a pagina **2-3**

LE CONCLUSIONI DEL CONGRESSO PSI

Craxi: «La crisi è colpa di De Mita»

Rinfacciati al presidente alcuni giudizi sui congressi

MILANO — E' stato Craxi a innescare il processo di formalizzazione della crisi concludendo ieri mattina i lavori del 45.o congresso socialista. Sono bastati pochi minuti dell'ora e dieci del suo discorso per liquidare il governo addossandone tutta la responsabilità al presidente del Consiglio. Verso la fine del suo intervento Craxi ha annunciato che il vicepresidente del Consiglio De Michelis aveva chiesto la convocazione del Consiglio dei ministri per la necessaria chiarificazione politica e procedurale. La comunicazione è stata accolta con un'ovazione. Ma, se è stato Craxi ad aprire di fatto con questa frase la crisi, il segretario del Psi ha giustificato il passo con le ultime sortite del presidente del Consiglio in merito ai congressi in corso di Psi e Pri.

Congressi dai quali sono emersi giudizi talmente critici sull'operato del governo da indurre De Mita a chiedersi quali siano gli alleati e quali gli avversari della maggioranza. Giudizio, questo, inaccettabile perché immotivato secondo Craxi.

Sanzotta a pagina **2**

LUNEDI', GIORNO DELLA VERITA'

Nubi anche sulla giunta Biasutti

La crisi nazionale influirà sugli assetti regionali?

TRIESTE — L'apertura della crisi nazionale è giunta a complicare il quadro già complesso dei rapporti all'interno della Regione Friuli-Venezia Giulia. C'è attesa per la verifica di maggioranza che, richiesta dalla Dc, dovrebbe tenersi a Udine lunedì prossimo. Sarà verifica o presa d'atto della crisi? Il presidente della giunta Biasutti (nella foto) intende raggiungere un chiarimento sulle preannunciate dimissioni dell'ex socialdemocratico assessore Gonano e sulle quali non esistono ancora formalizzazioni.

Il problema reale delle difficoltà è rappresentato dalla «coperta corta» sotto la quale la maggioranza vuole trovare più posti di quanti ne esistano. I socialdemocratici chiedono, ad esempio, il posto dell'assessore Gonano che questi aveva ottenuto con il voto degli elettori favorevoli al Psdi e che, a loro avviso, non potrebbe mantenere dopo l'adesione ai secessionisti dell'Alleanza socialista democratica.

Ma sul quadro politico regionale pesa anche l'atteggiamento del Psi i cui esponenti al loro congresso regionale avevano già recitato il «de profundis» per il governo in anticipo sull'assise nazionale del «garofano». Un'occasione per auspicare l'adeguamento anche delle realtà politico-amministrative periferiche. Il segretario regionale della Dc Longo aveva subito dichiarato di non capire che cosa volessero i socialisti.

Secondo il presidente del gruppo dell'Msi alla Regione, Giacomelli, ci si trova ormai alla vigilia della crisi. «L'episodio delle dimissioni di Gonano è solo il casus belli». Le ragioni, secondo l'esponente dell'Msi, vanno ricercate nei dissidi all'interno della maggioranza.

Servizi a pagina **4**

L'Asmara ripresa

ADDIS ABEBA — Le forze fedeli al regime etiopico di Menghistu sono riuscite a soffocare la sedizione militare in Eritrea riconquistando il capoluogo dell'Asmara. I combattimenti sono stati violentissimi e la stessa Radio Addis Abeba ha confermato che le forze governative hanno subito «notevoli perdite». Il generale Demisie Bulto che guidava la rivolta militare in Eritrea è rimasto ucciso nei combattimenti che hanno visto l'impiego di mezzi corazzati e di unità paracadutiste. Si ignora la situazione a Keren, a novanta chilometri dall'Asmara, dov'è situato il comando del secondo corpo d'armata ribellatosi a Menghistu.

Servizio a pagina **7**

BUSH VERRA' DA SOLO IN ITALIA

Usa, slitta ancora la nomina dell'ambasciatore a Roma

WASHINGTON — Peter Secchia non ce l'ha fatta: non sarà insediato come ambasciatore degli Stati Uniti a Roma il 26 maggio quando il Presidente George Bush arriverà in visita per tre giorni. Il Senato Usa ha approvato ieri in sessione plenaria diciotto delle nomine proposte da Bush per vari incarichi, ma non ha preso in esame quella di Secchia, facendone così slittare la conferma per almeno dodici giorni. Infatti l'assemblea si riunirà soltanto dopo il 30 maggio, festa nazionale negli Usa.

Così l'ambasciatore designato, dopo le lungaggini burocratiche e le difficoltà incontrate per le poco lusinghiere affermazioni fatte da alcuni membri della commissione esteri (era stata stigmatizzata la sua abitudine ad un linguaggio troppo «franco»), ha trovato un ulteriore intoppo nel suo tormentato viaggio verso Roma.

Servizio a pagina **7**

IL PRIMO DELL'INTIFADA

Uno scontro a fuoco

Tra soldati e commando palestinese

GERUSALEMME — Dopo diciotto mesi dall'inizio della «rivolta delle pietre» nei territori occupati da Israele, la scorsa notte è avvenuto il primo conflitto a fuoco tra soldati israeliani e un commando palestinese nel villaggio di Beit Ula, vicino alla cittadina di Hebron. Il bilancio è di quattro morti e sette feriti.

Secondo fonti militari, i soldati erano entrati nel villaggio su richiesta di un collaborazionista, impaurito perché fatto oggetto di un attentato. Nell'abitato i militari hanno tentato di bloccare un'automobile con a bordo alcuni palestinesi. La vettura non ha rispettato l'alt e si è data velocemente alla fuga. I soldati hanno dovuto così mettersi all'inseguimento che si è concluso con un conflitto a fuoco. Le vittime sono un militare e tre passeggeri dell'automobile, mentre i sette feriti sono tutti soldati; uno di essi è in gravissime condizioni.

La notizia dello scontro a fuoco è stata resa pubblica dalla censura militare molte ore dopo che la sparatoria era avvenuta.

Servizio a pagina **7**

SI DIMETTE ZHAO ZIYANG, GLI STUDENTI INTERROMPONO LO SCIOPERO DELLA FAME

L'esercito assedia Pechino

Zhao Ziyang.

PECHINO — Nella capitale cinese è in vigore la legge marziale. Il governo ha deciso di far intervenire l'esercito per sedare le manifestazioni di folla a sostegno degli studenti, che ormai da sei giorni stanno continuando lo sciopero della fame in piazza Tiananmen. Colonne di soldati stanno stringendo Pechino dalla periferia e gli altoparlanti hanno trasmesso in piazza il discorso del premier Li Peng che annunciava l'intervento militare.

La decisione conferma che all'interno del partito ha prevalso l'ala dura, capeggiata appunto dal primo ministro e dal vecchio leader Deng Xiaoping, il quale non aveva nascosto, sin dall'inizio della protesta, di preferire le maniere forti contro gli studenti. Linea che però era stata avversata dal segretario del partito Zhao Ziyang che, fino all'ultimo, ha tentato di avviare un dialogo con i dimostranti. Proprio fino alla notte scorsa quando è sceso in piazza Tiananmen e, con le lacrime agli occhi, ha cercato di convincere gli studenti a rientrare nelle loro case.

Alla riunione del politburo, dov'è stata presa la grave decisione, Zhao non era presente: aveva rassegnato le dimissioni che però non si sa se siano state accettate. Il «maggio cinese» ha avuto così un brusco arresto: alla domanda di democrazia degli studenti, ai quali si erano uniti operai, impiegati, intellettuali ed anche poliziotti e soldati, non soltanto a Pechino ma in tutte le principali città cinesi, il potere comunista ha risposto con il vecchio linguaggio della repressione. La perestroika in Cina rimane così circoscritta al solo settore economico, per quello politico i tempi, a giudizio dei «falchi» di Pechino, non sono maturi.

Servizi a pagina **7**

CHIRURGIA-MIRACOLO NEGLI USA

Riattaccata la testa di un ragazzo

Il paziente (10 anni) vittima di un incidente

PHOENIX — Un gruppo di chirurghi americani di Phoenix, in Arizona, ha riattaccato il cranio di un ragazzo di dieci anni che era stato staccato dalla colonna vertebrale in seguito a un incidente stradale. La testa era rimasta attaccata al corpo soltanto con i muscoli e i legamenti. L'intervento, complicato dalla presenza di un grosso grumo di sangue tolto con un'incisione al collo, si è valso di un supporto in acciaio per mantenere il cranio al suo posto (nella foto).

Pioli a pagina **7**

UNA GURU HA SVELATO IL SEGRETO DELLA VITALITÀ DEL PREMIER INGLESE

Maggie Thatcher, una «Lady elettrica»

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Una guru indiana è l'eminenza grigia della signora Tatcher, la terapista alla quale sarebbe dovuta la straordinaria vitalità della «lady di ferro».

L'esistenza del misterioso personaggio, indicato col semplice nomignolo di Madame, è emersa da una intervista concessa dal primo ministro britannico al periodico americano «Vanity Fer» e riportata ampiamente ieri dalla stampa popolare londinese.

Sottoponendosi quotidianamente a un trattamento che i santoni indiani definiscono Ayurveda (scienza della vita), Maggie si è messa in grado di fronteggiare una routine estenuante che le consente di lavorare per quasi venti ore al giorno dedicando al riposo notturno non più di cinque ore.

La cura è basata sull'uso di erbe, di massaggi e di bagni attraversati da una corrente elettrica dell'intensità di 0,3 ampere: il tutto alternato da periodici ricorsi alla «terapia italiana dei fanghi». Le ricette del benessere della «lady di ferro» occupano le intere prime pagine dei due più diffusi quotidiani londinesi, «The Sun» e «Daily Mirror». Con un gioco di parole la «Ion lady» (dal nome dello jone, la particella atomica carica di elettricità).

Il sospetto che la Thatcher aspiri a diventare immortale fa correre brividi di terrore tra gli oppositori laboristi e i dirigenti conservatori che aspirino alla sua successione. I bagni attraversati dalla corrente elettrica vanno fatti sotto supervisione medica e i giornali inglesi ammoniscono le lettrici a non impegnarsi nel tentativo di emulare la signora-leader.

Mettendo a raffronto alcune recenti fotografie della Thatcher e quelle scattate dieci anni orsono, i commentatori sono concordi nell'affermare che la sessantatrenne «lady di ferro» sembra ringiovanita. Nel 1987 si era vociferato che la Thatcher si fosse sottoposta a una intensa cura ormonale.

I portavoce di Downing Street si rifiutano di divulgare particolari sul trattamento cui la Thatcher si sottopone, che viene paragonato da «vanity Fer» a una batteria elettrica ricaricata ogni giorno. Da tempo Maggie praticava l'aromaterapia che consiste nel versare determinate essenze nella vasca da bagno e nel sottoporsi a massaggi con oli speciali ricavati da erbe e da fiori. Una variante praticata dai guru è la terapia magnetica, cui viene attribuito un effetto calmante per il sistema nervoso. Dop le rivelazioni di «Vanity Fer» i cronisti londinesi sono sguinzagliati per identificare «la guru che tiene Maggie su di giri».

TESORO

Sciopero rientrato

PAGINA 6

Tornano al lavoro i dipendenti del ministero del Tesoro, ma restano i ritardi. Ieri tra molte proteste e qualche fischio, i rappresentanti sindacali di categoria della Cisl, della Uil e del sindacato autonomo Unsa hanno comunicato la decisione di sospendere gli scioperi. L'agitazione dal punto di vista formale è dunque sospesa, ma i lavoratori della tesoreria centrale restano riuniti quotidianamente in assemblea, rallentando quindi l'attività, fino alla conclusione della vertenza.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA direttore responsabile
RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 125.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura del 19 maggio 1989 è stata di 61.050 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

CRISI / AL VOTO EUROPEO SENZA GOVERNO?

Epilogo del lungo duello

Dc e Psi si rinfacciano le responsabilità - L'ombra delle elezioni anticipate

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Alle elezioni europee senza governo. Gli appelli di Cossiga e di Forlani perché in prossimità del voto europeo fosse evitato il peggio non sono serviti. De Mita già da alcuni giorni correva verso la crisi, e Craxi gli ha dato la spinta finale. La crisi che s'è aperta ieri con le dimissioni del governo non sembra proprio di quelle che si risolveranno facilmente, e la maggioranza si presenta alla sfida elettorale con l'opposizione offrendo l'immagine di una vera e propria rissa, ed inoltre in una atmosfera velenosa.

Il governo è caduto ad un anno ed un mese dalla nascita per lo stesso motivo che lo corrodeva fin dal primo giorno: la diffidenza reciproca tra De Mita e Craxi che mano a mano è ridiventata più generalmente quella tra democristiani e socialisti. I due partiti si rinfacciano adesso la responsabilità. Forlani a botta calda ha detto che «a decretare la crisi è stato il Psi, il quale in questo modo fa un grosso regalo elettorale ai comunisti». Diversamente la pensano i socialisti: Craxi ha detto che il primo ad avviare la crisi è stato con le sue dichiarazioni De Mita.

In realtà le decisioni finali erano state prese fin da giovedì sera. De Mita e l'intera Dc sapevano già cosa Craxi avrebbe detto a Milano, mentre un residuo briciolo di speranza in un ripensamento lo nutriva ancora Forlani (il quale infatti poi appariva fortemente deluso). Che a Palazzo Chigi ci fosse consapevolezza che ormai non c'era più niente da fare lo dimostra anche la cronaca di una telefonata tra De Michelis e De Mita. L'esponente socialista chiamava (erano le 10) da Milano per avvertire che Craxi stava per «confermare la fine di una esperienza politica» e De Mita non lo ha neanche lasciato finire: «Non avevo dubbi, ho già convocato il Consiglio dei ministri per oggi pomeriggio: ti consiglio di affrettarti, altrimenti non arriverai in tempo».

A quel punto i giochi erano ormai fatti e le procedure successive sono state stringate e rapide. Alle 16.45 annuncio di De Mita al Consiglio dei ministri, alle 17 salita al Quirinale per informare il Capo dello Stato. La cronaca della riunione a Palazzo Chigi offre, nel clima di rissa generale, spunti paradossali: De Mita ha detto con tono estremamente compassato: «Cari colleghi tutte le vicende recenti conducono alla crisi, dunque ho deciso di dimettermi». I ministri socialisti si sono alzati compunti e con stile inglese hanno commentato: «Grazie, presidente, per la collaborazione di questi mesi».

Cordialissimo l'incontro con il capo dello Stato, Cossiga, che tuttavia non ha certo nascosto al presidente dimissionario la propria preoccupazione per gli sviluppi futuri, e non ha potuto fare altro che prendere atto delle dimissioni. Come vuole la prassi le ha accettate con riserva, e De Mita all'uscita ha fatto una dichiarazione che lega le dimissioni all'atteggiamento socialista: «Le ho presentate — ha detto — traendo la necessaria conseguenza delle posizioni assunte nel congresso del Psi. D'altra parte l'esigenza di una approfondita verifica politica era già emersa e io stesso ne avevo sottolineato la necessità e l'urgenza». De Mita si augura che «la crisi abbia una soluzione rapida» perché la politica di risanamento finanziario «non consente pause di attesa e rinvii che sarebbero l'esatto contrario dei bisogni e delle aspettative del Paese».

Quali le prospettive? Il presidente dimissionario può solo augurarsi «che un nuovo patto, in condizioni di lealtà politica, ponga fine al più presto allo stato di incertezza e alle difficoltà che hanno portato a questa crisi anche per affrontare problemi e proposte che si sono affacciate all'orizzonte politico e che vanno al di là del programma che tredici mesi fa avevano concordato». De Mita ha concluso con un appello alla esigenza di governabilità «che resta fondamentale», ed esprimendo l'auspicio che ad essa si risponda costruendo al più presto «una soluzione adeguata».

Al di là delle speranze, restano incerti gli sviluppi, e lo sbocco delle elezioni anticipate non è da escludere. Contrari si sono confermati repubblicani, liberali e socialdemocratici e anche la Dc. Andreotti, che insieme con Forlani ha aperto ieri a Roma la campagna elettorale europea, ha detto che le elezioni vanno fatte nei tempi stabiliti, e d'altra parte il nome del ministro degli Esteri è il primo ad essere pronunciato tra quelli dei candidati alla successione.

Se è abbastanza trasparente l'intenzione di Craxi di spaccare la Dc al suo interno, è anche chiaro che in questa prima fase punta a mantenere la sua unità.

Lo stesso Forlani, che fino a poche ore prima aveva esortato De Mita a non mollare, non ha esitazioni nell'assegnare a Craxi la colpa del deterioramento.

«Il congresso socialista era cominciato con una esposizione di buone intenzioni, ma poi è precipitato: è proprio vero che di buone intenzioni sono lastricate le vie dell'inferno».

Anche Gava intende fronteggiare il tentativo socialista di impostare la propria campagna elettorale sullo scollamento della Dc: «Con De Mita, eravamo sicuri di quello che Craxi avrebbe detto, già sapevamo tutto».

Liberali e repubblicani puntano a trasformare la crisi in un'occasione di verifica: «Speriamo — ha detto Zanone — che si vada in questa direzione»; «Avevamo pensato — dice Battaglia — che la verifica si potesse effettuare diversamente, ma de Mita ha preferito effettuarla con la crisi». Fanfani se la cava con una battuta: di chi la colpa? «Io non sono un cane da tartufo».

Ipotesi se ne fanno a pioggia, nessuna più certa dell'altra: rinvio di De Mita al Parlamento perché chieda la fiducia; incarico esplorativo; reincarico a De Mita (che rientra anche nella prassi). Quest'ultima sembra la meno probabile. Il Psi, a quanto si sa, è disposto ad accettare un altro presidente del Consiglio democristiano, ma non De Mita.

Un bel grattacapo per Forlani, alla vigilia di una impegnativa prova elettorale e mentre sta ancora ricucendo le correnti democristiane.

Espressione preoccupata sul volto del Presidente della Repubblica: da lunedì inizierà una serie di consultazioni che si preannuncia estremamente difficile.

CRISI / REAZIONI

Le preoccupazioni del «polo laico»

CRISI
«Perdita di tempo»

ROMA — «Timori» che la crisi di governo possa provocare «una perdita di tempo» nell'affrontare i problemi più urgenti del Paese sono stati espressi dal presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina: «La classe politica ha una grande responsabilità sulle spalle nel lasciare un Paese senza governo. Temo che la crisi — ha detto Pininfarina — possa provocare, con le verifiche, un'altra perdita di tempo, l'ennesima ed i giorni sono sempre meno per i problemi che dobbiamo risolvere, in prospettiva europea».

La notizia delle dimissioni di De Mita ha trovato vasta eco nelle confederazioni sindacali. Il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto ritiene «che la crisi fosse inevitabile anche perché con questo governo il confronto era quasi impossibile. Il governo De Mita — ha aggiunto il leader della Uil — ha rifiutato di incontrare il sindacato per affrontare i temi della sanità, non ha risposto alle proposte sul risanamento della finanza pubblica, non ha nemmeno voluto discutere con il sindacato la proposta di tregua nei trasporti».

Il segretario generale della Cgil Ottaviano Del Turco si è limitato semplicemente a ricordare che «il presidente del Consiglio aveva definito inutile lo sciopero generale. Marini gli aveva risposto a nome di tutti che ciò che stava diventando inutile era il suo governo: aveva ragione Marini».

Il segretario generale della Cisl Franco Marini ha dichiarato «Il Paese non aveva bisogno di questa crisi di governo. Le esasperazioni e le prese di distanza di ministri in carica e addirittura del vicepresidente del Consiglio, mi pare che l'abbiano resa inevitabile. Ribadisco — ha proseguito Marini — che l'obiettivo dello sciopero generale era quello di riprendere un confronto con il governo e il parlamento per bloccare decisioni sulla sanità che ritenevamo sbagliate e non avevamo condiviso».

«Ma vedo che Del Turco — ha proseguito Marini — piega a fini di partito in modo smaccato una mia affermazione. Sono preoccupato, con l'occhio al sindacato, della clamorosa caduta di autonomia dimostrata dai sindacalisti socialisti al congresso di Milano. Evidentemente — ha concluso Marini — non sono riusciti a sottrarsi al clima diffuso di deferenza al capo. Su questo piano molte cose dovremo discutere dentro il sindacato nel prossimo futuro».

Servizio di
Pierandrea Vanni

MILANO — Bettino Craxi ha appena finito di rimproverare nuovamente a Pli e Pri la loro alleanza elettorale con Marco Pannella e la nascita di un polo laico che al segretario nazionale del Psi appare come antisocialista. Subito dopo arriverà la stoccata finale al governo De Mita ma Antonio Del Pennino, capogruppo repubblicano alla Camera mette le mani avanti: «L'accordo con Pannella per le Europee non muta il carattere né del Pri né del Pli. Non si tratta di un'alleanza in chiave antisocialista: ogni altra interpretazione è priva di fondamento».

Poco distante annuisce Egidio Sterna, vicesegretario liberale.

Ma la polemica fra Craxi e il polo laico è solo una pioggerella anche se insistente, il vero temporale — peraltro annunciato — riguarda il governo e la sua repentina fine che viene sanzionata da Craxi all'Ansaldo e trova l'epilogo, e i relativi commenti, a Roma.

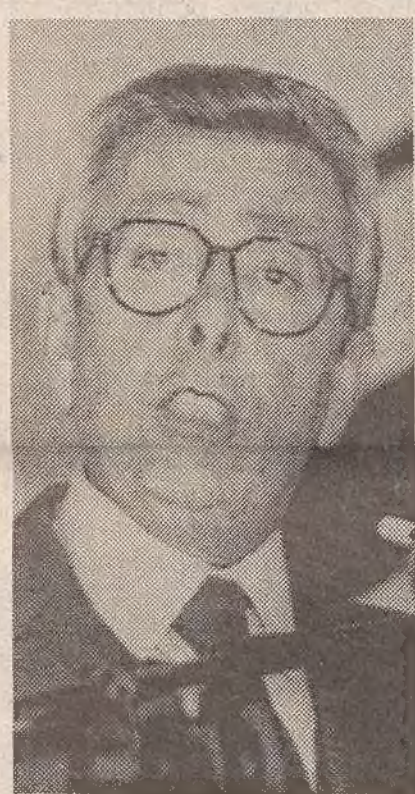
Fra i primi a pronunciarsi il segretario liberale Renato Altissimo. Una constatazione amara («ancora una volta sull'interesse del Paese è prevalso l'egoismo dei maggiori partiti»), e poi una considerazione: troppi ritardi nell'attuazione del programma, è stato per troppo tempo oggetto di un tiro incrociato tra settori democristiani e socialisti».

La Malfa, leader del Pri, non è soddisfatto della svolta. Ricorda infatti l'appello lanciato al congresso di Rimini per evitare la crisi e rafforzare le intese. «Ora la crisi è aperta — dice — e vi è solo da sperare che possa risolversi secondo le necessità del Paese. Certo le questioni economiche e istituzionali che attendono risposta non trarranno vantaggio dalla paralisi».

La Malfa sottolinea però che l'offerta repubblicana ai cinque partiti della maggioranza di accordarsi con un patto forte per arrivare alla fine della legislatura rimane valida.

Dal Psdi arrivano nuove fracciate nei confronti dei socialisti. «Una crisi di governo in questo momento così delicato è del tutto ingiustificata», fa sapere il senatore Antonio Cariglia. D'altronde non esistono allo stato attuale alternative valide al pentapartito. Se i socialdemocratici usano le frecce Marco Pannella come al solito ricorre al cannone, sostiene «l'assoluta incostituzionalità della crisi» chiesta dopotutto «dal solo Psi».

CRISI / LA DC FERITA NELL'ORGOGLIO MA IL SEGRETARIO E' IL PIU' DELUSO

Forlani: «Un regalo ai comunisti»

Arnaldo Forlani: grande delusione per la piega che ha assunto la vicenda politica.

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — «La crisi? Ci si è arrivati in modo... irresponsabile. In apertura del congresso socialista ci sono stati momenti di riflessione. Speravo che ci fossero anche nelle conclusioni. Invece c'è stato un crescendo di polemiche, un crescendo rossiniano e poi il botto...». Biancofiore risuona assordante sotto le volte del palazzetto dello sport. Giulio Andreotti ha appena lanciato sulla platea un no tagliente e sarcastico alle elezioni anticipate. Fra garofani bianchi e applausi alimentati dall'orgoglio ferito dei militanti democristiani e ciellini il segretario della Dc tenta di abbandonare il palco del suo primo comizio per le elezioni europee.

Se si esclude l'accenno fugace alla scarsa responsabilità degli alleati, Arnaldo Forlani ha recuperato il suo linguaggio felpato. Al microfono era stato meno sfumato. «Gli ultimi congressi di partito — ha sparato a zero — sono stati dominati da esigenze elettorali probabilmente mal calcolate. Poche ore fa il congresso socialista ha decretato la crisi e le prospettive sono tutt'altro che chiare».

La gente del palazzetto è in delirio. E si spella le mani per il passaggio successivo: «I calcoli elettorali, la ricerca degli spazi e le spallate, come dice De Michelis, possono essere capiti, ma oltre certi limiti denunciano soprattutto egoismo di partito e scarsa responsabilità. La crisi di governo è contro gli interessi del Paese e renderà tutto più difficile, è un regalo al partito comunista».

Sorprendentemente Forlani prende di mira il Pci più del Psi. Ricorda il sorpasso nelle ultime europee, quelle dell'83. Dice che il confronto «decisivo» è quello con il partito di Occhetto. Ironizza sulla battuta di un senatore americano che dopo aver incontrato il segretario comunista ha proclamato: «Il Pci è rosso di fuori e bianco dentro». «Io — motteggia Forlani — non mi fiderei tanto. Non di Occhetto ma dei giudizi americani. Noi ci confrontiamo con i comunisti da 40 anni e li conosciamo bene». E ancora: «In tutti i paesi a regime comunista ora soffia impetuoso il vento della libertà. Non ignoro il processo di revisione del Pci, a volte contraddittorio, ma dico che se avessero vinto loro in questi quaranta anni non ci saremmo mossi verso l'Europa ma verso la Jugoslavia e i Balcani».

Il Psi e il Pri quindi hanno fatto il gioco degli avversari. «La strategia comunista è tutta mirata — osserva Forlani — a rovesciare le alleanze a proprio vantaggio e i socialisti, anzi debbo dire non solo loro, finiscono per aiutarne il disegno. Le critiche furiose e aspre a un governo del quale si è parte essenziale e in posti decisivi sono assai poco convincenti». Il governo di De Mita, assicura Forlani, «ha funzionato bene e ha operato con efficacia fin quando nella maggioranza prevaleva sulle spinte dissociative il senso di una comune responsabilità». La chiusa del discorso è un appello all'orgoglio scudocrociato. Un accenno alle riforme istituzionali, che «caro Elia, non servirebbero a rendere stabili i governi quando prevalessero la irresponsabilità e l'egoismo sfrenato dei partiti», e poi l'appello al voto. «La riforma ora più importante per garantire la governabilità del paese è il rafforzamento della Dc — applausi scroscianti — in modo tale da rendere impossibile il rovesciamento delle alleanze a vantaggio del Pci».

Onorevole Forlani, che cosa è successo dopo l'incontro fra lei e Craxi nel camper durante il congresso del Psi? «Chiedetelo a Craxi». «I congressi — aggiunge asciutto il segretario democristiano — non dovrebbero mai tenersi a ridosso delle elezioni. Finiscono per prevalere gli elementi di divisione su quelli di unità. L'inizio di quello socialista era stato buono. La via della crisi evidentemente è lastricata di buone intenzioni».

Sul palco sorride Vittorio Sbardella, il braccio destro di Andreotti. Il regista della manifestazione è lui. Quando lo si interroga sul fatto che «il presidente Andreotti» potrebbe succedere a De Mita tenta di non sbilanciarsi. «Il presidente — risponde — è sereno. In ogni modo prima di fare un papa bisogna seppellire l'altro».

Tre ore prima, alle 13.35, De Mita ha proclamato la fine del suo gabinetto. E' uscito da palazzo Chigi e ha fatto un largo segno della croce che un'agenzia di stampa definisce «papale». In realtà ha voluto dire che il governo è definitivamente «defunto». Andreotti intervistato da un network privato cerca di svelenire l'atmosfera. Ricorda che suggerì un referendum propositivo per evitare lo scontro sulle centrali nucleari e che in quella occasione Martelli lo accusò di essere «un bulgaro». L'elezione diretta del presidente della Repubblica non lo scandalizza. «Fui io — spiega — a parlarne, suggerendo che venisse adottata dopo tre tentativi inutili del Parlamento».

CRISI / IL DISCORSO CHE HA PORTATO ALLE DIMISSIONI IL GOVERNO

Craxi, uno sbocco inevitabile

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

MILANO — «Penso che il compagno De Michelis, a nome dei ministri socialisti, abbia già richiesto una riunione del Consiglio dei ministri per la necessaria chiarificazione politica e procedurale». Con questa frase, pronunciata alla fine del discorso tra gli applausi di una platea ormai preparata, Bettino Craxi ha reso esplicito quanto aveva argomentato nella replica al congresso, e cioè l'inevitabilità di una crisi. Una decisione maturata lentamente, nell'arco di sette giorni di congresso. Alla relazione della scorsa settimana, attendista sulle decisioni da prendere, si è passati all'affermazione dell'esaurimento di una fase politica, fino all'intervento di Martelli che ha anticipato di un giorno la decisione, ormai maturata, in casa socialista.

Il governo è al capolinea, aveva detto Martelli e Craxi, fresco di una rielezione con oltre il 92 per cento, non ha smentito il vicesegretario. Ha cercato di spiegare i motivi del precipitare della situazione, incolpando De Mita di aver determinato con il suo atteggiamento, proprio mentre erano in corso due congressi, (del Pri e del Psi), lo sfaldamento della coalizione. Nel discorso, che ha chiuso il 45.o congresso socialista, inoltre Craxi non ha smentito le caute aperture verso il Pci.

La parte più attesa dell'intervento del leader socialista quella che riguardava il governo. E Craxi ha lasciato tutti in ansia per circa un'ora. Poi ha sciolto ogni dubbio con parole chiare e inequivocabili. Non ha pronunciato la parola crisi, ma con poche frasi ad effetto, tra gli applausi, è arrivato alla conclusione che con De Mita ogni discorso è chiuso.

Come si è arrivati a questa svolta Craxi ricorda che il Psi ha impostato le questioni con una certa prudenza, e che le accelerazioni degli avvenimenti sono opera di altri, di De Mita appunto, ma anche di una situazione oggettivamente confusa per le critiche di repubblicani e liberali al governo. A far precipitare la situazione è stato poi principalmente il presidente del Consiglio. «Che bisogno aveva di prendere la parola e dire la sua nel momento in cui erano in corso due congressi? Nel momento in cui dice di non sapere chi sono i suoi alleati dichiara e formalizza la crisi della maggioranza». Eppure De Mita doveva sapere che pochi giorni prima, a scrutinio segreto, era stata respinta una mozione di sfiducia con i voti dei socialisti.

De Mita ha detto anche che dopo questo governo potrebbe essere la fine della legislatura. «Questo — ha aggiunto — non era negli accordi» e se fosse stata avanzata questa proposta il Psi non l'avrebbe accettata. Poi, ha continuato Craxi, il presidente del Consiglio ha dato del rimbambito a Visentini: «Mi dispiace, ma questo con noi non può capitare». La serie di contestazioni a De Mita non è finita qui. C'è la storia della «commedia», «il congresso del Psi non deve essere definito da nessuno una commedia che deve finire».

Dunque se le conclusioni del congresso socialista saranno diverse da come sembrava all'inizio, la colpa per Craxi è di De Mita. «Ho introdotto i lavori con una relazione giudicata attendisata», ma nella politica e nella vita bisogna saper attendere. E l'attesa è stata vana, perché la situazione si è delineata da sola senza bisogno che fosse il Psi a forzare. Craxi ha insistito su questo, ha ricordato di non essere favorevole al «tanto peggio, tanto meglio», ma adesso è arrivato il momento che la Dc chiarisca la propria posizione.

Dal discorso del segretario socialista sono emerse alcune valutazioni sul futuro. Sfiorato l'argomento Dc, Craxi ha parlato del rischio di elezioni anticipate, avvertendo che l'esperienza insegna che più sono gli interventi per scongiurare questa eventualità e più il rischio diviene reale. Comunque, ha ricordato che le elezioni europee sono un test più che valido per conoscere l'orientamento degli italiani.

Craxi non ha parlato di maggioranze diverse del pentapartito, ma ha insistito molto nella critica ai partiti laici, soprattutto perché hanno aperto a Pannella. «Avevamo affrontato in termini problematici la questione relativa al polo laico che si stava formando, tenendo conto delle affermazioni del segretario liberale e di quello repubblicano. Marco Pannella si è incaricato di chiarire tutto nei giorni del nostro congresso. E allora — ha osservato — c'è da chiedersi che ragioni avevano il Pri e il Pli, alleati nel governo con la Dc, di andare a cogliere la posizione che in questo momento è la più bizzosa e provocatoria nei confronti dei socialisti». Craxi ha voluto anche chiarire i rapporti con il Pci. Non ha sbattuto la porta in faccia a Occhetto pur ricordando gli errori di Togliatti, lo strappo del 56, i fatti di Ungheria. Tutti elementi che dovrebbero portare il Pci a una pur tardiva riparazione degli errori commessi. Un dialogo è possibile se il Pci accetterà la via del socialismo riformista. Prima di tutto occorre ricreare un clima diverso, «per lavorare, se possibile, all'unità socialista». Non so se si creerà la grande forza di cui si dice «perché in Italia c'è una sinistra massimalista che fa perdere tempo quando inganna i lavoratori. Certo con un'area della sinistra si potrebbe costruire una grande forza che probabilmente avrebbe un ruolo di guida nel governo della Nazione».

Altro aspetto ripreso dal segretario socialista è quello delle riforme. Craxi ha riproposto l'elezione diretta del Capo dello Stato, ha assicurato che il Psi farà tutto per convincere sull'opportunità di scelte necessarie al Paese.

CRISI / LE REAZIONI DEL CONGRESSO

Esplode l'entusiasmo in casa psi

Dopo le «martellate» si è arrivati alla botta finale

Servizio di
Marco Marozzi

MILANO — Euforia. La crisi fa bene ai socialisti. Il popolo socialista è tutt'uno con il suo capo: se lui, Bettino, è in forma, anche i luogotenenti, i capetti e i semplici militanti sono in forma. Ecco l'ultimo Craxi. Ghignante e trionfante nei riguardi di De Mita ambiguamente intrigante ancorché sempre abbondantemente insultante per il Pci. E, dal mezzo «splash» del primo giorno, si è passati al boom completo della conclusione: il Craxi-Cavour di sabato scorso è diventato il Craxi-Garibaldi di questo venerdì. Sciabola e grinta dura, ogni tanto la testa a girare dalla platea verso il palco, verso i luogotenenti. In frantumi il record d'applausi dell'inaugurazione. I piccoli e grandi fan socialisti hanno applaudito tutto: dal ricordo della rivolta ungherese alle legnate al Pci. Di De Mita hanno fatto addirittura polpette a suon di battimani.

La sala ancora ribolliva, quando il «Napoleone» socialista convocava il suo stato maggiore sul camper che da sabato gli ha fatto da «pied-a-terre» all'Ansaldo. Ci sono Claudio Martelli, Gianni De Michelis, Rino Formica, Gennaro Acquaviva, Giusi La Ganga, Ugo Intini. Dopo un po' è arrivato anche Silvio Berlusconi. Berlusconi era nel camper craxiano quando è arrivato anche Enrico Manca, il presidente della Rai. Tutti dentro, alle due del pomeriggio, tutti fuori. Craxi è rimasto solo con i giornalisti e le telecamere. De Mita? «Vedremo». Sorpresa per quel che sta accadendo? «Ma si sorprende solo chi vuole sorprendersi...». Gianni De Michelis scappava intanto verso Roma, per «l'avvio del chiarimento». Cioè? «Le dimissioni del governo».

«Siamo appena all'inizio» sospirava il quasi ex-ministro. E di questo Craxi tutto antidemocristiano, che ne dice il partente quasi ex-vicepresidente del Consiglio? «Anche altre forze di governo — ha risposto De Michelis — hanno evidenziato l'esigenza di una verifica approfondita. E Bettino le critiche le ha fatte pure ai comunisti».

«De Mita? Beh, sinceramente a questo punto mi sembra fuori gioco» commentava, con il tono di un prete tutto felice di impartire l'estrema unzione, Gennaro Acquaviva, il capo della segreteria craxiana. Addio a Ciriaco, addio alla Dc? «Non credo proprio — rispondeva lo stesso Acquaviva — dietro l'angolo c'è un accordo difficile con la Democrazia cristiana».

Si punterà adesso su un presidente laico? Signorile la prendeva alla larga, per far capire che al Psi soprattutto interessa il rendere concreta, come legge, almeno la sua idea sul referendum propositivo; punto di partenza per una Repubblica diversa. E di Craxi che ne pensa? «Diciamo che il suo discorso conclusivo mi è parso più a sinistra di quello inaugurale».

Martelli fumava un sigaro, ai piedi del camper-portantina di Craxi. E' stato il vicesegretario a stilare per primo, giovedì, l'atto di morte del governo. «Ma Bettino lo correggerà» giuravano molti delegati, considerando il vicesegretario in fase calante. E invece? Martelli è impassibile. «La crisi sarà lunga e complicata — dice — ci sono da chiarire una serie di problemi fra i partiti della maggioranza». Compreso quello del futuro conduttore? «Non mi sembra il primo problema sul tappeto». Poi, tutti a casa. Il congresso è finito qui anche se è proseguito fino a sera per eleggere i 500 e passa bei nomi dell'Assemblea Nazionale.

NUOVI ORGANI

Assemblea socialista

I rappresentanti del Friuli-V. Giulia

MILANO — Dopo aver rieletto Craxi plebiscitariamente alla segreteria, il congresso del Psi si è concluso con l'elezione della nuova Assemblea nazionale, salita da 418 a 501 membri, ai quali vanno aggiunti i parlamentari socialisti (nazionali ed europei), gli ex segretari del partito, e rappresentanti dei movimenti. Dei 501 eletti, solo 250 sono dirigenti centrali e periferici del partito. 150 sono le personalità del mondo della cultura, della scienza e delle libere professioni, e infine 100 sono le donne, pari a circa il 20%.

Sono saliti a 15 i friulo-giuliani nominati o eletti nell'Assemblea nazionale del Psi. L'ultima volta erano stati 12. Di diritto sono entrati nel massimo organo del partito Gabriele Renzulli, Franco Castiglione, Arduino Agnelli, Francesco De Carli e Roberta Breda. Sono stati invece eletti Piero Zanfagnini, Gianfranco Carbone, Ferruccio Saro, Pier Antonio Rigo, Augusto Seghene, Franco Pascoli, Paolina Lamberti-Mattioli, Gioacchino Francescutto, Simona Fede e Ariella Pittoni.

CRISI / IL BILANCIO DEL GOVERNO DIMISSIONARIO

Tredici mesi irti di mille difficoltà

De Mita aveva chiesto a Craxi di poter lavorare per un triennio come potè fare lui con l'appoggio dc

CRISI / I «DUELLANTI»

La lunga lotta per la supremazia

In palio è la centralità dello schieramento politico

Servizio di
Beppe Errani

ROMA — Nessuno dei due comprerebbe mai dall'altro l'auto usata, un acquisto, che secondo la celebre battuta americana, permette di valutare l'affidabilità o meno della persona con cui si ha a che fare. Proprio sull'inaffidabilità reciproca Bettino Craxi e Ciriaco De Mita trovano un punto di intesa. Poiché l'uno dell'altro pensano la stessa cosa era inevitabile che, obbligati a governare insieme, finissero col diventare i protagonisti di una sfida che un osservatore acuto come Gianfranco Piazzesi incornicia nel «più grosso scontro politico del 1948 in poi».

Duellanti, De Mita e Craxi, lo sono per temperamento e per strategia. La posta in gioco — occupare il ruolo centrale della politica italiana — li costringe a cercare di prevalere l'uno sull'altro. E anche quando — tra una coalizione e una telefonata — si profila un armistizio, è solo questione di tattica. Il tempo necessario per oliare le pistole.

E' accaduto con il voto segreto, unico momento di convergenza tra i due, quando entrambi pensavano che l'approvazione del provvedimento li avrebbe rafforzati. E' successo, in parte, quando parvero rassegnati a una forma di diarchia, frutto di una convergenza che con la politica governativa c'entrava ben poco, e molto invece con il potere dei rispettivi partiti. Anche questa comunque era una fase tattica.

Il duello va avanti oramai da quando, alla presidenza del Consiglio salirono un laico dopo l'altro. Spadolini nell'81 e Craxi due anni dopo. La Dc subì questa fase e l'elezione di De Mita alla segreteria fu un modo per rispondere alla pressione del Psi di Craxi. Al nuovo segretario la Dc — in questo senz'altro unita — affidò l'incarico di reggere alla competizione grinta a grinta rispondendo col decisionismo al decisionismo, a una leadership dinamica con un'altra. La sfida è così aperta e dura.

Il grande momento di scontro avvenne alla vigilia delle elezioni anticipate dell'87, quando si trattava di stabilire la data del referendum sulla scala mobile. Prima o dopo la consultazione elettorale? La spuntò De Mita (dopo), ma Craxi vinse le elezioni. Allora i commentatori scrissero che la contesa era stata talmente aspra da rendere molto difficile rimettere insieme i cocci della maggioranza. Craxi che era rimasto a palazzo Chigi per quarantadue mesi e De Mita (dall'anno scorso a ieri c'è stato per tredici) partorirono il topolino Goria. La presidenza De Mita non era ancora proponibile.

Ma dopo pochi mesi dal suo arrivo a palazzo Chigi il duellante democristiano si trovò a combattere controsole. Era già vigilia del congresso dc e, mentre da presidente del Consiglio aveva dovuto affrontare due vertici della maggioranza, da segretario era costretto a fare i conti con le anime democristiane insofferenti del suo doppio incarico. Intanto il duello continuava. Craxi e De Mita si comportavano sempre meno come alleati in un governo 'di coalizione e sempre più invece — come osserva Giorgio La Malfa — come i capi di due schieramenti alternativi.

Il governo a vicepresidenza socialista deve affrontare lo sciopero generale dei sindacati contro il primo decreto fiscale e i duellanti non risparmiano i colpi. Craxi lo appoggia sconfessando anche i suoi ministri, con un potere di intervento consentito ormai solamente a lui, segretario del Psi eletto con «percentuali bulgare» (come è successo ieri). De Mita invece, alle prese con la fronda interna, deve trattare.

Lo scontro si ripete, a parti invertite, un mese fa con la vertenza sui ticket. Con De Mita che nel frattempo ha perso un'altra sfida — quella interna — ed appare come un generale dimezzato. Inascoltato quando spiega alle sue truppe che la solidità del suo esercito equivale alla solidità del governo. E quanto il presidente del Consiglio sia indebolito risulta dai congressi repubblicano e socialista, che dalle rispettive tribune non mandano messaggi a lui, ma a Forlani. Tanto da costringere De Mita a sparare la cartuccia di riserva. «Adesso, basta — dice —. La commedia è finita».

Le cronache del duello non si fermano però solo alle sfide politico parlamentari. La guerra continuerà sulle riforme istituzionali e sui referendum propositivi, ma si gioca anche su altri scenari. Nei rapporti con il mondo dell'informazione, nell'attività e nelle frequentazioni internazionali, nella velocità di manovra, nella capacità di incarnare il senso della modernità. Su quest'ultimo fronte lo scontro sfiora ironie razziste. De Mita è l'uomo del Sud e nella spettacolarizzazione della lotta politica è indicato dal rivale come arretrato, portatore di valori sorpassati, rapresentante di un'Italia che va scomparendo. Invece «Craxi il milanese» si presenta già come post-moderno, l'uomo del Duemila.

Nessuno dei due, va da sè, spicca per tolleranza: nei rapporti di partito come all'esterno. Ne sanno qualcosa molti giornalisti. De Mita, che vorrebbe mostrarsi più aperto, ha appena ottenuto una vittoria di Pirro portando Montanelli in tribunale. Craxi ha affidato alle cronache battute come «intellettuale dei miei stivali» (Ernesto Galli della Loggia) e «il raglio dell'asino» (Piero Ottone). Il duello — anche se Craxi ha vinto l'ultimo mezzogiorno di fuoco — continuerà.

Servizio di
Marino Marin

ROMA — Nasce tra mille difficoltà il primo governo De Mita e tra mille difficoltà vive — o sopravvive — per tredici mesi e sei giorni. Il presidente del Consiglio scioglie la riserva e presenta la lista dei ministri al Capo dello Stato il 13 aprile dello scorso anno. Non dispone di una maggioranza organica, di un «patto strategico» con i suoi alleati (e soprattutto con il più grande ed il più scomodo, il Psi) e deve accontentarsi di una maggioranza di programma: il documento nel quale sono consacrate le intese raggiunte in ben quattro giri di consultazioni durati un mese (il governo Goria si era dimesso il 13 marzo) è voluminoso, ben duecento pagine; ma i punti essenziali sono solo due, riforme istituzionali e risanamento economico.

I primi quattro giorni del governo sono segnati da due gravi attentati terroristici: quello di estremisti di sinistra giapponesi (legati ai palestinesi) ad un club di militari americani a Napoli la notte del 14 aprile e l'uccisione del senatore Roberto Ruffilli ad opera delle Brigate rosse il 16 aprile. Ruffilli era molto vicino a De Mita, che ne apprezzava le doti di studioso e di uomo politico discreto ed efficace e contava molto su di lui per avanzare nel campo delle riforme istituzionali. Le polemiche, spesso roventi, hanno accompagnato De Mita ed il suo governo quasi quotidianamente. Ricordiamo gli episodi più rilevanti: l'attacco di Indro Montanelli, nel corso della polemica chiamata «Irpiniagate» che definisce il presidente del Consiglio «padrino» e che è stato condannato qualche giorno fa; l'atto di accusa di De Mita al giudice Alemi, che nell'ordinanza di rinvio a giudizio sul caso Cirillo adombra un ruolo della Dc nelle trattative; le dimissioni forzate (18 dicembre) del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Sanza, che allude ad un'ingerenza dei servizi segreti legati alla P2 sugli attacchi al presidente del Consiglio, ma non ne fornisce le prove; la querela al quotidiano comunista «L'Unità», che accusa De Mita di essersi arricchito con il terremoto in Irpinia; il completo cedimento del governo ai sindacati sul «drenaggio fiscale», che viene eliminato dopo una minaccia di sciopero generale; il tira e molla sui ticket sanitari, che sono modificati più volte, ma che stavolta non sono più rivisti neanche sotto la minaccia di uno sciopero generale;

Ciriaco De Mita, presidente del Consiglio dimissionario.

infine il duello a distanza tra un De Mita che vuole accelerare i tempi della crisi e Craxi che vuol logorare l'alleato-rivale.

Ma l'argomento sul quale le frecciate e i colpi bassi sono più insidiosi è il cosiddetto «doppio incarico», cioè il fatto che De Mita fosse allo stesso tempo segretario del partito di maggioranza relativa e capo del governo. E' vero che Craxi aveva conservato la leadership del suo partito quando era a palazzo Chigi, ma la Dc non è il Psi, dove da 13 anni la leadership di Bettino è indiscussa. Si può dire anzi che molti democristiani hanno spinto De Mita ad accettare la guida del governo proprio per porre fine alla sua lunga segreteria (fu eletto per la prima volta al congresso del 1982). L'elezione di Forlani a segretario all'ultimo congresso (svoltosi dal 18 al 23 febbraio scorsi) indebolisce obiettivamente la posizione di De Mita, anche se la sua sostituzione al vertice del partito è conforme a tutta la tradizione democristiana. Dei tre principali campi d'azione del governo De Mita — riforme istituzionali, risanamento della finanza pubblica e politica estera — è soprattutto il secondo nel quale sono state incontrate le maggiori difficoltà e dove in definitiva si è fatto di meno. Il presidente del Consiglio ha cercato di riversarne la colpa anche sui precedenti governi (implicitamente soprattutto su quello Craxi), rei a suo avviso di aver gonfiato a dismisura il debito pubblico, ormai vicino all'intero prodotto interno lordo. Ma Craxi ha fatto notare che durante la sua permanenza a palazzo Chigi l'incidenza del fabbisogno pubblico sul Pil era diminuita. Nel campo delle riforme istituzionali va soprattutto sottolineato il grosso successo di De Mita nel fare approvare dalle Camere, in un'atmosfera surriscaldata, l'abolizione del voto segreto in materia di bilancio, misura che soprattutto i socialisti ritenevano essenziale per mettere al riparo i governi dalle imboscate dei «franchi tiratori». Degni di nota il nuovo ordinamento della presidenza del Consiglio e la riforma della legge finanziaria, che cessa di essere il provvedimento-omnibus degli anni scorsi (ma non per questo passa più facilmente). Da ricordare anche il pacchetto Trentino-Alto Adige e il disegno di legge sulle tossicodipendenze, che punisce il consumo occasionale di droga.

In politica estera De Mita ottiene forse i suoi maggiori successi, soprattutto perché nessuno se l'aspettava da un politico che non ha una grande esperienza internazionale. Invece De Mita ha incontri fruttuosi con Reagan e con Bush, stabilisce un rapporto personale con Gonzalez, con Mitterrand, con Kohl e con la Thatcher (anche se i punti di dissenso con la «lady di ferro» sono notevoli) e si adopera attivamente per la creazione di una moneta unica europea e per la ricucitura delle divergenze tra gli alleati della Nato a proposito dell'ammodernamento dei missili a corto raggio «Lance».

In poco più di un anno De Mita non poteva fare molto di più. Aveva chiesto, come Craxi, un mandato di tre anni. Ma l'alleato-rivale non glieli ha concessi.

CRISI / I GIORNI CRUCIALI

Dai congressi la fine annunciata

Un crescendo di accuse reciproche e roventi battute

Articolo di
Stefano Cecchi

ROMA — A Milano! a Milano!. La settimana politica che ha fatto da prologo all'esplodere della crisi si era chiusa con un appuntamento che pareva gravido di tempeste evocate. Sabato scorso, tutto l'establishment politico si era ritrovato nei capannoni dell'Ansaldo per ascoltare il discorso introduttivo di Bettino Craxi al 45.o congresso socialista. Nell'aria, profumo di garofani e di crisi.

Nonostante che appena tre giorni prima, il 10 maggio, i cinque partiti della maggioranza avessero votato compatti la fiducia al governo, la compagine di De Mita appariva comunque sfibrata, impoverita nei contenuti, suonata come un pugile all'angolo. Nel mezzo del round, poi, era apparso anche Occhetto: occorre una spallata al governo — aveva dettato ad un settimanale — il Pci è disposto anche a dare l'appoggio ad un esecutivo a guida laica. Ma occorre che qualche partito faccia da rimorchiatore, trascinando fuori dalle secche il progetto di alternativa.

Un rimorchiatore, dunque. Non pochi sospettarono stesse per diventarlo il Pri di La Malfa. L'11 maggio, a Rimini, il segretario aprì il congresso dei repubblicani con una lunga relazione che suscitò interpretazioni diverse. Mentre ci fu chi sottolineò la «prova d'appello» che il Pri concedeva a De Mita, i più intravedettero un «La Malfa in camicia rossa» che «guardava a sinistra» e che si «staccava da De Mita».

Il giorno successivo i tuoni dell'edera contro la Dc si infittiscono. Sale sul palco il Grande Borghese, Bruno Visentini. E' il 12 maggio. Che grandinata per De Mita! «Avanti con la crisi — dice in pratica il presidente del Pri — i repubblicani sono pronti ad un governo non guidato dalla Dc», aggiunge, quasi a candidarsi come nuovo presidente del Consiglio, «sposando capitale e comunisti». La raffica è netta. Rumorosa. Così rumorosa da spaventare anche La Malfa che accenna a una timida marcia indietro: «Io non mi ero sbilanciato così a sinistra».

Ma la parola ormai è a Craxi, che il 13 maggio, appunto, apre a Milano il congresso socialista. Visentini può aver fatto da rimorchiatore. Nell'area laica può esserci la disponibilità ad attraversare il guado per varare un governo senza la Dc. Tocca a Craxi decidere. La crisi sembra ad un passo. Le elezioni anticipate anche. Che fa il segretario socialista? Prende tempo. «Sarà il congresso a decidere il daffarsi», dice dalla tribuna, chiedendo intanto una verifica a De Mita.

«Bettino il temporeggiatore», titolano i giornali su Craxi che, allo stesso tempo, getta alle ortiche la sponda di una maggioranza senza Dc che sembrava venirgli offerta da Rimini. Non è il solo. Lo stesso giorno, dal congresso repubblicano, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini ricuce gli strappi in un partito che sembra più euforico che convinto di avviarsi sulla strada dell'alternativa. E rassicura De Mita: il Pri non è ancora pronto a elezioni anticipate né, tantomeno, a brusche sterzate, dice in sostanza Spadolini. Il clima sembra farsi più disteso.

«Oggi l'atmosfera appare più serena», commenta un Forlani, finalmente disteso. E' lui, il segretario Dc, il protagonista delle grandi mediazioni. Forlani il «pompiere». Sempre pacato, cuce, ricuce, poi ricuce di nuovo ogni impennata, ogni scatto di nervi all'interno della maggioranza. Ma il buon Arnaldo non ha neppure il tempo di godersi il successo che quel castello di carte che è la serenità nella maggioranza si rompe.

Il primo pugno sul tavolo lo batte Craxi: «Credo che una fase politica sia terminata», dice il segretario socialista intervistato a Mixer. In questa sua visione, Craxi sembra in piena sintonia con Forlani. Mossa successiva: arrivare al più presto ad una verifica politica sul governo.

E' in questo scenario che il presidente del Consiglio dice basta: «Ora la commedia è finita — sbotta De Mita a Brescia il 15 maggio — la verifica va fatta presto e con chiarezza. Tra domani o dopodomani tutto questo sarà risolto, ma — avverte l'ex segretario Dc — sia chiaro che questa legislatura non può che avere un governo a guida Dc». Che vuol dire De Mita? Vuol dire — interpretano i più — che se qualcuno lo farà cadere non ci saranno altri governi, si passerà ad elezioni anticipate. La volontà di crisi, insomma, è netta.

Perché tanta foga? Il presidente del Consiglio pare turbato dall'ipotesi di un patto fra Forlani e Craxi, maturato in un incontro fra i due fuori dell'Ansaldo («La diplomazia del camper», titola La Stampa). Un patto tutto contro di lui che prevederebbe il ritorno di Andreotti a palazzo Chigi e il passaggio del testimone a Craxi nel 1992. Se la volontà era di rottura il successo è pieno.

Il clima politico, che si era raffreddato a fatica, torna ad infiammarsi. «Non faccio commedie», dice Craxi a caldo, preparando la replica. E intanto manda avanti i suoi. «La crisi è sicura, gli sbocchi incerti» (De Michelis, 16 maggio); «La verifica ormai è inutile», (Formica, 17 maggio); «Il governo è al capolinea» (Martelli, 18 maggio). Il resto è cronaca.

Achille Occhetto ricevuto all'Onu dal segretario generale Javier Perez de Cuellar.

CRISI / IL SEGRETARIO DEL PARTITO COMUNISTA DALL'AMERICA

«Vicenda elettoralistica e irresponsabile»

Occhetto: «E pensare che tre settimane fa avevamo proposto una mozione di sfiducia»

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Achille Occhetto ha dovuto sospendere per qualche ore il suo «sogno americano». Ieri mattina l'unica preoccupazione del segretario comunista prima di incontrare il miliardario Rockefeller e di tenere l'attesa «lezione» alla New York University dove si è registrato il tutto esaurito, è stata quella di parlare della crisi di governo. Ne ha accennato subito, alle nove, al breakfast con gli imprenditori italiani che lavorano a New York, poi nel suo albergo in una piccola conferenza stampa coi giornalisti.

«E' una crisi elettoralistica, provinciale, irresponsabile — ha esordito Occhetto — testimonia l'incapacità dei partiti della coalizione di affrontare la governabilità. Tre settimane fa noi avevamo chiesto una crisi collegata ad un grande fatto di interesse generale per il Paese, come lo sciopero generale che ha ottenuto un successo eccezionale, invece si è preferito un modo convulso e contraddittorio. Giocare le istituzioni del Paese come fatti privati nelle collocazioni dei partiti di governo per schierarsi meglio ai nastri di partenza di una competizione elettorale che, per essere europea, non ha niente a che vedere con la questione del governo nazionale, non ha senso». Che posizione assumerete? «La situazione dimostra che il sistema politico italiano non funziona più e testimonia un tono di rissosità e serietà del tutto insopportabile. Noi riteniamo che si renda necessaria una riforma elettorale che metta i cittadini nelle condizioni di decidere direttamente sui programmi e sul governo del Paese. Non si può sollecitare l'elettorato per ritornare a condizioni come questa. Se l'elettorato deve essere chiamato al voto esso deve poterlo fare dentro una prospettiva nuova con regole nuove e con una nuova legge».

A chi chiedeva se questa crisi segnerà anche la fine della legislatura oppure potrà aversi un nuovo governo senza il ricorso alle urne, Occhetto, ha risposto: «Ci vuole un governo che crei le condizioni per una decisione seria sulle regole del gioco, proprio a partire dalla legge elettorale. E' ridicolo e pericoloso rimanere in questo stato. Siamo alla crisi sulle dichiarazioni, sulle parole in più o in meno, e tutto ciò avviene alla vigilia di un impegno importante come il Consiglio della Nato e la visita di Bush in Italia. Che credibilità potremmo dare presentandoci con un governo dimissionario?»

Sull'ipotesi di una presidenza del consiglio laico, Occhetto spiega che tutto questo potrebbe essere possibile se il nuovo governo che si venisse formando in realtà fosse il prologo alla costruzione di una vera alternativa, ma questa ipotesi — confessa il segretario comunista — è già stata bocciata anche dai socialisti. Anche se tra i grattacieli di Park Avenue comunque sono arrivate le velenose dichiarazioni di Craxi sullo sbarco americano del Pci. Non seccato ma un poco infastidito Occhetto gli ha mandato a dire: «Se Craxi è un uomo di sinistra deve rallegrarsi che anche in questo grande Paese comincino a conoscerci e le nostre visite possano diventare un fatto non storico ma normale. Il segretario socialista deve smetterla di credere che in Italia, in Europa e nel mondo solo lui conosce il Pci e può andare a spiegarlo agli altri». Non c'è dubbio, con questa aria elegante, molto sciolta e familiare, sempre accompagnato dalla moglie e come un'ombra dal «ministro degli Esteri» Napolitano, Occhetto sta ottenendo con la sua visita un successo per molti versi superiore alle aspettative.

Giovedì sera è stato ricevuto per mezz'ora dal segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar ed hanno parlato a lungo della droga, poi, durante una cena a casa dell'ambasciatore Migliolo ha incontrato i personaggi della politica newyorkese che sono rimasti molto impressionati dal suo approccio ai problemi soprattutto per quanto riguarda l'Europa del '92 e i rapporti Est-Ovest.

Oggi nella sua ultima giornata Occhetto vedrà «l'Altra America», Harlem e il Bronx. Non solo le immaginni da cartolina ma quelle che lo stesso segretario del Pci ha definito «le contraddizioni che rendono affascinante questo Paese». Molto dell'intenso programma di questi quattro giorni porta la firma di Napolitano. Sono stati i suoi contatti anche personali iniziati nel 1978 a creare le condizioni per far entrare il primo segretario comunista in America dalla «porta principale». Occhetto lo ha ringraziato pubblicamente in un raffinato gioco di equilibri e di personalità, ma ha aggiunto scherzando: «non dovete pensare comunque che Napolitano sia il nostro Cristoforo Colombo». Con ogni probabilità oltre alla New York dei poveri la delegazione dovrebbe incontrare Giuliani l'ex procuratore adesso candidato a sindaco della città. Occhetto quindi secondo il programma ripartirà in serata per Roma.

REGIONE / FRA LUNEDI' E MARTEDI' LA DECISIONE

Biasutti, crisi o «verifica»

REGIONE / COMMENTO
Un'alleanza da rifare
Tempi brevi per il chiarimento?

Commento di
Paolo Francia

Il 26 giugno 1988 gli elettori del Friuli-Venezia Giulia pensarono di premiare Dc e Psi. Come? Dando ad essi il 55% dei voti e 37 seggi (su 61). Inoltre, portando il Psi al secondo posto in regione, con uno storico sorpasso ai danni del Pci. Del resto, soprattutto nell'ultimo scorcio della legislatura, la giunta aveva bene operato. Il presidente Biasutti a sua volta fu ripagato con una valanga di preferenze: un autentico successo personale.

Che cos'è accaduto, da allora in poi, di così serio da determinare l'opportunità di una 'verifica' fra i partiti di maggioranza, se non addirittura la necessità di una chiarificazione di fondo attraverso l'apertura della crisi?

Ecco, è di fronte a semplici domande del genere che si resta perplessi. Perchè sono domande senza risposta, o comunque con risposte non soddisfacenti. Può bastare, per una crisi, l'uscita di un assessore dal Psdi e la sua costituzione in 'gruppo' autonomo? Ha senso che il caso-Gonano riecheggi il caso-Vespasiano (altro socialdemocratico passato anni fa al Psi senza la sosta intermedia che Gonano si è autoimposto)?

Per dopodomani Biasutti ha convocato a Udine una riunione di maggioranza. Lo scenario possibile, sembra, è questo. Occorre che alla riunione accetti di andare anche il secondo consigliere regionale eletto nel Psdi, che nel Psdi è rimasto. Occorre che l'assessore Gonano, eletto nel Psdi, ma non più nel Psdi, dichiari di dimettersi dall'incarico di giunta. Se così avviene, Gonano lascia il posto ma acquista 'dignità di maggioranza' con il suo nuovo gruppo politico, ponte verso il Psi; e il Psdi può pensare di riconquistarsi l'assessorato perduto. Ma se così non avviene, è gioco-forza crisi.

Perbacco, si dirà, perchè non dovrebbe avvenire quanto auspicato? Elementare. Il residuo consigliere del Psdi è coccolato dalla Dc. Gonano lo è dal Psi. Mentre poi la Dc è sostanzialmente concorde dietro Biasutti nel tentativo di limitare la chiarificazione a una 'verifica', nel Psi le anime sono due, di chi si accontenta appunto della 'verifica' e di chi vuole la crisi. Effetti perversi della recente faida che si è avuta all'interno del Psi del Friuli-Venezia Giulia. Insomma Gonano e il consigliere Psdi finiscono per essere le carte da giocare per chi vuole rotture traumatiche e chi non le vuole.

C'è da perdere la testa. Soprattutto al pensiero che le vicende nazionali aggiungeranno benzina, non acqua. E sì che questa è una regione forte e sana, che può essere amministrata bene, che ha un quadro politico robusto, che conta su un presidente di assoluta statura.

Siamo molto critici sui comportamenti vicendevoli che Dc e Psi hanno tenuto negli ultimi tempi, a Roma come a Trieste. Siamo tuttavia ancora convinti della impossibilità che questi due partiti 'rompano' irrevocabilmente senza porre a serio rischio non solo la salute del Paese (che per la verità ne ha poca), ma la sua stessa stabilità democratica.

Ma se Dc e Psi vogliono dare una prova di senso di responsabilità, la comincino a dare in questa regione. Rinunciando a una crisi che non ha alcun fondamento logico; o, in via subordinata, accelerando al massimo i tempi di una soluzione, con il ricompattamento della maggioranza intorno a Biasutti.

E' vero che bastò un Princic, lo studente serbo che uccise Francesco Ferdinando, a fare scoppiare la prima guerra mondiale. Ma un Friuli-Venezia Giulia allo sbando per il signor Gonano ci sembra francamente un po' troppo.

Servizio di
Fabio Cescutti

TRIESTE — Abbottonati fino al collo. Peggio che in inverno. Alla vigilia della verifica di maggioranza, chiesta dalla Democrazia cristiana e programmata per lunedì a Udine, all'interno della coalizione nessuno se la sente più di parlare. E soprattutto di fare pronostici. L'apertura della crisi nazionale è sicuramente una complicazione che peserà sul vertice di dopodomani.

Ma si terrà questa riunione, alla quale sono invitati Dc, Psi, Pli, Pri, Psdi, Unione slovena e la neocostituita Alleanza socialista democratica dell'ex socialdemocratico Gonano?

Attualmente l'interrogativo è d'obbligo in quanto da parte del Psdi ci sarebbero resistenze. Il rischio per questa forza politica è quello di perdere l'assessorato. Fino ad oggi l'ex segretario provinciale del Psdi di Pordenone e ora alla guida dell'Asd, Cappelletti, ha solo preannunciato le dimissioni di Gonano.

Il presidente della giunta Biasutti non ha però ricevuto formalizzazioni, che dovrebbero arrivare alla costituzione del tavolo delle trattative. Il Psdi le pretenderebbe prima. Un autentico stallo.

Il presidente della Regione, Biasutti, da parte sua, chiede il chiarimento prima della seduta del consiglio di martedì, in cui si discuterà la mozione di revoca presentata dalle opposizioni. Altrimenti si dimetterà e la crisi sarà aperta. C'è chi dice che la convocazione della direzione regionale della Dc, già annunciata per lunedì alle 17.30, non è un bel segnale. Alla Democrazia cristiana si afferma invece che è un fatto normale, dopo una mattinata di verifica. Crisi o non crisi allora? In politica, si sa, fino all'ultimo, non si può dire nulla.

In una recente dichiarazione, Cappelletti e Gonano avevano ricordato come la loro posizione vada inquadrata nell'ambito di una scissione generale che in Italia ha coinvolto 1200 consiglieri comunali e l'intero gruppo europeo di Strasburgo. Hanno dunque rifiutato similitudini con il caso Vespasiano, altro assessore regionale del Psdi passato al Psi. «Sono e resto saragattiano — aveva dichiarato nei giorni scorsi Gonano — il problema è se Cariglia è saragattiano». Gonano aveva inoltre espresso critiche sull'accettazione della candidatura del radicale Giovanni Negri nel Psdi.

Il problema di questa maggioranza è dunque la «coperta corta» sotto la quale si trova la giunta. I posti non bastano per accontentare tutti. Il segretario regionale della Dc, Bruno Longo, in tal senso era stato chiaro. «La situazione sta diventando paradossale — aveva affermato — con una parcellizzazione dove i partiti con un solo consigliere richiedono la presenza nel governo regionale». Certo è che da parte socialdemocratica si reclama quel posto che gli elettori, alle regionali dell'altr'anno, avevano dato al Psdi. Se il consigliere lascia, secondo il partito del sole nascente, non può portarsi dietro in dote quanto al suo partito spettava secondo gli accordi.

Longo aveva inoltre dichiarato di non capire cosa voglia il Psi.

Il presidente della Regione Adriano Biasutti.

«E quando in politica non si comprendono le cose — aveva aggiunto — è difficile muoversi».

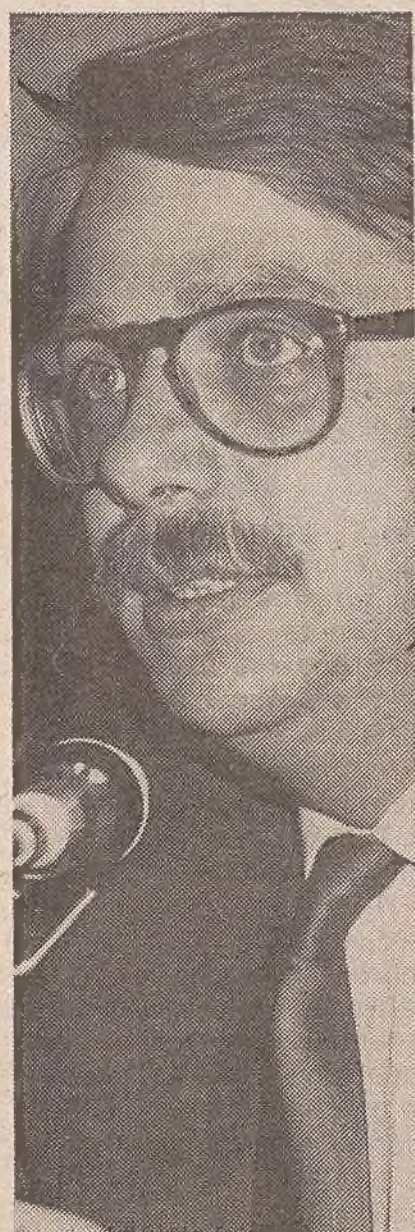
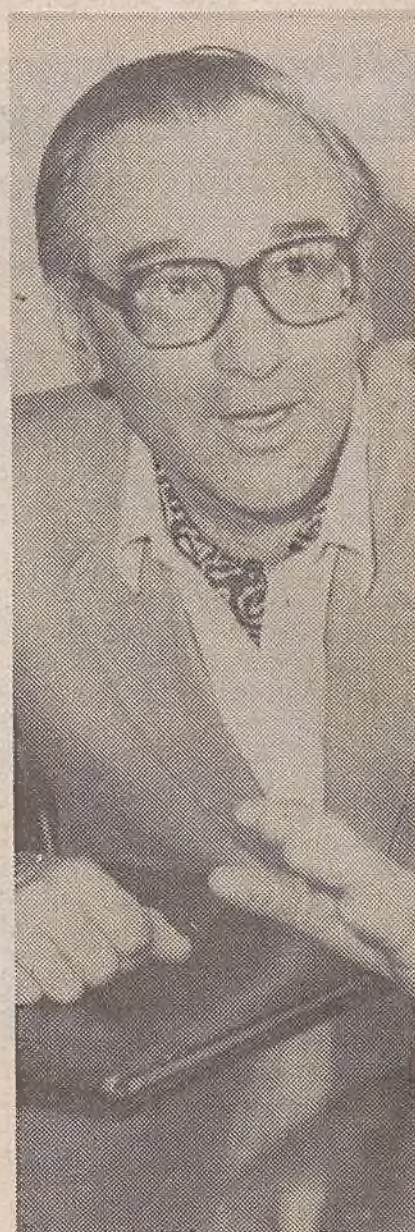
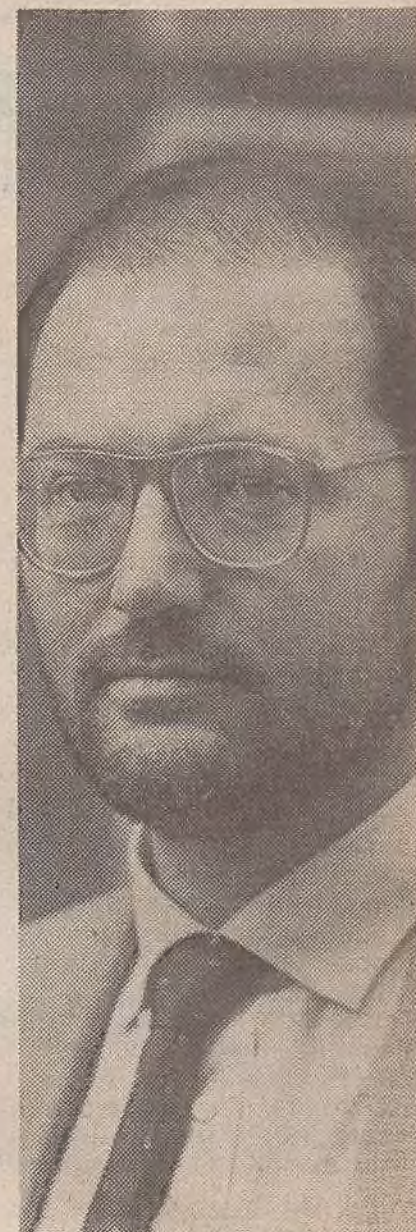
Un altro fatto importante da ricordare è che l'onorevole Renzulli, già al congresso regionale del «garofano» svoltosi a Udine, aveva annunciato il «de profundis» per il governo e forse il ricorso ad elezioni anticipate. Aveva inoltre auspicato un adeguamento delle realtà amministrative periferiche a quanto si stava per concretare a Roma. Ora si può dire che Renzulli aveva visto giusto, almeno nella prima parte del suo ragionamento.

Oggi al rientro dei socialisti regionali dal congresso, sapremo probabilmente qualcosa di più. E sapremo fra l'altro se l'assise lombarda ha riunito i riformisti martelliani all'ombra della «Madonnina» o se ha formalizzato la spaccatura fra Saro e Renzulli, con Carbone in mezzo al guado. Nella seconda giornata del congresso regionale di Udine Carbone aveva però fatto un passo di avvicinamento verso i demichelissiani e la sinistra di Castiglione che con Renzulli precostituivano la maggioranza nel Friuli-Venezia Giulia.

Secondo il presidente del gruppo missino in Regione, Giacomelli, ci si trova alla vigilia della crisi ma «l'episodio delle dimissioni di Gonano è stato solo il casus belli». «Le ragioni profonde — afferma Giacomelli — a giudizio dell'Msi vanno ricercate nei dissidi all'interno della maggioranza, acuiti dai ripetuti scandali in cui si sono trovati coinvolti vari esponenti politici».

Giacomelli in una nota dice che «la giunta vuole evitare il dibattito e il voto sulla mozione presentata da numerosi consiglieri sul plurilinguismo nel Friuli-Venezia Giulia, in altre parole si vuole evitare di prendere posizioni precise e impegni chiari sul bilinguismo italiano-sloveno nella Venezia Giulia e sull'uso del friulano nella restante parte della regione.

«La maggioranza già probabilmente divisa per questioni di potere — conclude Giacomelli — si troverebbe così esposta a lacerazioni, sia tra i rispettivi partiti, sia all'interno dei partiti stessi e questo accade quando sui temi di fondo non si hanno idee precise o, peggio, quando si cambiano le idee prima e dopo le elezioni».

Il clima è insomma rovente dentro e fuori la coalizione. Lunedì la sentenza.

Gianfranco Carbone

Nemo Gonano

Ugo Poli

REGIONE / PRECEDENTI
Quel «blitz» dell'85
Gli effetti del caso Vespasiano

TRIESTE — La crisi della giunta regionale ha avuto, in tempi diversi, un precedente molto simile. Quasi un rimpasto-fotocopia. Accadde nell'estate del 1985. Carlo Vespasiano, all'epoca unico assessore socialdemocratico della coalizione regionale (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli e Us) salutò a luglio la compagnia per accasarsi all'ombra del garofano.

Una mossa che fornì lo spunto a Francesco De Carli, sanguigno socialista pordenonese per lanciare l'idea della «semplificazione». Una rimescolata di carte che, nelle intenzioni del Psi, gli avrebbe permesso il mantenimento di quattro assessorati, compreso quello gestito da Vespasiano, e, perché no, anche quello della presidenza, retta da un altro socialista, Luigi Manzon.

Come si può facilmente immaginare, la bagarre fu totale. Il Psdi regionale tuonò a lungo sull'inaccettabilità della soluzione propugnata dai socialisti. Una «verifica» allestita ad hoc non diede i frutti sperati. E fu la crisi, inevitabile. Biasutti si dimise il 17 settembre. Le consultazioni si succedettero, frenetiche quanto sterili.

Ma la politica non è una scienza esatta. E una soluzione, per quanto cervellotica, per quanto tirata per i capelli venne fuori. Al termine di una lunga nottata udinese, Luigi Manzon rinunciò, a malincuore alla presidenza, in favore del liberale Solimbergo, poco entusiasta a sua volta di lasciare l'assessorato. Il Psdi mantenne l'assessorato con Bertoli e ottenne la vicepresidenza del Consiglio con, guarda chi si rivede, Gonano. Nella giunta fece il suo ingresso anche il socialista triestino Carbone. E il clamore cessò. Fino ad oggi.

REGIONE / «ORMAI E' DIVENTATO UN MOVIMENTO SOCIALISTA-DIPENDENTE»

Trieste, «no» dc alla Lista in giunta

TRIESTE — La verifica che avrà luogo lunedì in Regione non dovrebbe avere ripercussioni sul quadro politico triestino. E' questo l'atteggiamento che è emerso dalla direzione provinciale della Dc riunitasi ieri a Palazzo Diana.

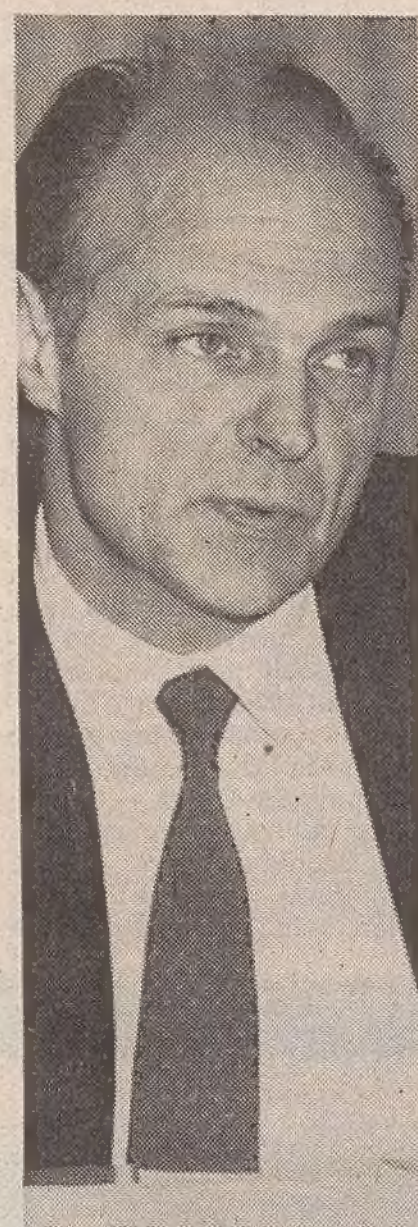
Dalla seduta è uscita inoltre una nuova linea politica, nei confronti della Lista per Trieste. «La direzione ha deciso per il no all'ingresso della LpT nei governi locali», ha dichiarato al termine dei lavori il segretario provinciale Sergio Tripani. «La linea dei rapporti viene modificata — ha continuato Tripani — in quanto l'atteggiamento del movimento autonomista non viene più giudicato autonomo, ma socialista-dipendente».

E' chiaro che l'alleanza elettorale per le prossime europee fra Lista e Psi è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. L'accordo non era stato gradito già alle politiche del 1987. E il bis evidentemente disturba lo scudocrociato. Sulla chiacchierata alleanza si erano scatenati nei giorni scorsi liberali e repubblicani, affermando che la LpT avrebbe posto, come sua condizione, la crisi al Comune e alla Provincia.

L'uscita era stata seccamente smentita da Psi e LpT. Gambassini da parte sua aveva preannunciato la crisi a Trieste, come conseguenza di quella nazionale e regionale.

Ma torniamo alla verifica. Secondo la Democrazia cristiana per aprire un tavolo di trattative ci deve essere una forza politica che lo chieda. E questo non sarebbe il caso di Trieste. Fino a oggi infatti nessun partito della maggioranza ha avanzato domande del genere.

Il sindaco Franco Richetti.

Il vicesindaco Augusto Seghene.

«Noi restiamo convinti — ha affermato ancora il segretario della Dc — che la coalizione attuale o quelle future si debbano costruire solo sui programmi e non su schemi e alleanze preferenziali fra forze politiche». E riferendosi al Psi ha aggiunto: «I rapporti fra la Democrazia cristiana, il pentapartito e l'Unione slovena rimangono inalterati se dall'altra parte esiste la medesima volontà di confermare quel programma che tutti abbiamo sottoscritto non più di alcuni mesi fa».

«Il Psi mi ricorda un amico, quando da piccoli giocavamo assieme — ha concluso con una battuta Tripani — che non più vincitore o al centro dell'attenzione, si arrabbiava e se ne andava o rompeva il giocattolo».

Dc insomma molto dura. Il Psi ancora non risponde in quanto ieri era sempre impegnato a Milano nell'ultima giornata dei lavori del congresso nazionale.

E il sindaco Richetti cosa pensa? La sua preoccupazione è di ordine diverso ed è orientata a una reale governabilità degli enti locali. «Mi pare che sia abbastanza logico evitare il ricorso a verifiche — ha dichiarato — che finiscono con l'aggirare la domanda vera dei cittadini, che è quella di affrontare concretamente i diversi problemi, secondo linee lungamente discusse nell'autunno scorso e che sono alla base dell'attuale maggioranza».

Un discorso diverso, secondo Richetti, «è quello dell'opportunità di correttivi e assestamenti nei singoli provvedimenti e nell'assetto giuntale». Richetti non precisa meglio, ma sembra si riferisca a rapporti interni alla giunta.

«L'importante è avere una seria volontà di lavorare assieme, giunta e consiglio — ha concluso Richetti — e andare avanti senza diversivi o rallentamenti».

Per saperne di più, bisognerà attendere dunque il rientro del partito socialista da Milano. Deo Rossi, intanto, consigliere comunale della Lista per Trieste, fino a ieri pomeriggio non aveva ancora inoltrato al sindaco una lettera nella quale si dichiarasse indipendente dal movimento autonomista. La notizia era trapelata nei giorni scorsi e l'interessato non l'aveva né confermata, né smentita. Aveva invece negato categoricamente possibili iscrizioni ad altri partiti. Il caso Rossi è un po' il giallo di questo '89 politico. Nei mesi scorsi aveva infatti votato il bilancio, andando contro l'indicazione della Lista, assieme al pentapartito.

[f. c.]

REGIONE / ELEZIONI
Grado, si vota il 28
Sarà rinnovato il consiglio comunale

GRADO — Il 28 e 29 maggio prossimi la popolazione gradese sarà nuovamente chiamata alle urne per rinnovare il consiglio comunale.

Seppur in breve, tutte le intricate vicende che hanno influito allo scioglimento anticipato dell'assise comunale, debbono forzatamente partire dal giugno 1987 quando, a seguito di altre elezioni anticipate (il voto fu condizionato dal problema della chiusura dell'ospedale) si costituisce una giunta Pri, Pci, Psdi capeggiata da Fabio Zanetti.

La maggioranza ha però vita corta, tanto che, poco dopo, si forma un'altra giunta (sindaco sempre Zanetti) composta da Pri, Dc e Psdi.

Anche questa giunta non dura molto causa l'uscita dei sei consiglieri repubblicani dal proprio partito (subito dopo costituiscono il movimento «Giustizia e Libertà». Al neocostituito gruppo politico aderisce, inoltre, il comunista Tarcisio Degrassi. Successivamente però Degrassi assieme a Zanetti confluisce nel Psi mentre gli altri appartenenti a «Giustizia e Libertà» e l'indipendente socialista Sedoschi si identificano in gruppo di «indipendenti laici».

La situazione non è decisamente delle migliori. I democristiani e i socialdemocratici non partecipano più neanche alle riunioni di giunta.

Appena passato ferragosto dello scorso anno viene eletta, a sorpresa, quale sindaco di Grado, Monica Salvador (durerà in carica complessivamente 106 giorni) che guida una giunta composta da 5 consiglieri di «area laica» e due socialisti e con l'appoggio esterno di due socialdemocratici, giunta costituita allo scopo di approvare il bilancio. E il bilancio passa con il voto determinante di Arrigo Apollonio del Msi-Dn.

Ai primi di dicembre tutto lascia presagire il cosiddetto «autoaffondamento» in quanto dieci consiglieri presentano le dimissioni. Durante la burrascosa riunione del consiglio comunale quattro democristiani (Demonte, Goiach, Lubiana e Scaramuzza che attualmente milita nelle file socialdemocratiche) ritirano invece le dimissioni date in precedenza, e così si va avanti.

Alla vigilia di Natale arriva però il commissario. Il 21 dicembre, infatti, cinque consiglieri democristiani, due comunisti, un missino, un verde e l'indipendente socialista Sedoschi, presentano le dimissioni. E' l'autoaffondamento.

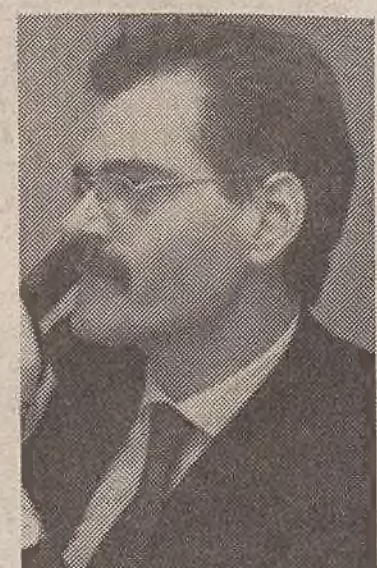
I periodi travagliati stanno ora per concludersi essendo, infatti, giunta l'ora delle elezioni.

Otto le liste presentate: Pci, Lista verde per Grado, Psdi, Pli, Pri, Msi-Dn, Psi e Dc. Il responso è ora nelle mani dei 7.779 elettori gradesi.

[Antonio Boemo]

REGIONE / LA TESSERA PR
Il Pci 'sgrida' Bordon
«Una iniziativa incompatibile»

Willer Bordon

Roberto Viezzi

TRIESTE — Non è piaciuta, al Pci regionale, la sortita di Willer Bordon al congresso radicale di Rimini. Il «tesseramento», seppur passivo, del parlamentare comunista ha mandato su tutte le furie il comitato del Friuli-Venezia Giulia. «Netto dissenso» è stato espresso in una nota dal segretario regionale del Pci, Roberto Viezzi.

«Tale iniziativa — ha rilevato Viezzi — che è, com'è ovvio, incompatibile con lo statuto del partito, appare soprattutto priva di fondamento etico e politico, e tale da ingenerare seri motivi di confusione». Una bacchettata sulle dita vera e propria, insomma, che per il momento non ha sollevato repliche da parte del diretto interessato.

Bordon, come si ricorderà, aveva ottenuto l'altro giorno un notevole successo personale all'assise dei radicali. Quattro minuti e passa di applausi dopo il suo annuncio di aver pagato l'iscrizione al partito radicale, primo, a suo dire «di decine, centinaia, migliaia di comunisti». Emma Bonino aveva parlato senza mezzi termini di «momento che abbiamo aspettato per anni».

Il parlamentare, che è anche membro della commissione di vigilanza Rai, aveva preferito minimizzare, definendo il suo gesto una «provocazione gioiosa». Subito dopo Bordon aveva infatti precisato di non aver ritirato la tessera. Tale gesto, infatti, implicherebbe l'espulsione dal Pci, all'interno del quale il doppio tesseramento non s'usa proprio. Il «distinguo» del parlamentare triestino non è peraltro bastato.

LA CONDANNA MORALE DELLA MAFIA

Niente scomunica

Per Poletti non serve un provvedimento «specifico»

Servizio di
G. F. Svidercoschi

Ribadito che nel Codice di diritto canonico la Chiesa prevede già alcune sanzioni che valgono per tutti i tipi di violenza

ROMA — Un passo avanti e un mezzo passo indietro. Un passo avanti sul fronte del dialogo con i teologi del dissenso. «Siamo stati colti di sorpresa», ha spiegato il cardinale Ugo Poletti. «Ma noi teniamo la porta aperta. Se avete dei dubbi, consultateci, confrontiamoci, dialoghiamo. Se siamo d'accordo sulla sostanza, si può sempre trovare sui modi una linea d'accordo».

E un mezzo passo indietro sul fronte della lotta «morale» alla mafia. «Non è prevista e non è prevedibile alcuna sanzione di nuovo tipo. Nella sua legislazione generale, contenuta nel Codice di diritto canonico, la Chiesa prevede già alcune sanzioni che valgono per tutti gli stati di violenza. Quindi, basta attenersi a quelle. Basta il diritto comune».

Non si tratta delle conclusioni dell'assemblea dell'episcopato italiano. I vescovi hanno discusso di tutt'altro. Hanno dato il loro assenso di massima a tre documenti che, rielaborati, dovrebbero uscire in autunno: uno sul Mezzogiorno, un altro sulla cultura della vita, un altro ancora sulla normativa del matrimonio «concordatario». hanno anche approvato la proposta di autorizzazione a ricevere la Comunione nella mano. Mentre, dei due problemi che in questi giorni hanno tenuto banco sui giornali, si è parlato nell'incontro che Poletti ha tenuto ieri con la stampa.

Il presidente della Cei ha raccontato per filo e per segno come sono andati i fatti. Ma, riguardo a una nuova condanna delle organizzazioni malavitose, ne è risultato, anche se involontariamente, un qualche abbassamento di «tono». Perché, se è ineccepibile la «verità» che il cardinale ha ricostruito, è altrettanto vero che l'insistenza nell'escludere altri provvedimenti ha finito con l'attenuare il valore di quella che era solo una proposta. Discutibile fin che si vuole — come hanno fatto capire diversi parroci siciliani — ma segno quanto meno di una profonda tensione, umana e cristiana, nel voler sradicare la «mala pianta».

Della questione, dunque, non s'è discusso nell'assemblea generale, bensì nel gruppo di un'ottantina di vescovi incaricato di redigere il documento sul Mezzogiorno. In questo ambito, ha detto Poletti, «qualcuno ha fatto una sua ipotesi, che è caduta, e non se ne è più parlato». Il cardinale Giordano, ai giornalisti, si era infatti limitato a riferire l'ipotesi — cioè, una «pena canonica» da comminare «automaticamente» ai capi malavitosi — esprimendo comunque le sue perplessità sull'uso della «scomunica» (una parola, oggi, «un po' usata, svalutata») e affermando che la mafia, più che con gli anatemi, si può sconfiggerla eliminandole il terreno di coltura, educando la gente.

Poletti ha replicato all'amplificazione che la stampa ha fatto della vicenda, all'abuso di quella parola «scomunica». Ha tuttavia sottolineato che la Chiesa, parlando di giustizia sociale, ha avuto sempre presenti anche «quegli stati di violenza sulle persone e sulle istituzioni» che vengono perpetrati dalla mafia e dalla camorra. Una posizione, perciò, «sempre chiara, inequivocabile». La Chiesa condanna ogni forma di violenza che attenta «alla dignità della persona umana e delle legittime istituzioni».

Più spedito, invece, il discorso sul passo compiuto da alcuni teologi e, ha tenuto a distinguere Poletti, da «parecchi cultori di scienze ecclesiastiche». Prima, il cardinale ha voluto mettere i puntini sulle i. «Quel documento è uscito improvviso e imprevisto, all'insaputa di tutti i vescovi. Lo abbiamo saputo all'ultimo momento. Si parla molto di dialogo. Perché allora, prima di pubblicare un documento che inevitabilmente avrebbe assunto un tono alquanto provocatorio, perché non chiedere un qualche consiglio per l'episcopato, con singoli vescovi? Siamo stati colti di sorpresa. E ciò che noi lamentiamo, è appunto questa mancanza di dialogo».

UN ARRESTO

Furto di «ero» in questura

ROMA — Scandalo in questura: un funzionario arrestato, un altro raggiunto da comunicazione giudiziaria insieme con quattro agenti. Una vicenda ancora tutta da chiarire, sulla quale la magistratura stava indagando in gran segreto da circa due mesi, imperniata sulla presunta sparizione di tre etti e mezzo di droga sequestrata durante un'operazione di polizia e sulla presunta sottrazione di soldi e preziosi anch'essi posti sotto sequestro.

Di questa non chiara storia si sussurrava da alcuni giorni negli ambienti giudiziari, ma soltanto ieri se n'è avuta ufficialmente notizia. Il funzionario arrestato è il dottor Paolo Pessot, dirigente la quarta sezione investigativa dell'Ufficio stranieri della questura romana; nel mandato di cattura firmato dal giudice istruttore Gianfranco Viglietta lo si accusa di peculato continuato aggravato e di omissione di atti d'ufficio.

Al funzionario, sul quale indaga il pubblico ministero Giorgio Santacroce che oggi lo interrogherà nel carcere militare di Forte Boccea, si contesta — sulla base di un rapporto del questore della capitale Umberto Improta — di essere coinvolto nel furto di sostanze stupefacenti sequestrate in occasione di operazioni antidroga. Il dottor Passot è anche accusato di essersi appropriato di banconote italiane e francesi, nonché di oggetti preziosi (in parte poi restituiti).

In questo affare sono implicati anche gli agenti Santo Altomonte, Nicola Ciancio, Guido Ciocchetti e Antonio Ferraro ai quali il giudice Santacroce ha fatto notificare comunicazioni giudiziarie per concorso in peculato aggravato e detenzione illecita di droga. Un'altra comunicazione giudiziaria è stata inviata al dottor Elio Cioppa, dirigente l'ufficio stranieri della questura: per lui vengono ipotizzati i reati di minaccia a pubblico ufficiale e falsità ideologica. Stando a quanto si è appreso, sarebbe emerso che il dottor Cioppa, quando apprese i fatti in questione da un vice sovrintendente, avrebbe tentato di appianare il tutto

La sottrazione di eroina risalirebbe al gennaio scorso. All'episodio avrebbe assistito un vice sovrintendente che, alla fine di marzo, raccontò al dottor Cioppa di avere visto alcuni agenti della sezione investigativa prendere una prima volta 250 grammi e una seconda volta 100 grammi da un pacco contenente eroina sequestrata ad alcuni Tamil dello Sri Lanka. Il furto, è opinione del vice sovrintendente, sarebbe avvenuto con l'accordo del dottor Pessot che avrebbe consegnato agli agenti la chiave della cassaforte in cui era custodita la droga.

[Gaetano Basilici]

10 MILIARDI

Tonnellata di hashish

Una parte dell'hashish sequestrato.

MILANO — Con una movimentata operazione che si è conclusa al casello di uscita dell'autostrada Genova-Milano la Guardia di finanza di Monza ha arrestato 5 trafficanti di stupefacenti e sequestrato quasi una tonnellata di hashish. Il valore della merce sequestrata — 950 chilogrammi distribuiti in pacchi trasportati su due vetture, mentre altre due fungevano da staffetta e da copertura — è di circa 10 miliardi di lire al dettaglio.

Le Fiamme gialle hanno bloccato il carico l'altra notte, dopo aver seguito la colonna d'auto dei trafficanti da Casei Gerola (Pavia) fino ad Assago (Milano). Qui hanno bloccato tre delle vetture, mentre la quarta, un fuoristrada «Nissan Patrol», ha tentato la fuga: l'uomo che si trovava a bordo, Alberto Sacchi di 40 anni (presunto «cervello» della banda) ha lanciato la macchina contro lo sbarramento delle «Fiamme gialle» tentando di investire un agente.

Gli uomini della Guardia di finanza hanno sparato almeno sessanta colpi verso le gomme della vettura, che si è fermata soltanto quando un altro agente l'ha investita con la sua «Alfetta».

Gli arrestati, oltre ad Alberto Sacchi, residente a Como, sono suo fratello Mauro Sacchi di 24 anni, residente a Garlasco (Pavia), Leonardo Priolo di 30 anni, Cosimo Sansonetti di 33 anni e Aldo Melesi di 49 anni, tutti residenti nel Comasco. Si tratta, secondo gli investigatori, di una banda di ex contrabbandieri di sigarette tra la Svizzera e l'Italia passati al traffico di stupefacenti. L'hashish, arrivato con tutta probabilità in Liguria via mare dal Marocco, era destinato al mercato tra Monza e il Comasco.

Le Fiamme gialle avevano accertato che grossi quantitativi di hashish distribuiti in Brianza e nel Comasco (con probabili «sconfinamenti» in Svizzera) arrivavano a Milano da Sud, via autostrada. Individuati i trafficanti, è stato accertato che nella notte del 16 maggio sarebbe stato fatto un trasporto di merce. E' stata così messa a punto l'operazione: due auto della Guardia di finanza hanno intercettato la colonna dei trafficanti a Casei Gerola, e l'hanno seguita fino ad Assago, dove all'uscita del casello era stato preparato il posto di blocco con tre auto e 10 uomini. In testa alla colonna viaggiava una «Thema» con compiti di staffetta, quindi una «Nissan» e una «Renault Espace» che si dividevano a metà il carico di hashish, e infine una «Ibiza» che faceva da copertura. Quando le auto sono arrivate, è scattata la «trappola».

MAFIA / MAI ARCHIVIATO IL FASCICOLO

Il «caso Cucco» al Csm c'è

La vicenda del giudice sospettato di aver aiutato boss mafiosi

«Non ricordo con precisione come finì la mia inchiesta in quell'occasione - ha dichiarato ieri Giuseppe Tamburrino, allora procuratore generale della Corte - ma è probabile che l'archiviazione del caso la decisi io direttamente, come era in mio potere. Ritenni le "accuse" destituite di ogni fondamento».

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il Consiglio superiore della magistratura non ha mai archiviato il «caso Cucco». A palazzo dei Marescialli nessuna richiesta in tal senso è mai arrivata dalla Procura generale della Cassazione. «Non ricordo con precisione come finì la mia inchiesta in quell'occasione — ci ha dichiarato Giuseppe Tamburrino, allora procuratore generale della Corte — ma è probabile che l'archiviazione del caso la decisi io direttamente, come era in mio potere. Ascoltai il collega Cucco e il magistrato Sorbello, sentii anche altri giudici di Torino di cui oggi non ricordo il nome, e poi ritenni le «accuse» destituite evidentemente di ogni fondamento. Ricordo che ascoltai anche Vincenzo Parisi, allora direttore del Sisde. Alla fine, archiviai il caso.

Tamburrino fa anche una precisazione: «Il caso fu assunto da me personalmente, perché si mostrava delicatissimo in quanto ad esservene coinvolto era un collega della Procura. Altrimenti lo avrei affidato ad un mio sostituto». Per l'ex primo presidente della Corte di Cassazione, dunque, Guido Cucco non ha mai aiutato boss mafiosi e non ha interferito nelle indagini su esponenti della 'ndrangheta.

E' quanto sostiene anche il diretto interessato. «E non mi sono mai sognato neanche di andare al matrimonio di Carmelo Gullace che, tra l'altro, non ho mai personalmente conosciuto — ha dichiarato ieri Guido Cucco, sostituto procuratore generale della Cassazione —. Le cose andarono diversamente: i familiari della fidanzata di questo Gullace, che io non conoscevo personalmente, mi implorarono di fare qualcosa per lui che era da troppo tempo detenuto in attesa di processo. L'unica cosa che potei fare fu quella di suggerirgli di rivolgersi all'avvocato Alfredo Biondi, difensore di Gullace, perché accelerasse i tempi del processo — ricorda Cucco —. Seppi poi che questo Gullace era stato scarcerato».

Ma quando poi fu incarcerato di nuovo, Cucco ricostruisce il suo interessamento ulteriore: «Fui preso da compassione e chiesi a Sorbello, titolare delle indagini contro Gullace, se poteva dirmi di che cosa era imputato. Mi parlò di sequestro di persona — afferma il magistrato di Cassazione — e parlammo anche un po' dell'attendibilità delle dichiarazioni dei pentiti. Tutto qui».

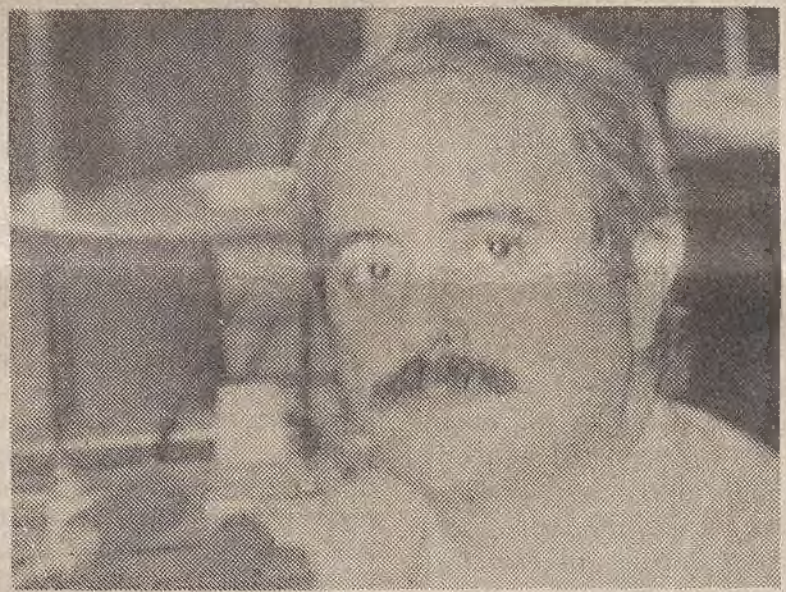
Cucco ricorda ancora un aperitivo con il collega e il ritorno a Roma, dove consigliò alla fidanzata in lacrime di attendere con calma la fine dell'inchiesta. Il procedimento disciplinare? Anche Cucco conferma che si risolse velocemente con l'archiviazione decisa da Tamburrino nell'ottobre del 1983.

Giuseppe Tamburrino sostiene ancora oggi che era in suo potere decidere autonomamente senza investire del caso il Consiglio superiore della magistratura. Sta di fatto che anche il Csm, però, iniziò proprie indagini sulla vicenda. Ma solo circa tre anni fa. Della questione si parlò, infatti, in un processo a Torino: senza che avesse apparentemente attinenza con quel processo, il pubblico ministero ne riesumò in aula i dati salienti. Fu allora, e soltanto allora, che il Csm se ne interessò.

E' stato aperto un fascicolo a palazzo dei Marescialli a nome di Guido Cucco per la eventuale richiesta di un suo trasferimento d'ufficio. Ma fino ad oggi non si sa che fine abbia fatto.

MAFIA / FALCONE ACCUSA

I delitti nelle carceri

Guerra tra Riina e Michele Greco

PALERMO — Il fronte dei corleonesi è spaccato: il gruppo che fa capo a Salvatore Riina punta all'eliminazione di quello capeggiato da Michele Greco. L'analisi è contenuta nelle motivazioni del mandato di cattura del giudice Giovanni Falcone (nella foto), contro i fratelli Giuseppe ed Antonino Madonia e Giovanni di Gaetano che la settimana scorsa hanno ucciso in una cella dell'Ucciardone Vincenzo Puccio, uno dei killer del capitano Basile.

Falcone, intanto, liquida subito la tesi del delitto d'impeto e banale (Giuseppe Madonia ha sostenuto di avere ucciso Puccio perché arrogante: pretendeva di imporre i programmi televisivi serali) sottolineando che il movente ha ben altro spessore. Puccio doveva essere ucciso «subito» e con lui doveva cadere, come è avvenuto a due ore di distanza, anche il fratello Pietro, assassinato a colpi di lupara al cimitero.

Il giudice osserva poi che i due Madonia sono cognati di un «corleonese» detenuto ormai da dieci anni, Leoluca Bagarella, il quale è a sua volta cognato del grande boss superalatitante Salvatore Riina, l'uomo che ha ereditato il potere di Luciano Liggio.

Di Gaetano ha condiviso — aggiunge Falcone — una cella nel carcere di Spoleto con Bagarella prima di essere trasferito all'Ucciardone dove, appena giunto, ha chiesto di coabitare con i fratelli Madonia. Dentro questi fatti, apparentemente legittimi e banali, la grande esperienza di Falcone raccoglie tutti i segni capaci di orientare l'indagine per individuare chi ha impartito l'ordine del duplice delitto e le responsabilità di tutti coloro che hanno concorso ad attuarlo.

I corleonesi — sostiene in sintesi il mandato di cattura — avevano creato una «cupola» affidandone la direzione a Michele Greco: ma era un re che non regnava. Greco era infatti «prigioniero» di Riina che, senza esporsi in prima persona, lo costringeva ad eseguire le direttive decise a Corleone.

Una volta in carcere Michele Greco è divenuto un peso inutile ed i suoi più fidati alleati, che pretendono di comandare in sua vece, o comunque di contare all'interno della struttura mafiosa, vengono progressivamente eliminati.

CONVEGNO A FIRENZE

Se il trafficante si fa manager

FIRENZE — Il giro d'affari mondiale del traffico di stupefacenti ha superato i 500 miliardi di dollari l'anno e la criminalità organizzata che lo controlla può provocare una alterazione dei meccanismi della concorrenza, «drogando» i principi fondamentali degli scambi commerciali.

Su queste cifre — fornite dall'Onu e riconosciute come attendibili dal governo Usa — e sui pericoli del riciclaggio dei proventi del traffico di stupefacenti, si sono riuniti ieri a Firenze (i lavori si concluderanno oggi) tecnici ed esperti di tutto il mondo che hanno risposto all'invito della «Fe.dro», una associazione italiana per la ricerca, la prevenzione e la cura delle tossicodipendenze.

Base di discussione al convegno la convenzione Onu, sottoscritta nel dicembre scorso da 106 Paesi contro il traffico di stupefacenti e che introduce raccomandazioni in merito ai controlli delle infiltrazioni di «denaro sporco» nelle attività economiche.

Il Parlamento svizzero esaminerà nei prossimi giorni una proposta di inserimento nel codice penale di due nuovi articoli che prevedono la esplicita punibilità del riciclaggio e la perseguibilità per tutti gli operatori finanziari che omettono di identificare la clientela.

I rapporti tra stupefacenti e mercati finanziari è stato affrontato dal professor Giovanni Flick, del ministero di Grazia e Giustizia che ha giudicato «utile e opportuno» il recente codice di autoregolamentazione dell'associazione bancaria italiana.

«La verità è che sia la convenzione di Basilea, sia il codice dell'Abi — ha detto Flick — suggeriscono soluzioni largamente presenti nelle leggi italiane. Il segreto bancario sul quale si è scatenata la polemica in questi giorni, nei casi di rapporti tra banche e criminalità, di fatto non esiste più. Quello che è necessario è un rapporto migliore tra banche e magistratura».

«MISTERI» SVELATI

Ligresti affronta la stampa e racconta la sua storia

MILANO — «Sì, sono siciliano, e ne vado fiero. Come sono fiero dei miei genitori e dei miei nonni commercianti di tessuti e proprietari di agrumeti». Salvatore Ligresti, 57 anni, immobiliarista e finanziere a capo di un gruppo che controlla ben tre società quotate in Borsa (Sai, Grassetto, Pozzi Ginori), con partecipazione in alcune delle maggiori società italiane (Mediobanca, la Pirelli & C., la Cir di Carlo De Benedetti, la Ferfin di Raul Gardini, la Italmobiliare di Giampiero Pesenti, la Poligrafici Editoriale), ha deciso ieri di affrontare la stampa.

«Perché — ha spiegato — la stampa continua a parlare del "misterioso Ligresti", delle sue vicende giudiziarie, della sua misteriosa ricchezza. E credo che sia invece il momento di fare un po' di "glasnost" sul nostro gruppo, che sta per debuttare in Borsa con la holding Premafin, di cui parleremo fra qualche mese».

Ligresti ha ripercorso le tappe della sua vicenda personale e della sua storia di imprenditore. La laurea in ingegneria civile a Padova negli anni '50, dopo la laurea allievo ufficiale di aeronautica a Firenze. Poi l'arrivo a Milano, come sottotenente del demanio aeronautico. «Ho diretto i lavori di costruzione dell'aeroporto di Linate», spiega Ligresti. Poi, una volta congedato, comincia a lavorare per fare sopralzi, verso il 1959.

«In quel periodo ho conosciuto mia moglie, e ho ottenuto il primo finanziamento di dieci milioni dal Credito Commeriale.

«Ho cominciato a lavorare forse a metà degli anni '60. Con Aloisi, socio di Carlo Pesenti, abbiamo realizzato il grattacielo dei Mille a Piacenza, con l'architetto Belgioioso abbiamo realizzato il complesso di ristrutturazione di Corso Vittorio Emanuele con il primo parcheggio italiano a rampe sfalsate». Erano già operazioni edilizie enormi.

Ma la finanza arriva poco dopo. «In quel periodo — ha proseguito Ligresti — ho conosciuto l'agente di cambio Aldo Ravelli, che mi ha insegnato a operare in Borsa. Come ho fatto i soldi? La capitalizzazione di Borsa del '77 delle Generali era di 550 miliardi, oggi è quasi di 24.000. La Sai capitalizzava 21 miliardi, oggi ne capitalizza più di 3.000.

«Credo — ha concluso Ligresti — che certe volte nascono storie che poi si gonfiano da sole. E poi il successo nella vita ha sempre un costo, e forse questo è il costo che io devo pagare per il mio successo».

VENEZIA

L'inchiesta su Peteano

VENEZIA — Con la formalizzazione dell'inchiesta riguardante l'ex comandante generale dell'Arma dei carabinieri Roberto Jucci e del direttore del Sismi, ammiraglio Fulvio Martini, e gli interrogatori dell'ex generale dei carabinieri Dino Mingarelli e del colonnello Antonio Chirico, è cominciata ieri a Venezia una nuova fase istruttoria sulla strage di Peteano. Il giudice Gabriele Ferrari ha infatti formalizzato l'inchiesta sulle presunte omissioni venute alla luce nell'istruttoria del «Peteano bis», che ha fatto seguito alla prima sfociata nel processo che in primo e secondo grado si è concluso con la condanna di Vincenzo Vinciguerra e Carlo Cicuttini, accusati di aver compiuto la strage nella quale il 31 maggio 1972 morirono tre carabinieri.

ALLA VIGILIA DELLA STAGIONE ESTIVA

Riavvistato lo squalo bianco nel mare di Piombino

Servizio di
Fiorenzo Bucci

PIOMBINO — In poco più di cento anni dal 1863 al 1961 sono documentati 18 attacchi di squalo bianco in tutto il Mediterraneo. L'Italia ha il primato tra i paesi sudeuropei: sei attacchi. La provincia di Livorno supera tutti nella Penisola: quattro casi, due all'isola d'Elba, due nel golfo di Baratti.

Gli ultimi due «incontri ravvicinati» con lo squalo si sono verificati quest'anno, tra gennaio e febbraio, a distanza di venti giorni l'uno dall'altro, nello stesso specchio d'acqua. Uno è ormai noto. Secondo le testimonianze di Paolo Bader e di Gianluca Costanzo, il più abile dei sub locali, Luciano Costanzo fu divorato da una bestia di 5-6 metri, uscita all'improvviso dagli abissi. Era la mattina del 2 febbraio.

L'altro caso è stato reso noto in convegno da Fabrizio Serena, ricercatore dell'Istim, l'istituto di idrobiologia marina della Regione Toscana. Venti giorni prima dell'episodio di Costanzo, uno squalo enorme sarebbe emerso per catturare un gabbiano fermo a pelo d'acqua.

Testimone dell'episodio, già inserito nella banca dati dell'istituto di idrobiologia di Livorno, sarebbe stato un pescatore albano che stava calando le reti a pochissimi metri di distanza. Il racconto del professor Serena, stimato studioso di pesci cartilaginei, è stato il classico fulmine a ciel sereno. Nessuno ne era a conoscenza. Il capitano del Porto di Piombino ha saputo la notizia il giorno dopo per telefono. Il direttore dell'istituto di biologia marina di Piombino l'ha appresa nella sala del convegno.

Di solito una segnalazione del genere, se presa per buona, induce la Capitaneria di Porto a emettere un'ordinanza di divieto di balneazione. La cosa non è senza significato se si pensa che l'episodio del gabbiano si sarebbe verificato quasi tre settimane prima dell'attacco a Costanzo. La sconcertante rivelazione non ha potuto neanche suscitare polemiche perché altri fatti hanno richiamato l'attenzione sullo squalo di Baratti, ormai familiarmente chiamato «Oscar».

A Livorno il dottor Bassi e a Firenze il colonnello Celso, titolari delle perizie medica e tecnica sui resti di Costanzo, hanno terminato il loro lavoro. Per Bassi le parti di intestino ripescate in mare la sera del 2 febbraio appartengono a un essere umano con gruppo sanguigno identico a quello di Luciano Costanzo. Per Celso su bombole e pinne del sub piombinese non c'è traccia alcuna di esplosivo. Il responso dei periti fa cadere molte tesi, contrarie allo squalo, annunciate o anche solo sussurrate.

A ulteriore conferma pochi giorni fa Oscar si rifà vivo. Tra le centinaia di avvistamenti segnalati quotidianamente da gitanti occasionali poco attendibili, in Capitaneria di Porto viene messo a verbale il racconto di un ufficiale delle Toremar e di due marittimi imbarcati sul traghetto che fa la spola tra Piombino e l'Elba. Per i tre, gente che va per mare 365 giorni l'anno, non ci sono dubbi. Un pomeriggio, mentre erano a largo dell'Elba, hanno visto una pinna e una sagoma nera: era uno squalo. L'ufficiale che ha navigato a lungo anche nei mari australiani precisa anche meglio: «squalo bianco».

Sulla sua scia arriva il racconto di due pescatori professionisti di San Vincenzo, marito e moglie, Mario Bandini e Paola Punta. I due raccontano di essersi trovati di fronte a un pesce enorme affiorato a fianco del loro gozzo mentre stavano salpando un tramaglio.

FERROVIE

Sciopero rinviato

VENEZIA — Lo sciopero di 24 ore programmato dalle 21 di oggi alla stessa ora di domani è stato rinviato di 15 giorni con le stesse modalità nel compartimento ferroviario di Venezia.

Permarranno tuttavia notevoli disagi nei servizi internazionali e di lungo percorso se saranno confermati gli analoghi e corrispondenti scioperi proclamati nei compartimenti di Bologna e di Firenze.

ALLARME

Rifiuti tossici

SIRACUSA — Rappresentanti di «Greenpeace» sono saliti ieri a bordo della nave «Deep sea carrier», cha ha riportato in Italia i rifiuti tossici abbandonati illegalmente in Nigeria e bloccata al largo di Augusta da 250 giorni. Gli ecologisti hanno definito la situazione «grave, ma tuttora governabile». Preoccupa però l'aumentare della temperatura che potrebbe far disperdere nell'aria sostanze tossiche.

†

Il 18 maggio è mancato all'affetto dei suoi cari

Albino Terzari

Ne danno il triste annuncio la moglie PAOLA, le figlie SUSANNA e ANNAMARIA, i generi WALTER e MAURO, i nipoti e i parenti tutti.
Un sentito ringraziamento al personale medico che lo ha assistito.
I funerali seguiranno oggi 20 corrente alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa del cimitero di S. Anna dove sarà celebrata una S. Messa.

Trieste, 20 maggio 1989

Ciao

nonno

MAXEL e DIEGO.

Trieste, 20 maggio 1989

Si associano le famiglie: DEL RE e BRAVAR.

Trieste, 20 maggio 1989

Partecipano al dolore di SUSY e della famiglia l'assessore regionale alla Sanità dott. MARIO BRANCATI e colleghi.

Trieste, 20 maggio 1989

Partecipano al lutto:
— DIEGO, WALTER e VIVIANA.

Trieste, 20 maggio 1989

Partecipano al lutto:
— MIRELLA e DARIO
— GIANNA e LINO

Trieste, 20 maggio 1989

Partecipano al lutto le famiglie POROPAT e RAZEM.

Trieste, 20 maggio 1989

†

Dopo lunga malattia si è spenta a Capodistria

Dora Zaccaria

Addolorati ne danno l'annuncio il fratello EMILIO e la nipote MARISA.
I funerali partiranno oggi sabato 20 alle ore 12.45 dalla camera mortuaria del cimitero di S. Anna.

Trieste, 20 maggio 1989

Partecipano al lutto della cara GABRY per la scomparsa del padre

Lucio Gelovizza

gli amici GIORGIO, MANUELA, SIMONETTA, MAURO, MARCO, FRANCO, ADRIANO, DONATELLA e BRUNO.

Trieste, 20 maggio 1989

Il Collegio periti industriali prende parte al lutto per la scomparsa del suo iscritto

Lucio Gelovizza

Trieste, 20 maggio 1989

Partecipano al dolore della famiglia per la perdita del caro

Livio Chiatti

i cugini: MASSIMILIANO, ANDREA, RENATO, ENRICO, ALESSANDRO, ROBERTO, KATIA, DORIS.

Trieste, 20 maggio 1989

RINGRAZIAMENTO

Commossi per l'attestazione di affetto tributata alla cara

Attilia Drudi ved. Foschini

i familiari commossi ringraziano.

Trieste, 20 maggio 1989

RINGRAZIAMENTO

I nonni e gli zii di

Barbara Cimarosti

ringraziano quanti, in vario modo, sono stati loro vicini in questo triste momento.

Trieste, 20 maggio 1989

V ANNIVERSARIO

Alba Mattaloni Michieli

Ti ricordiamo sempre.
I familiari

Trieste, 20 maggio 1989

Nella necrologia di

Pietro Schirò

pubblicata il 18 maggio dovevasi leggere FRANCESCO anziché FRANCESCA.

Trieste, 20 maggio 1989

Orario accettazione necrologie ed adesioni
dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30

PROTESTA RIENTRATA AL TESORO

Pensioni sì, ma in ritardo

Non tutti i dipendenti hanno accettato la scelta dei delegati sindacali

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — E ora l'attesa dell'assegno. Dieci giorni come dicono i sindacati, cinque come pronostica il ministero? Gli scioperi al Tesoro sono stati in gran parte sospesi, ma dipendenti ed ex dipendenti dello Stato dovranno comunque penare a fine mese. Nessuno è in grado di dire con certezza in quali giorni riceveranno lo stipendio o la pensione.

Il sindacato autonomo Unsa e la Uil-Tesoro, ultimi resistenti dopo l'autorizzazione di Amato a far passare in Parlamento il fondo di produttività per cui scioperavano, ieri si sono decisi alla tregua. Aspettano di vedere fino a martedì, quando il Senato dovrebbe approvare l'emendamento relativo ai 70 miliardi che attendono. Come loro si muovono anche i dipendenti del centro di calcolo di Bologna. La Cgil bolognese si era dissociata dalla protesta l'altro ieri, mentre a Roma e Latina (altro centro meccanografico) lo aveva fatto fin dall'inizio. Non desistono invece la Cisnal e il sindacato dei dirigenti Dirstat che annunciano astensioni dal lavoro anche la settimana prossima.

Dalle proteste e i fischi con

Il sindacato autonomo e la Uil, ultimi a resistere, ieri si sono decisi alla tregua. Accolta dalle proteste la decisione di riprendere il lavoro.

cui è stata accolta la decisione di riprendere il lavoro, si può presumere che non tutti i dipendenti accetteranno la scelta dei delegati sindacali. Tanto che fra questi c'è già chi prevede la nascita di nuovi «cobas». La compilazione dei cedolini per stipendi e pensioni non è dunque data per certa da tutti. E l'attività viene comunque rallentata anche da chi riprende a pieno ritmo, perché i dipendenti continuano a riunirsi in assemblea, come hanno fatto ogni giorno da lunedì in qua. Pronti a riprendere con gli scioperi se martedì la commissione finanze non fa passare l'emendamento.

Intanto, per tre milioni di persone, è l'incertezza. Al Tesoro non sanno dire quando, esattamente, i soldi di fine mese arriveranno a destinazione. Ci sarà un ritardo di quattro-cinque giorni per chi riceve l'assegno direttamente in banca, dicono. Dovrà attendere un paio di giorni in più chi riscuote negli uffici. Gli stipendi del 27 slittano perciò a giugno; le pensioni, in pagamento tra il 21 e il 25 maggio, forse potrebbero arrivare entro fine mese, ma non si nasconde un certo pessimismo.

I primi in lista d'attesa sono i 540 mila dipendenti in quiescenza degli enti locali e i 194 mila delle Ferrovie dello Stato. Poi tocca ai ministeriali, del centro e della periferia (fra questi gli stessi scioperanti) e all'esercito degli insegnanti, eccetto quelli degli istituti tecnici che hanno un'erogazione diversa. Ma l'effetto ritardo è a catena. Si rifletterà anche sul mese di giugno. Le pensioni di guerra infatti sono messe in pagamento dal primo al 5 di ogni mese; slitteranno quindi a sette giorni dopo. Bisognerà attendere luglio per ritornare ai ritmi abituali. Sempre che non intervengano nuovi scioperi.

«Il ministro Amato avrebbe potuto disporre i pagamenti puntualmente, anche se noi non lavoravamo», dicono i rappresentanti sindacali. «Poteva utilizzare i cedolini del mese precedente», spiegano.

SCUOLA / ELEMENTARI

L'ennesimo rinvio per la riforma?

Attesa da 30 anni, potrebbe essere bloccata dalla crisi

ROMA — La riforma della scuola elementare, attesa per trent'anni e data ormai come imminente, potrebbe essere bloccata dalla crisi di governo. L'allarme viene dalle tribune del Sinascel-Cisl, il sindacato più rappresentativo dei maestri, che ha chiuso ieri il suo congresso. Si ripresenta puntuale, come ogni fine d'anno scolastico, una stagione turbolenta per la scuola. Accanto agli scioperi già annunciati per oggi e venerdì da Cobas, Sindacato autonomo e confederali, si aggiungeranno gli scompigli provocati dalla notizia della crisi di governo.

Sfuma la speranza di vedere entrare in vigore i nuovi ordinamenti della scuola primaria fin dal prossimo ottobre. Il progetto, approvato dalla Camera, è passato al Senato e si tentava di chiuderlo entro giugno, in modo da renderlo operativo dopo le vacanze. «Abbiamo problemi di tempo ed è perciò necessario che il Parlamento vari la legge prima della fine dell'anno scolastico, o prima della crisi di governo, come qualcuno teme», aveva avvertito due giorni fa il sottosegretario alla Pubblica istruzione, Giuliano Zoso, parlando ai 360 delegati del Sinascel.

Da ieri la crisi non è più un timore, ma una realtà. Il rappresentante del governo ha anticipato che i capigruppo del Senato si riuniranno a fine mese per stabilire che il dibattito sul disegno di legge, già varato dalla Camera, si svolga in sede deliberante. Ma il rinnovamento della scuola primaria sospirato da trent'anni, sembra sul filo di un ennesimo rinvio e la delusione non mancherà di provocare reazioni nelle famiglie e negli insegnanti. I maestri delle elementari, per quanto perplessi, erano già pronti ad affrontare il nuovo impegno. E soprattutto attendevano il varo del disegno di legge per veder allontanare lo spettro della mobilità, cui altrimenti dovranno sottostare. Sono più di 7.000 i docenti in esubero alle elementari. La riforma che al posto del maestro unico per classe ne prevede tre per ogni due classi, avrebbe assorbito tutte le professionalità ora considerate in eccesso. Lo ha dichiarato il ministro Galloni, sempre alla tribuna del Sinascel, e nella stessa sede lo ha ammesso il ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino. E i sindacati ovviamente di questi impegni hanno fatto tesoro.

SALUTE

E il privato tira di più

ROMA — Chi rinuncia all'assistenza ospedaliera pubblica ed opta per quella privata non se ne pente. Anzi, si dichiara molto soddisfatto della propria scelta. Da un'indagine effettuata dal Censis e commissionata dall'Aiop, l'Associazione italiana dell'ospedalità privata, risulta che i ricoverati giudicano ottime o buone le cure mediche ricevute (il 91 per cento degli intervistati, pari a 6.065 soggetti dell'indagine campione) e considera buona l'assistenza infermieristica (l'88 per cento).

I pazienti si dicono inoltre soddisfatti per il tempo dedicato loro dai medici (73 per cento), per lo stato delle camere e delle corsie (86 per cento), per la pulizia dei servizi igienici (83 per cento), per la possibilità di ricevere informazioni sulla propria degenza dal personale medico (77 per cento). Chi preferisce a quella pubblica l'assistenza ospedaliera privata lo fa perché la clinica prescelta è specializzata nel trattamento del suo caso (46 per cento), perché offre un'assistenza medica di migliore qualità (33 per cento), per essere seguito dal medico di fifucia (32 per cento). Valuta quindi positivamente la preparazione dei medici (92 per cento) e quella del personale non medico (80 per cento).

L'indagine del Censis, oltre a raccogliere le valutazioni dei malati, fornisce anche un quadro dell'assistenza ospedaliera privata (che assicura ogni anno circa 18 milioni di giorni di degenza) del punto di vista delle strutture e delinea anche un identikit del personale, medico e paramedico, che vi lavora.

Sono state prese in esame 337 case di cura (pari al 64 per cento del totale). La clinica-tipo risulta essere di dimensioni contenute (il 73 per cento ha meno di 120 posti letto), convenzionata o semiconvenzionata, e ad indirizzo nosologico polispecialistico e medico chirurgico generale (52 per cento). Tra le specialità cliniche più frequenti seguono quindi ostetricia e ginecologia (32 per cento), ortopedia traumatologica (28 per cento) e neuropsichiatria (26 per cento).

Le rilevazioni effettuate su 228 medici e 997 paramedici hanno fatto emergere la figura di un medico maschio, giovane, plurispecializzato e attento all'aggiornamento professionale (70 per cento) e la figura di un paramedico pure giovane (sotto i quarant'anni), molto interessato alla formazione e all'aggiornamento (70 per cento).

[b.b]

FLASH

Processo Calabresi

MILANO — Il ministero degli Interni si è costituito parte civile contro Leonardo Marino, Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani ed Ovidio Bompressi, nella causa per l'uccisione del commissario di pubblica sicurezza Luigi Calabresi.

Esposto sul 740

Un esposto «sulla grave e paradossale situazione determinatasi in vista della presentazione delle dichiarazioni dei redditi» è stato inviato dal sindacato ragionieri commercialisti di Milano e provincia al procuratore della Repubblica.

L'inchiesta su Sanremo

NAPOLI — Il giudice istruttore Salvatore Sbrizzi ha interrogato in qualità di testimoni, i cantanti napoletani Ubaldo Fassio e Pino Mauro, nell'ambito dell'inchiesta su presunte irregolarità per la partecipazione al festival di Sanremo.

Droga abbandonata

VARESE — Una valigetta contenente 8,3 chili di cocaina è stata trovata dalla guardia di finanza nei bagni del settore arrivi internazionali dell'aeroporto di Malpensa. Era stata abbandonata nella zona a monte del controllo passaporti.

I voti ai professori

ROMA — Pagelle e scrutinio finale, secondo le forme più classiche della «selezione» scolastica, per i professori del liceo «Virgilio» di Roma. Li hanno preparati gli studenti che hanno giudicato, con voti da uno a dieci, 80 insegnanti, promuovendone 52, bocciandone 14 e rimandando altri 14 a settembre.

Scioperi nei giornali

MILANO — Scioperano oggi i giornalisti del Corriere Della Sera; anche la Stampa non sarà in edicola oggi e domani per uno sciopero proclamato dai giornalisti impegnati in una vertenza aziendale.

Delfino malato

CESENATICO — Vedette dei carabinieri e della capitaneria di porto e un gruppo di esperti del «Delphinarium» di Riccione collegato al centro studio cetacei sono intervenuti nelle acque antistanti la spiaggia di Cesenatico, dove è stato segnalato un delfino in difficoltà. L'animale, che ha richiamato l'attenzione di molti curiosi, era tra la spiaggia e la scogliera frangiflutti. Dopo qualche tempo ha ripreso il largo, «seminando» i soccorritori.

Piume in raduno

SENIGALLIA — Prima cerimonia ufficiale, ieri a Senigallia, dei 37.o raduno nazionale dei bersaglieri. In piazza Roma, presenti le delegazioni di ex combattenti di Sens (Francia) e Lorrach (Germania occidentale) è avvenuta la premiazione del concorso «I bersaglieri nella storia», riservato agli studenti delle scuole elementari e medie inferiori di Senigallia. Dopo l'intervento del presidente dell'associazione nazionale bersaglieri, generale Giovanni Romeo, il sindaco di Senigallia ha preso in consegna il medagliere del corpo, che sarà custodito nella sede municipale per tutta la durata del raduno.

L'ODISSEA DI UNA DODICENNE

Ora Maria Grazia torna a casa Potrà dimenticare il passato

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Maria Grazia, dodici anni. Un'adolescenza sciupata da una famiglia frantumata, dalla mancanza di punti di riferimento, dalla violenza degli adulti, dal sesso, dalla droga. Il tempo dei sogni e delle bambole per lei è diventato il tempo della sofferenza e della ribellione a un mondo che le ha regalato poche gioie e tanto dolore.

Maria Grazia, bambina cresciuta troppo in fretta, ha già conosciuto gli aspetti più crudi e crudeli di una società che troppo spesso non rispetta i bimbi, ed è stata costretta a diventare adulta prima del tempo e nella maniera peggiore.

Ma ora Maria Grazia ha la possibilità di tornare ad avere un'esistenza normale, adatta alla sua età. Potrà dimenticare il passato, sperare in un futuro migliore. Perché dalla Sicilia è arrivata sua madre, che non vedeva da tanti anni; nell'isola Maria Grazia andrà ad abitare, protetta dall'amore materno che ormai aveva dimenticato.

L'allucinante odissea di questa dodicenne è già apparsa sui giornali all'inizio di maggio. Fuggita il 7 aprile scorso dal residence dove il Comune di Roma alloggia sfrattati e senzatetto, e dove viveva con il padre e due fratelli, Maria Grazia è stata portata da un'amica in casa di due individui (poi arrestati) dove avrebbe avuto rapporti sessuali sia di coppia sia di gruppo.

Non è tutto: è stata anche indotta a drogarsi e a prostituirsi. Ma i due romani non sono stati i soli che hanno abusato di Maria Grazia: di vicissitudine in vicissitudine, nei dieci giorni di fuga da casa la ragazzina è poi caduta nelle mani di tre nordafricani (anch'essi finiti in galera) e infine di un altro uomo di colore che, in uno squallido capannone a Fiumicino, l'ha venduta a una decina di «clienti». Da Fiumicino Maria Grazia è riuscita a scappare ed è stata trovata dal padre, insieme al quale si è presentata ai carabinieri.

Il 9 maggio, altra fuga da casa. Terminata giovedì scorso, quando Maria Grazia è stata rintracciata in compagnia del suo nuovo «fidanzato» di cui si dice innamorata. Ma questa volta la dodicenne non è tornata dal padre. E' stata infatti ospitata in casa dell'avvocato Natale Caputo, dove ieri mattina Maria Grazia ha riabbracciato sua madre — Eleonora, 39 anni — arrivata dalla Sicilia. Un'ora dopo, con il permesso dei carabinieri, madre e figlia sono ripartite alla volta dell'isola.

La mamma è rientrata nella vita di Maria Grazia dopo avere letto sui giornali quanto accaduto alla giovane. Sconvolta, la donna si è rivolta all'avvocato Antonio Marrone di Messina, uno dei più noti legali in campo nazionale, il quale, tramite il suo collega Natale Caputo di Roma, ha fatto pubblicare su alcuni quotidiani della capitale l'accorato appello della signora: «Rivoglio mia figlia».

Ieri mattina, in casa dell'avvocato Natale Caputo dove aveva trascorso la notte, Maria Grazia si è rinchiusa singhiozzando nell'abbraccio della mamma finalmente ritrovata. Prima di partire, la ragazzina ha voluto telefonare all'avvocato Antonio Marrone. «Grazie di tutto. Le prometto che adesso farò la brava». Gli ha detto. La ragazzina dovrà tornare a Roma tra una decina di giorni per essere ascoltata dai carabinieri che vogliono sapere dove e con chi è stata durante i giorni della seconda fuga. Periodo sul quale Maria Grazia è stata molto vaga, limitandosi a raccontare di avere incontrato molti amici. Su un particolare è stata però categorica: il suo «fidanzato» non l'ha toccata nemmeno con un dito.

ASSOLTA

Aiutò a morire

VENEZIA — La corte d'Appello di Venezia ha assolto Graziella Antiga, 28 anni, di Dusegana (Treviso) accusata di omicidio del consenziente, per aver aiutato a morire il proprio fidanzato, Beniamino Padoin, tossicodipendente incapace di uscire dalla spirale dell'eroina.

I due giovani nel marzo di quattro anni fa avevano deciso entrambi di uccidersi e per compiere il loro gesto avevano affittato una stanza in un albergo. La donna prese una trentina di pastiglie e su richiesta del fidanzato lo aiutò a stringersi al collo una cinghia che ne provocò la morte. Gabriella riuscì a salvarsi. La sentenza dei giudici si basa anche sulla perizia psichiatrica effettuata sulla donna in base alla quale al momento del fatto la giovane era incapace di intendere e di volere.

INDAGINE STATISTICA

Seveso, lo stress ha colpito più che la terribile diossina

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Ne ha uccisi più lo stress che la diossina. Ma c'è anche l'ipotesi che il disastro ambientale di Seveso abbia portato a un aumento di alcuni tipi di tumore.

A tredici anni dallo scoppio del serbatoio dell'Icmesa del luglio 1976, è stata ultimata e presentata ufficialmente la prima tranche della ricerca effettuata dall'Istituto di mediciana del lavoro di Milano, per conto della Regione, sulle cause di mortalità nelle zone A, B, e R di Seveso, colpite dalla diossina e sulla comparsa di nuovi casi di tumori nelle stesse aree.

Complessivamente sono state esaminate oltre 35 mila persone tra i 20 e i 74 anni che risiedono (o risiedevano, perché i ricercatori li hanno seguiti nei loro spostamenti), nelle zone contaminate. A fare da campione di riferimento altre 200 mila persone che abitano negli 11 comuni circostanti.

Lo studio, coordinato dal professor Pier Alberto Bertazzi e condotto dal 1976 al 1986, è arrivato a due conclusioni: nella zona A di Seveso (subito evacuata dopo lo scoppio e comprendente 700 persone), ma anche nella B e R, è stato osservato, tra i maschi, un impressionante aumento delle malattie cardiovascolari. «Ma la diossina non c'entra — spiega Bertazzi — perché hanno agito piuttosto le condizioni di stress sullo stato della popolazione».

Il professore cita le incertezze sull'effetto della sostanza chimica, la paura di perdere casa e lavoro nella zona, l'assedio dei mass-media, l'emarginazione sociale, le pressioni di tipo culturale esercitate sui sevesini. Un effetto riscontrato già dopo disastri chimici.

«Per i tumori — dice ancora il professor Bertazzi — è fondamentale proseguire gli studi di incidenza. Continueremo la ricerca fino al 1997». I casi censiti sono pochi, non fanno statistica, ma per gli scienziati sono un evento «sentinella».

Anche perché si sono sviluppati tipi di tumori piuttosto rari. In aumento per gli uomini, le leucemie, i tumori della pleura, il linfoma di Hodgkin. Nelle donne sono aumentati invece i tumori dei tessuti molli e quelli della colecisti e del tratto biliare, mentre sono stazionari quelli alla mammella. «Un numero di casi basso — sottolinea Bertazzi — ma importante per la verifica scientifica».

A risultati meno allarmanti è approdato invece lo studio coordinato dal professor Paolo Mocarelli che doveva verificare l'impatto della diossina sulla massa corporea, soprattutto dei bambini che non consumano alcolici, né pillole anticoncezionali che possono falsare gli esami del sangue, ma mangiano tutto e giocano liberamente, quindi anche sui terreni contaminati.

Sono stati eseguiti un milione di esami del sangue, su un campione di 35 mila persone della zona A, B, R di Seveso. Su ognuno sono stati eseguiti circa 25 esami. «Dobbiamo necessariamente ricordare che al tempo pensavamo che la diossina fosse il veleno più potente creato in sintesi chimica — dice Mocarelli — ed eravamo convinti che i bambini colpiti sarebbero morti in brevissimo tempo. Invece non ci sono differenze patologiche tra la zona esposta e quella di controllo».

Le uniche si riferiscono ai bambini che all'epoca dell'incidente Icmesa furono colpiti dalla cloracne.

MARE

Protesta al Cnr

LA SPEZIA — «La ricerca oceanografica è un impegno faticoso ad alto contenuto professionale e non una occasione di svago e di piacevole vacanza al mare». Fino a quando qualcuno a Roma non si renderà conto che è così, i ricercatori e i tecnici del Cnr si rifiuteranno, come fanno già da due mesi, di salire sulle navi oceanografiche, di partecipare a campagne di misure in mare e in località isolate: osservatori d'alta quota, deserti, montagne e foreste.

Parte insomma dai ricercatori e dai tecnici dei maggiori istituti del Cnr, il più importante ente di ricerca extrauniversitaria in Italia, operanti nel settore oceanografico con sedi a Genova, Venezia, Bologna, Ancona e La Spezia, la clamorosa protesta contro una situazione «non più sopportabile».

Gli ultimi dieci anni dicono in sostanza i ricercatori, sono passati nella più assoluta e totale mancanza di una politica coerente e coordinata di ricerca per il mare; ciò significa la mancanza di programmi nazionali tali da coinvolgere le strutture che pure esistono.

BRUSCAMENTE INTERROTTO IL «MAGGIO CINESE»

Vincono i falchi, è repressione

Il segretario Zhao Ziyang rassegna le dimissioni mentre l'esercito circonda la capitale

CINA, LE CAUSE

Riforme troppo caute

Contestato un sistema invecchiato

Commento di
Michel Tatu

Nessuno nega più, fra gli osservatori che si trovano a Pechino o altrove, l'importanza degli avvenimenti che da una settimana sconvolgono la Cina. E' chiaro in particolare che questi avvenimenti hanno fatto passare in second'ordine, agli occhi dell'opinione pubblica e perfino dei governi, il vertice sovietico-cinese, compresa la significativa offerta gorbaceviana di smilitarizzare in modo assai ampio la frontiera che separa i due Paesi, la più lunga del mondo. I pareri divergono tuttavia sul seguito di quella che appare manifestamente come una delle più gravi convulsioni che il regime cinese abbia conosciuto dalla sua fondazione, quarant'anni fa: una lacerazione, uno strappo in profondità.
Fra i più esperti sinologi una parte, tenendo conto delle inerzie inerenti al sistema, ritengono che il partito, benché in difficoltà, non tarderà a riprendere il controllo della situazione: pensano che Deng Xiaoping non sia affatto condannato, contrariamente a quanto credono numerosi giornalisti che si trovano in Cina in questo periodo.
Ma le interpretazioni pessimistiche sembrerebbero, al momento, le più fondate. Innanzitutto è chiaro che oggi la contestazione va molto al di là della cerchia studentesca: sulla piazza Tienanmen sono comparsi in numero crescente, verso la metà della settimana, gli operai (compresi quelli che lavorano nelle fabbriche di armi), gli ingegneri, i quadri, i giornalisti, i cosiddetti «nuovi capitalisti» e perfino molti funzionari dell'amministrazione.
In secondo luogo, anche le località di provincia sono toccate dalla contestazione: secondo la stessa agenzia Nuova Cina oltre a Pechino vi sono altre 20 città in cui si stanno svolgendo manifestazioni; più di centomila persone sono sfilate ieri a Shangai. Dunque tutta la società cinese è coinvolta, con l'eccezione forse della campagna: ma là una contestazione assume necessariamente altre forme, meno visibili di un corteo. Inoltre dopo le aperture dell'inizio di maggio, la dirigenza del partito avrebbe molte difficoltà a tornare sui propri passi.
Anche il colpo inferto al regime di Deng Xiaoping appare irrimediabile: la Cina ha sempre sentito il bisogno di onorare un dirigente che serve come punto di riferimento, una sorta di «imperatore», quale che sia la sua esatta qualifica; ma a partire dal momento in cui esso viene contestato gravemente, prova il bisogno di sostituirlo. E questo non può avvenire senza tumulti.
Altra caratteristica della vita politica in Cina è d'altronde il procedere per colpi, in una serie di pulsioni rivoluzionarie partite dal profondo: come nel 1919 con — già allora — manifestazioni studentesche che annunciarono l'arrivo al potere di Kuomintang; dopo di che le tensioni si sgonfiano lentamente per preparare le vie alla nuova potente ondata. Tutto indica, dopo dieci anni di riforme importanti ma troppo parziali, che la Cina è arrivata a questa nuova tappa, cui l'agitazione attuale darà forse la spinta decisiva. C'è un po' di tutto, in effetti, nella protesta odierna: ma c'e soprattutto, un senso di ribellione generale ad un sistema invecchiato, ad una riforma economica che ha prodotto troppo grandi distorsioni nell'apparato produttivo e distributivo, e che non ha portato a trasformazioni sul piano politico.

Servizio di
Marco Goldoni

PECHINO — L'esercito è stato chiamato dal governo a reprimere le oceaniche dimostrazioni degli studenti (cui si erano aggiunti operai, intellettuali, impiegati di tutto il Paese). Lo ha annunciato alla televisione il premier Li Peng mentre la capitale veniva stretta dalla morsa delle truppe e dall'enorme piazza Tiananmen i non studenti cominciavano a defluire. Direttamente collegate con la decisione dei «falchi» sono le dimissioni del segretario del partito Zhao Ziyang, che aveva tentato con le lacrime agli occhi di indurre gli studenti a desistere. Il «maggio cinese» ha avuto così una svolta drammatica e infelice.
Conoscemmo Zhao cinque anni fa, a Milano. Ci parve un uomo estremamente moderno e preparato. Era, a quell'epoca, premier da meno di quattro anni, essendo succeduto a Hua, secondo premier della Cina moderna, nel 1980. Figlio di un grosso proprietario terriero dello Henan e divenuto comunista nel '49, Zhao era stato uno dei pochi protagonisti del Grande Balzo del '58 che non avessero fallito. Commissario della provincia di Canton, aveva stimolato la produzione facendo perno sui contadini privati e sugli incentivi materiali.
Quella scelta pragmatica lo aveva però condannato come deviazionista borghese agli occhi dei radicali della Banda dei Quattro che nel '66 lo avevano costretto a una vergognosa abiura. Zhao si riprese con l'aiuto di Deng Xiaoping nel '79, l'anno della «lezione al Vietnam», allorché divenne membro del Politburo. Un anno dopo era primo ministro e nell'82 viaggiava a lungo attraverso l'Africa. Alla segreteria del partito egli doveva salire nel gennaio '87, con l'estromissione di Hu Yaobang, paradossalmente accusato di essere un fautore della «liberalizzazione borghese». Leale verso il partito e il suo grande tutore, Deng, Zhao stesso non esitò a dire, in quell'occasione, che il torto di Hu era stato quello di voler estendere le riforme economiche al campo dela politica. Ma questo è proprio ciò che gli studenti e poi tutti gli altri cinesi d'ogni estrazione, commemorando Hu Yaobang, hanno chiesto e chiedono al potere. E Zhao, l'unico a essere risparmiato dalle critiche, sembrava d'accordo con loro.
Secondo informazioni d'agenzia, Zhao aveva già deciso di dimettersi quattro giorni fa, quando era ancora in corso la visita di Gorbacev (una visita che solo un anno fa, in un'intervista al giapponese «Ashai Shimbun», egli aveva definito improbabile, date le residue tensioni esistenti tra Mosca e Pechino). E' possibile, anzi probabile, che a determinarlo fosse il dissenso circa i modi di affrontare la protesta popolare: Deng e l'attuale premier Li Peng avrebbero voluto far intervenire l'esercito e a lui questo sembrava un errore. Se le sue dimissioni non furono accettate subito e lo sono state solo adesso è probabilmente proprio a motivo della «storica» visita di Gorbacev, che ha ricucito uno strappo vecchio di quarant'anni: oltre allo scorno delle dimostrazioni e degli applausi al riformatore moscovita, la dirigenza non voleva aggiungere quello di una crisi al vertice politico. Zhao, insomma, si tira da parte, o meglio è rimosso perché non condivide la risposta dura che i nuovi conservatori si accingono a dare alla piazza.
E' singolare che il pragmatico Zhao passi la mano a poco più di due anni dalla scomunica di un altro pragmatico che anche per lui, quando ne prese il posto, «correva troppo». Evidentemente le riforme economiche, come nella Russia di Gorbacev, non possono prescindere da un ampliamento delle libertà civili, cioè da una revisione profonda della politica. E Zhao non aveva tardato a rendersene conto, anche se si sentiva in debito verso Deng.
Resta da vedere quali sbocchi avrà questa crisi che ormai investe da cima a fondo il «nuovo corso» cinese. Non si può escludere che se la repressione verrà attuata, come i movimenti di truppe farebbero temere, il perdente di oggi possa essere il vincitore di domani (o dopodomani). Ma al di là delle fortune o delle sfortune di un uomo, resta il problema dello sblocco di quest'altra crisi del comunismo mondiale. Il mondo ha un disperato bisogno di stabilità e le incoraggianti aperture di Gorbacev verso una pacificazione di quest'altra area nevralgica del pianeta non dovrebbero, nell'interesse di tutti, cadere nel vuoto.

Il segretario del partito comunista cinese Zhao Ziyang mentre sta parlando con gli studenti in piazza Tiananmen. E' stato l'ultimo tentativo di dialogo del potere con i contestatori. Poi la decisione di far intervenire l'esercito e le dimissioni di Zhao.

MODIFICHE COSTITUZIONALI

Baltico, gran voglia d'autonomia

Decisioni dei parlamentari di Estonia e Lituania

MOSCA — I soviet supremi (parlamenti) di due delle tre repubbliche baltiche sovietiche, quella Lituana e quella Estone, hanno approvato una serie di modifiche alle rispettive legislazioni. Si tratta di un passo avanti sulla strada dell'autonomia dal centro, una tendenza che ha nel Baltico il centro di propulsione.
Secondo quanto riferito dalla «Tass», ad andare più avanti è stato il parlamento lituano, che ha approvato importanti modifiche alla costituzione della Repubblica. In particolare è stato stabilito che «nella Repubblica vigono soltanto le leggi approvate dal soviet supremo della Lituania o adottate per referendum. Le leggi e gli atti giuridici dell'Urss vigono nel territorio della Lituania solo dopo la loro approvazione da parte del soviet supremo lituano e dopo la loro formale registrazione».
Il parlamento lituano ha inoltre adottato una «dichiarazione sulla sovranità statale della Lituania», ha istituito la cittadinanza lituana e ha sancito che la terra e le risorse naturali della repubblica sono patrimonio esclusivo della repubblica. Una legge sui «principi dell'autonomia della repubblica» stabilisce inoltre che i legami economici con le altre repubbliche sovietiche poggiano su basi contrattuali e sui principi di reciproca uguaglianza. Il parlamento ha poi approvato un decreto che indica il Lituano come lingua ufficiale della repubblica, decreto che aveva suscitato le proteste della popolazione russa della repubblica.
Il soviet supremo lituano, così come quello estone, ha inoltre approvato un appello rivolto al Congresso dei deputati del popolo, il nuovo organo supremo del potere statale che si riunirà per la prima volta il 25 maggio prossimo, in cui si chiede di condannare le «intese segrete» raggiunte tra il 1939 e il 1941 tra l'Urss stalinista e la Germania nazista, che provocarono la divisione dell'Europa orientale in sfere d'influenza tra questi due Paesi. Il soviet supremo estone, da parte sua, ha deciso di introdurre una contabilità economica a livello della repubblica già a partire dal primo gennaio. A questo scopo è stata approvata una legge «sui principi della contabilità economica nella repubblica socialista sovietica di Estonia», ed è stato preparato un progetto di legge a livello pansovietico «sul passaggio dell'Estonia alla contabilità economica» che verrà sottoposto alla prossima sessione del Congresso dei deputati del popolo. Il progetto prevede la limitazione di alcuni articoli della costituzione sovietica sul territorio estone. Il parlamento ha inoltre severamente condannato l'uso delle truppe e di mezzi chimici contro la popolazione pacifica di Tbilisi nella tragica «domenica di sangue» (9 aprile scorso).

RIBELLI BATTUTI

Il putsch è fallito Menghistu riprende Asmara

ADDIS ABEBA — In un discorso al paese il Presidente etiopico Menghistu ha affermato che i sostenitori del tentato colpo di stato sono stati sconfitti ad Asmara, dove ha sede il comando Nord etiopico impegnato da anni nella lotta contro i guerriglieri eritrei. Menghistu nel suo discorso ha addossato la responsabiltà della rivolta ad «elementi fuorviati», e ha affermato in particolare che i tentativi degli ufficiali ribelli di stringere relazioni con le forze secessionistiche eritree miranti a smembrare la nazione e a violare la sua integrità territoriale, sono quanto mai deplorevoli».
Secondo quanto affermato da fonti di Nairobi alcune unità militari della città, Harar, nell'Etiopia orientale, si sarebbero unite ai militari ribelli che tentano di rovesciare il Presidente Menghistu. Nella zona di Harar sono concentrate notevoli forze militari etiopiche in seguito al conflitto dell'Ogaden del 1977-78 tra l'Etiopia e la vicina Somalia.
La riconquista di Asmara annunciata da Menghistu costituisce il dato di fatto più importante nel contesto del fallito colpo di stato in Etiopia. Se i militari ammutinatisi nella capitale avevano riposto in qualche modo la speranza di una continuazione della loro lotta dalla periferia, la riconquista della capitale dell'Eritrea ha evidenziato che le forze lealiste hanno avuto la meglio sui rivoltosi in maniera quasi definitiva.
Anche se nelle mani dei guerriglieri fosse rimasta la guarnigione di Harar, capitale dell'omonima regione a Est di Addis Abeba, ben poco potranno fare ormai per spostare l'ago della bilancia delle forze in campo.
Se il putsch è quindi praticamente fallito, vane sono rimaste anche le aspettative della guerriglia eritrea che aveva dichiarato all'indomani della rivolta soffocata ad Addis Abeba la propria disponibilità ad aiutare le forze ribelli — di stanza al Nord — a Menghistu. E' proprio su questo punto che Menghistu ha espresso la propria indignazione più profonda nel suo discorso al paese.
Il dittatore etiopico, ristabilita la sua autorità, ha deprecato infatti pesantemente le collusioni dei suoi soldati con i guerriglieri eritrei.
Secondo gli osservatori, che si aspettavano maggiore moderazione dalle parole di Menghistu, viene valutata con preoccupazione l'intera struttura del discorso del capo al paese. Insomma è una linea dura quella che è emersa l'altra notte dal proclama alla nazione, che non ha lasciato spazi aperti a un immediato dialogo con il fronte eritreo, le cui vittorie negli ultimi 17 mesi avevano provocato il malcontento delle forze armate.
Intanto radio Addis Abeba ha annunciato ieri mattina con molta enfasi che proprio il comandante supremo delle forze armate in Eritrea, generale Demissie Bulto — che aveva avuto contatti diretti con i guerriglieri eritrei — è stato ucciso nelle operazioni di riconquista di Asmara da parte dei lealisti. Contemporaneamente la radio ha reso noto che il vice di Demissie Bulto, generale Dejen Kumelachew, è riuscito a darsi alla fuga. L'emittente ha detto che Dejen ha avuto un ruolo importante nella congiura contro il governo. In ambienti bene informati viene dato per morto anche un altro generale ribelle: il sottocapo di stato maggiore e comandante delle forze terrestri, Mesfin Ghebre Kaal.
Resta da dire che da ieri sono stati ripristinati in tutta l'Etiopia i servizi telegrafici e telefonici e che anche l'aeroporto internazionale della capitale è stato riaperto al traffico.
Dopo Menghistu, anche il suo ministro degli esteri Berhanu Bayih ha rassicurato l'opinione pubblica etiopica e quella mondiale che l'ordine e la normalità regnano in tutto il paese dopo il tentativo di colpo di stato.
A giudicare da informazioni attinte ieri nelle cancellerie occidentali, in effetti la vita di milioni di etiopici è ripresa regolarmente dopo il soprassalto, brusco e inatteso, causato dal pronunciamento del gruppo di militari ribelli.
Se è impossibile per ora ottenere un bilancio delle vittime del fallito putsch, è possibile peraltro azzardare una prima valutazione dei fatti. Secondo la diplomazia occidentale Menghistu è uscito paradossalmente rafforzato dal fallito golpe. Se infatti non c'è stato il sollevamento popolare che i militari ribelli avevano messo in conto è perché verosimilmente il governo marxista di Menghistu, in quindici anni, ha fatto le radici e ha potuto contare non solo sulla lealtà della stragrande maggioranza delle forze armate, ma anche su una sorta di tacita solidarietà delle masse.

IL COMPROMESSO TEDESCO AL VAGLIO DELL'ALLEANZA

Si rimanda a Bruxelles

Anche la posizione di Mitterrand (oggi negli Usa) rafforza Bush

Dal nostro corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Fra tre o quattro giorni a Bruxelles, alla vigilia del vertice atlantico, si ritroveranno i sedici ministri degli Esteri dell'Alleanza. Decideranno — assicurano fonti tedesche — se il compromesso, che si delinea a Washington in questi giorni, è accettabile. In questo caso il testo sarà sottoposto all'approvazione dei capi di Stato e di governo, che sempre a Bruxelles si riuniranno nei giorni 29 e 30 maggio.
Il compromesso riguarda i missili tattici, vale a dire i missili con gittata inferiore a 450 chilometri: sono i «Lance», installati tutti nella Germania Federale. Gli americani li vogliono sostituire con una versione più moderna e con un raggio d'azione, che degli attuali 120 chilometri si estenderebbe a 280. I tedeschi, sensibili a una nuova ondata pacifistica, si oppongono. Sino a pochi giorni fa, ancora, chiedevano negoziati immediati con i sovietici per una terza «opzione zero» (oltre alle due opzioni sui missili a corto e medio raggio).
Ora, dopo tre giorni di intensi colloqui di Gerhard Stoltenberg, ministro della Difesa di Bonn, dimostrano di rinunciare all'apertura immediata di negoziati e al parallelismo fra Ginevra e Vienna. Accettano il punto di vista americano, in base al quale, prima di decidere se trattare o no sui missili tattici, bisogna raggiungere «risultati concreti» a Vienna. Nella capitale austriaca si tratta da quattordici anni la riduzione delle forze convenzionali in Europa: l'Occidente insegue una limitazione della superiorità sovietica. A Ginevra, fra tre settimane, riprenderanno i negoziati sui missili strategici, ma non sui missili tattici.
In cambio i tedeschi chiedono un impegno a negoziare «nel più breve tempo possibile» e il dilazionamento dell'ammodernamento dalla fine del 1990 alla fine del 1992. Propongono anche la creazione di un comitato permanente atlantico in grado di valutare periodicamente, se a Vienna ci siano o non ci siano i progressi senza i quali i nuovi «Lance» verrebbero installati.
Ieri mattina Stoltenberg ha avuto un nuovo colloquio con James A. Baker, segretario di Stato. Giovedì aveva incontrato Dick Cheney, segretario alla Difesa, per quasi quattro ore. Baker appariva ottimista, pur ripetendo che «negoziare sarebbe un errore». Ancora più ottimista Volker Ruhe, responsabile per la politica di sicurezza del cancelliere tedesco Kohl. Ruhe, anch'egli a Washington da tre giorni, ha detto: «L'intesa è pronta al novanta per cento. Esiste la volontà politica per arrivarvi e sono certo che gli ultimi ostacoli saranno superati entro l'inizio della prossima settimana».
In questo senso una dichiarazione da Parigi. Il presidente francese Francois Mitterand ha affermato: «Non credo che a Bruxelles (al summit Nato) si avranno drammi». Poi ha precisato: «Per quanto ci riguarda riteniamo che non sia ancora il momento giusto per parlare di terza opzione zero». Il giudizio copre ampiamente quello del Presidente Bush, ma sembra contenere il riconoscimento del principio del negoziato quanto il momento si rivelerà «giusto».
Bush e Mitterand si vedranno oggi nel Maine a Kennenbunkport, dove il Presidente americano sta trascorrendo il week-end. Domani, domenica, entrambi saranno a Boston per il bicentenario della locale università. In quell'occasione Bush terrà il suo secondo discorso di politica estera. Il primo fu dedicato ai rapporti Est-Ovest. Il secondo sarà dedicato ai rapporti fra gli alleati della Nato.
La Francia, come si sa, è uscita dalla Nato ai tempi di De Gaulle. I suoi comandi militari sono però rimasti integrati. Mitterand si offre come l'estremo mediatore. Ha favorito il cedimento di Kohl, che a Washington ha spedito Stoltenberg senza Genscher. La «doppiezza» del ministro degli Esteri è definita «irritante» da fonti ufficiali americane. Così si spiega l'ammorbidimento tedesco.

MARCOS E' GRAVE

Vuol morire in patria

Cerca un contatto con le Filippine

NEW YORK — Le condizioni dell'ex presidente delle Filippine Ferdinand Marcos (nella foto) sono state definite ieri «molto critiche» dai medici dell'ospedale delle isole Hawaii dov'è ricoverato da molti mesi. L'ex dittatore, che ha 71 anni, ha avuto un blocco renale ed è stato sottoposto ieri notte ad una lunga operazione chirurgica per permettere la dialisi. Inoltre è collegato ad una macchina per la respirazione artificiale e soffre di cuore. Un suo portavoce ha affermato che non ha più del due per cento di possibilità di sopravvivere.
Da tempo Marcos, che è in esilio alle Hawaii da quando fu costretto a lasciare Manila nel 1986, ha espresso il desiderio di morire in patria. Ieri la moglie Imelda ha tentato di mettersi in contatto per telefono con la presidente filippina Corazon Aquino, senza riuscirci.

QUATTRO MORTI VICINO A HEBRON

Commando arabo spara

Anche nel campo di Rafah quattro vittime in uno scontro

STOCCOLMA

Palestinesi arrestati

STOCCOLMA — La polizia svedese ha fermato 15 palestinesi sospettati di essere coinvolti in due attentati commessi a Copenaghen nel 1985. La polizia ha detto che vari fermati hanno legami con il fronte popolare per la liberazione della Palestina-Comando generale (Fdlp-Cg), e che i 15 sono sospettati di aver partecipato agli attentati, avvenuti praticamente simultaneamente il 22 luglio 1985, contro una sinagoga e la compagnia aerea americana Northwest Orient, a Copenaghen, in cui una persona perse la vita.

GERUSALEMME — Quattro morti e sette feriti sono il bilancio di un conflitto a fuoco, il primo in diciotto mesi di intifada, avvenuto la scorsa notte tra soldati israeliani e un commando palestinese nel villaggio di Beit Ula, presso Hebron. I soldati sono entrati nel villaggio su richiesta di un collaborazionista locale che era appena sfuggito a un attentato. Un'automobile con a bordo un gruppo di palestinesi che non ha rispettato l'intimazione di «alt» ha scatenato un inseguimento conclusosi con il lancio di una bomba a mano contro i soldati e con scambi di raffiche di mitra. Un soldato e i tre passeggeri dell'automobile sono rimasti uccisi.
Il capo di stato maggiore, generale Dan Shomron, recatosi ieri mattina a Beit Ula, ha detto che gli uccisi appartenevano a una cellula terroristica ricercata da tempo che operava da prima ancora che cominciasse l'intifada. Ha escluso pertanto che ci si trovi dinanzi a un'escalation della rivolta.

Un soldato sorveglia il luogo dov'è avvenuto lo scontro a fuoco tra militari e un commando palestinese.

SECCHIA

Conferma slittata

WASHINGTON — Non sono ancora terminati i tormenti di Peter Secchia, designato ambasciatore americano a Roma. Dopo le lentezze e le incertezze della commissione Esteri del Senato, ora tocca al Senato in seduta plenaria ratificare la nomina. Ma la seduta non potrà svolgersi «prima della fine del mese», ci ha dichiarato l'interessato. Ragion per cui non potrà salire sull'aereo della Casa Bianca, quando venerdì prossimo il Presidente Bush partirà per Roma. Secchia, 54 anni, è molto amico del presidente. Ne salvò la campagna elettorale in Michigan, quando Bush era in linea con Pat Robertson, che lanciò accuse di manipolazioni. Ma non è questo il motivo delle difficoltà. Sono oltre: la sua «partigianeria», secondo il senatore democratico Joseph Biden, e la sua «volgarità», secondo il senatore Claiborne Pell, pure democratico. Partigiano in quanto, interrogato dalla commissione esteri ammise che avrebbe lavorato, anche come ambasciatore a Roma, in favore del partito repubblicano. Biden bloccò la discussione. Secchia fornì assicurazioni e l'obiezione rientrò. Le critiche di Pell riguardano invece la personalità: «Ha un tratto volgare e uno stile di linguaggio brutale». Anche Pell tuttavia finì per far passare la designazione in commissione. Ora manca la ratifica del Senato, che rimarrà inattivo sino al 30 maggio, festa nazionale.

USA, BIMBO SALVATO DA UN MIRACOLO DELLA MEDICINA

Gli hanno riattaccato la testa

NEW YORK — Una tragedia della strada si sta trasformando in un miracolo della medicina. Il 26 aprile scorso un bambino di dieci anni Timothy Mathias, stava percorrendo in bicicletta una strada di Phoenix quando è stato urtato da un camion e trascinato tra le due ruote anteriori per quasi cinque metri. Nell'urto, gli si è letteralmente staccata la testa dalla colonna vertebrale. Adesso è salvo e fuori pericolo. Una équipe di medici è riuscita dopo cinque ore di intervento a riattaccargli il cranio sfruttando i muscoli e i legamenti che non si erano completamente distrutti. «Se il bambino avesse fatto solo un movimento di un millimetro sarebbe morto. Abbiamo operato su uno spazio piccolissimo», dicono i sanitari. E' il primo caso al mondo di una persona che sopravvive in queste condizioni tenuto conto che nella testa del ragazzo si era formata anche una emorragia interna.
La notizia della prodigiosa riuscita dell'intervento si è diffusa ieri perché lo hanno dichiarato fuori pericolo. La sua testa adesso è imprigionata in una sorta di macchina della vita inventata da uno specialista dell'ospedale St. Joseph di Phoenix, il dott. Valkar Sontag che attraverso una piccola struttura di metalli e supporti la tiene completamente immobile in attesa che si riattacchi alla colonna vertebrale. Il bambino ha ripreso le sue facoltà e può esprimersi con le mani. Risponde ai medici alzando il pollice per «acconsentire» o abbassandolo se gli fanno male le iniezioni. Sarà costretto a rimanere in quelle condizioni per qualche tempo ancora ma i medici sono convinti che riprenderà praticamente tutte le sue funzioni.
Nel delicato e rarissimo intervento chirurgico, nel cranio del ragazzo è stato inserito un piccolo supporto di acciaio che gli rimarra permanentemente per tenerlo nella posizione corretta. L'emorragia interna che negli altri diciotto casi conosciuti al mondo di cranio riattaccato aveva sempre causato la morte dei pazienti è stata scoperta da una speciale macchina che è riuscita a individuare il grumo sanguigno fatale che è stato asportato con una piccola incisione.

[Giampaolo Pioli]

EPISTOLARI

Arendt e Jaspers: diario di carta

Recensione di
Ferruccio Foelkel

Nel 1946, quando Hannah Arendt aveva quarant'anni, l'intellettuale triestino Roberto Bazlen venne intervistato dalla rivista olivettiana «Comunità» a proposito di un argomento abbastanza equivoco. Gli fu chiesto: «Vi sono grandi uomini viventi in Germania?». Rispose Bazlen: «Non so nulla della Germania e non so nemmeno cosa si intenda per grandi uomini».
Triestino tedeschizzante e sottilmente giudaizzante, egli conosceva sin troppo bene la storia e i doppi fondi culturali della Germania; è d'altronde anche vero che in quegli anni c'era una notevole confusione derivata dalla connotazione imperialista e nazionalsocialista del Paese. Per esorcizzare luoghi comuni, per tentare di far chiarezza, Bazlen propose una serie di giudizi che sconvolsero le accademie riverse sul passato. Egli scrisse per esempio che «Thomas Mann è un buono scrittore di poca sostanza... ». Va sottolineato il coraggio di Bobi Bazlen perché il triestino fu un giudice eccentrico nella cultura di area occidentale-orientale e perché, a quanto si sa, egli mai si interessò di Hannah Arendt, scrittrice e studiosa di temi filosofici.
Nata nel 1906 ad Hannover da famiglia ebrea, la Arendt, allieva di Heidegger, Husserl, Jaspers, era cugina di Walter Benjamin. Così, prima in Germania, poi negli Stati Uniti, dove credette di trovare rifugio, fu coinvolta nella cosiddetta scuola di Francoforte. Morì, delusa e amareggiata, a New York nel 1975, esattamente dieci anni dopo Bazlen.
In Italia la sua «scoperta» è abbastanza recente, per cui le gioverà forse, adesso, la pubblicazione del carteggio (incompleto per scelta del curatore Alessandro Del Lago) con il suo maestro-partner-amore segreto Karl Jaspers («Carteggio», Feltrinelli, pagg. 248, lire 38 mila).
Nonostante vengano affrontati in queste missive alcuni motivi centrali della condizione umana della Arendt — il sionismo e l'ebraismo laico, la controversa nascita dello Stato di Israele, il problema morale lasciato dalla Germania nazionalimperialista, il furibondo maccartismo dell'America e singoli temi del suo mestiere di studiosa di filosofia — uno dei nuclei centrali del carteggio

Politica, studi e segreti amori in mezzo secolo di «messaggi»

è collegato invece ai suoi ampi studi, iniziati già nel 1926, su Rahel Levin Varnhagen.
Rahel Levin fu un'ebrea germanizzante assai nota nel periodo del romanticismo tedesco per il suo salotto letterario berlinese, dove convenivano i fratelli von Hundboldt, August e Friedrich Schlegel, Schleiermachel, Tieck, Chamisso... Ambigua di fronte al problema di essere ebrea, sollecitata all'assimilazione, legata nello stesso tempo al più profondo e oscuro messaggio della legge mosaica, Rahel fu uno specchio in cui Hannah tentò invano di guardarsi.
Rivisse così drammaticamente quella vicenda umana, tentò di immedesimarvisi, sollecitata anche da Walter Benjamin; alla fine stese una strana biografia che, in controluce, è un'autobiografia in cui si incontrano e si scontrano problemi irrisolti, prima di tutto quello di essere ebrea «ma» anche tedesca. Assume un significato singolare il fatto che la stesura definitiva della curiosissima biografia della Levin, elaborata sia in tedesco che in inglese, trovò un editore a Londra appena nel 1958, mentre il testo tedesco apparve in Germania sedici anni dopo. Nel 1988 il Saggiatore ha pubblicato la versione italiana, a cura di Lea Ritter Santini.
Dal farraginoso e, come si diceva, incompleto scambio di missive-messaggi fra Hannah e Karl, durato mezzo secolo, emergono invece da una parte un accademico puntiglioso, psichicamente fragile, dall'altra una non lucida e tuttavia vitale, spericolata allieva-maestra. Il complicato raffronto uomo-donna (anzi, donna-uomo) trasforma un gioco intellettualistico abbastanza «cheap» in una inconsueta storia di sentimenti, dove il sesso insorge nascostamente.
Scriveva Hannah nel 1946: «Penso alla Sua stanza, che è sempre stata per me "spazio luminoso". E alla sedia accanto alla scrivania e, di fronte, la poltrona sulla quale Lei poteva magnificamente distendere le gambe, incrociandole e allungandole. Posso immaginare come la Sua abitazione Le sia divenuta tetra, spettrale; eppure sono tanto felice che esista ancora e coltivo la speranza di poter sedere di nuovo, un giorno o l'altro, su quella sedia... Mio marito si chiama Heinrich Bluecher...». Bluecher era il secondo marito di Hannah — come citarlo in un modo più discreto e gelido, perché Karl non ne soffrisse? Però gli anni trascorrono irrisolti...
Nel 1956 Jaspers fingeva di sfogarsi: «Se io non conoscessi la sua bontà e tutte le sue altre buone qualità finirei per disperarmi. Ho sotto gli occhi due preziose lettere... "Karl è davvero un filisteo rozzo, mentre è prodigo di suggerimenti e di indicazioni a proposito della biografia della Levin Varnhagen": ... Dal punto di vista esteriore, c'è un difetto, e cioè le molte ripetizioni... Un secondo punto: mi pare che lei veda Rahel con molta freddezza, direi senza amore».
A Karl sfuggiva chiaramente il peculiare «Selbsthass», questo mal definito odio di sé della borghesia intellettuale ebraica, che in Hannah trovava riscontri di comodo proprio nella Levin. In questo transfert manca, è certo, ogni cognizione di psicoanalisi. Si può facilmente sostenere che Jaspers, psicologo per frequentazione accademica, apparteneva a quel tipo di intellettuale tedesco estraneo per struttura mentale e per storia umana alle indagini freudiane.
Hannah Arendt non rimane però un caso isolato di predilezione del mondo germanico. La recente edizione critica dei «Diari» di Anna Frank palesa il singolare attaccamento delle due Anne verso la Patria culturale tedesca. Così come era avvenuto con Rahel Levin. La vicenda di Hannah appare altrimenti drammatica, perché il suo esilio fu l'America dove subì, a causa delle sue idee, torti e offese indegne di una democrazia cosiddetta occidentale.
Un'ultima doverosa segnalazione: il «Carteggio» è stato tradotto assai bene in italiano da un noto musicologo mitteleuropeo, Quirino Fuerst Principe, di cui non tutti ricordano uno straordinario libro su Mahler, pubblicato alcuni anni fa da Rusconi.

CANNES / CONCORSO

Dubbi su Francesco

Al Festival accoglienza freddina al film di Liliana Cavani

Servizio di
Callisto Cosulich

CANNES — Per avere idee più chiare, dovremo attendere di leggere i resoconti sulla stampa francese, i giudizi a stellette sui fogli professionali. Ma, di primo acchito, l'accoglienza fatta a «Francesco» di Liliana Cavani nella proiezione riservata agli inviati a Cannes ci è parsa alquanto freddina. Pochi gli applausi; qualche fischio isolato.
Le obiezioni principali: il commento musicale di Vangelis; Francesco, il «poverello di Assisi», che parla in inglese. Chi aveva fatto quell'altro «Francesco», quello con Lou Castel, tanto bello? La stessa Cavani? Ma guarda! Cosa le è saltato in mente di rifarlo? Evidentemente, quelli che abbiamo sentito, non si sono accorti che il nuovo «Francesco» non è il «remake» del primo.
Ma torniamo alle obiezioni. La prima, la prevedevamo. La musica di Vangelis, monocorde, ripetitiva, onnipresente, ci era sembrata fin dal primo momento il tallone di Achille del film. Quanto all'inglese, il problema è delicato. Francesco è Mickey Rourke, voluto, fortemente voluto dalla Cavani. Girata in presa diretta, l'edizione inglese diviene, quindi, l'edizione originale. E noi tutti in Italia ci siamo dispiaciuti di non aver inteso Rourke con la sua propria voce. D'altra parte, all'estero la voce di Rourke è nota, perché non si pratica il doppiaggio in modo estensivo come da noi. Predomina, quindi, la richiesta di verosimiglianza: Francesco e i suoi discepoli, che predicano in inglese nell'Umbria medioevale, fanno lo stesso effetto degli studenti tedeschi del ginnasio «Karl Alexander» di Stoccarda, che nel film «Réunion» (proiettato un paio di giorni fa a Cannes) il regista Schatzberg fa parlare con accento tipicamente britannico.
«Francesco», inoltre, s'è scontrato ieri con un brutto cliente: «Do The Right Thing», ovvero «Fai la cosa giusta», di Spike Lee, l'attore, sceneggiatore e regista di colore che abbiamo imparato a conoscere due anni fa nella sua opera prima «Lola Darling». «Do The Right Thing» conferma la superiorità statunitense in questo festival, che in partenza avrebbe dovuto segnare qualche punto a favore del cinema europeo, e si candida fin d'ora alla «Palma d'Oro», perché ha molti «atout» che giocano a suo

Piace invece e convince l'americano Spike Lee

vantaggio: è più «in» degli altri due concorrenti suoi compatrioti (il Soderbergh di «Sex, Lies and Videotape» e lo Jarmusch di «Mystery Train») nel senso che qui siamo già a livello di una grossa produzione, distribuita nel mondo da una «major» potente quanto la Universal; possiede poi un soggetto forte (il razzismo), cosa che fa sempre gioco sui giurati; «last but not least» è pure un bel film, ragione per cui nessuno griderebbe allo scandalo se gli arridesse il premio più ambito.
La vicenda dura 24 ore di una torrida giornata di luglio in un angolo di Brooklyn, abitato nella quasi totalità da neri, ma con una pizzeria gestita da italiani, un supermercatino aperto da poco da alcuni sudcoreani e un contorno di meticci vari dalla forte impronta portoricana. «Fare la cosa giusta»: tutti pensano di farla. Per Sal, il pizzarolo italiano che da vent'anni sta nutrendo con pasta e mozzarella i ragazzi neri e li vede crescere sotto i propri occhi, significa aprire puntuale, la mattina, il suo ristoro e richiuderlo a notte inoltrata, magari oltre l'orario di chiusura, se c'è un gruppo che chiede un'ultima portata di pizze. Per Mookie, suo dipendente di colore, significa vivere alla giornata e lavorare il meno possibile, specie con 38 gradi all'ombra; per Da Major, vecchio ubriacone filosofo, aggirarsi senza far nulla di preciso, scambiando quattro chiacchiere, specie colla matura Mother Sister, molto ascoltata e riverita nei paraggi; per Mister Senor Love Daddy, «disc-jockey» della radio locale, mettere il disco che più si addice all'ora e all'umore del quartiere; per Radio Raheem aggirarsi con un'enorme radio portatile e rompere i timpani del vicinato tenendola al massimo volume.
Ma ci sono anche coloro che, come l'attivista Buggin Out, cerca di risvegliare la coscienza politica dei suoi «fratelli» e sogna il ritorno delle «Pantere Nere». E chi, come

«Fai la cosa giusta» entra nella volata per la Palma

Pino, il figlio di Sal, odia irrazionalmente i neri e sogna di trasferirsi in un quartiere a maggioranza italiana, non rendendosi conto che lì, sul piano della pizza, la concorrenza sarebbe ben più dura che non nel settore Bedford-Stuyvesant di Brooklyn, dove suo padre ha messo radici.
Pino, Buggin Out, la radio di Raheem, il caldo insopportabile, fanno sì che tante «cose giuste» sfocino in una rissa gigantesca, la quale si chiuderà con un morto, accoppato dai poliziotti intervenuti per sedarla, e col conseguente saccheggio e incendio della pizzeria di Sal: come ai «bei tempi» delle Pantere Nere, ma per motivi un po' più futili. Rileggiamo gli appunti presi durante la proiezione: «Talk Radio»; Wertmueller (per il fiume di parole che ogni tanto inonda il sonoro); Pagnol (i neri seduti a chiacchierare tutto il giorno come i marsigliesi); «Street Scenes» di Vidor (stessa struttura drammaturgica); Eduardo; Ejzenstejn. Spike Lee è un autore onnivoro, che accetta anche il linguaggio basso del grandangolare; ma tutti questi paragoni, alti e bassi, sono rielaborati e presentati in una forma perfettamente controllata, ricca di simmetrie.
Ne citiamo una: i neri aprono una pompa dell'acqua che serve a bagnare la strada; ne segue un generale, gigantesco innaffiamento rinfrescatore, di forte violenza pur nella sua gioia, che verrà troncato dai poliziotti accorsi per chiudere la pompa e risigillarla. Gli stessi poliziotti, alla fine, la riutilizzeranno per sedare la rissa con una violenza di segno contrario, che ci ha ricordato appunto la scena finale di «Sciopero», l'immortale opera prima di Ejzenstejn.
Ma la rissa sedata nell'acqua, nel sangue e nel fuoco non vuole essere una tappa della via crucis del proletariato per arrivare al potere. Serve soltanto a dimostrare che il razzismo esiste ancora, anche se si fa finta di non vederlo. E basta l'occasione più sciocca — una radio tenuta a volume troppo alto, qualche grado in più di calore — per scatenarlo. Spike Lee, se Dio vuole, è un pessimista. E il suo film è bello anche per questo: non bara.
Merita un cenno anche la selezione dei cortometraggi in concorso, assemblati e proiettati insieme durante un unico pomeriggio. Merita, poiché i cortometraggi sono la spia del cinema futuro. Un artista si mutila in nome dell'arte («Performance pieces» dello statunitense Tom Abrams); un similstadio di Bruxelles è rivissuto dalla fantasia nera dell'artista animatore cecoslovacco Jan Svankmajer («Muzne Hry», ovvero «Il gioco virile»); in uno spettacolo di marionette l'uomo è condannato a essere un burattino succubo della menzogna e della violenza («Il teatro del Padre Carlo», dell'estone Rao Kheidmets); due ciechi si affrontano in un duello mortale in una città deserta («Blind Alley» del francese Emmanuel Saliger); un feto mostruoso giace in un lavabo («Kitchen Sing» della neozelandese Alison McLean).
Si preparano a essere allegri, i cineasti del Duemila!

Liliana Cavani e Mickey Rourke durante le riprese di «Francesco»: il film, attualmente in programmazione in Italia, ha avuto a Cannes accoglienze non proprio calorose da parte della critica internazionale.

CANNES

Un santo passato annuncia il futuro

CANNES — Liliana Cavani non finirebbe mai di parlare di Francesco d'Assisi. Ha già girato due film dedicati alla figura del santo. Decine e decine di interviste le hanno permesso di chiarire questa «attrazione fatale» nei confronti del poverello di Dio. Eppure anche a Cannes, dove ieri è stato proiettato «Francesco», la regista ha colto l'occasione per riaprire il discorso.
«Non certo per ribadire certe mie posizioni — ha esordito Liliana Cavani —. Su queste preferisco essere lasciata in pace. Dopo aver portato in giro per l'Italia questa mia creatura, dopo aver partecipato a dibattiti, tavole rotonde, incontri con religiosi e persone di cultura, mi preme sottolineare che "Francesco" lascia impronte profonde».
Questa impressione, Liliana Cavani l'ha tratta da esperienze dirette. «Tremila suore — ha raccontato —, tra cui molte clarisse dell'ordine di Santa Chiara, erano così prese dalla figura del santo, che sono riuscite a dire solo: "Grazie di avere fatto un film così". Ma non basta. Un frate mi ha scritto: "Se quello è Francesco, io ho davvero fatto una scelta straordinaria. Sono sulla strada giusta". Quel frate ha capito, cioè, che il mio film non si rivolge al passato, a un uomo che ha operato nei secoli addietro, ma che il santo ha valore soprattutto se lo si guarda proiettato nel futuro».
Liliana Cavani ha avuto perfino un breve flirt con il Movimento popolare, il braccio secolare di Comunione e Liberazione, che incarna le posizioni integraliste nell'universo cattolico. «Ho partecipato a un loro dibattito a Bologna. E' stato interessante, straordinario, anche se ci mancava poco che mi scambiassero per una teologa».
Ma, insomma, come andrebbe visto questo «Francesco» della Cavani? «Occorre lasciarsi andare — ha detto la regista —, non cercare in lui il personaggio che si crede sia. Non appoggiarsi alla tradizione, né ai santini, né alle agiografie. Non ritenere, insomma, Francesco un intoccabile. Mickey Rourke, per interpretare questo personaggio, ha capito che non bisognava esagerare. E' riuscito a trovare, così, la strada giusta per esprimere stati d'animo particolari».

MUSICA

«Festival Rossini»

ROMA — La decima edizione del «Rossini Opera Festival» si inaugurerà il 16 agosto con «La gazza ladra», una delle cinque opere che Rossini compose per il Teatro alla Scala di Milano. Fu proprio con «La gazza ladra» che il Festival pesarese prese avvio dieci anni fa.
Questa nuova produzione, che sarà diretta da Gianluigi Gelmetti, per la regia di Michael Hampe, si avvarrà dell'interpretazione di Katia Ricciarelli, Samuel Ramey, Ferruccio Furlanetto, Bernadette Manca di Nissa, William Matteuzzi, Luciana D'Intino. Le scene e i costumi saranno di Carlo Diappi; eseguirà l'Orchestra sinfonica di Torino della Rai, con il coro della Filarmonica di Praga.
Secondo la consuetudine del Festival di riproporre gli allestimenti di maggior successo delle edizioni passate con cast nuovi, per celebrare il decimo anniversario della rassegna pesarese saranno riprese due delle sue più fortunate produzioni: il 17 agosto andrà in scena «L'occasione fa il ladro», una delle più riuscite regie di Jean Pierre Bonnell, quest'anno con l'interpretazione di Giusy Devinu, Francesca Franci, Alfonso Antoniozzi, Paolo Gavanelli e l'Orchestra sinfonica della Rai diretta da Ion Marin. L'1 settembre sarà la volta di «Bianca e Faliero», nell'allestimento di Pier Luigi Pizzi, con Lella Cuberli, Chris Merritt, Martine Dupuy. Eseguirà l'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna diretta da Daniele Gatti.

MUSICA

La Biennale di Bussotti

VENEZIA — Un film musicale di Sylvano Bussotti e un concerto aprono domani le manifestazioni della Biennale Musica 1989: al teatro «La Perla» del Casinò al Lido di Venezia viene infatti presentato «Biennale Apollo», film musicale di Bussotti (che è il direttore della sezione musica della manifestazione veneziana) prodotto da James MacKey, con musiche dal vivo e una conversazione dell'autore. Direttore d'orchestra è Jan Latham Koenig, con John Jansen baritono e Luca Paoloni voce bianca.
Lunedì la Biennale Musica si sposterà al teatro «La Fenice» dove, nelle sale Apollinee, sarà proposto un concerto da camera dedicato a Roberto Lupi, con Giancarlo Cardini al pianoforte e Roberto Fabbriciani al flauto. La manifestazione proseguirà con i due appuntamenti previsti per martedì: in mattinata, alla «Fenice», un incontro su «La ricerca scientifica come premessa alla produzione musicale», in serata, al cinema «Rossini», un concerto con musiche di Daschow, Graziani, Pratti, Doati, Impett e Stroppa.
Il 25 il Quartetto d'archi di Venezia renderà omaggio a Malipiero con un concerto di musiche dell'autore veneziano alla «Fenice», mentre il giorno successivo sarà di scena l'Orchestra giovanile italiana (direttore Alessandro Pinzauti, pianista Andrea Pestalozza, soprano Sarah Leonard) che eseguirà al «Rossini» brani di Ravel, Hachimura, Fauré e Manzoni.

TEATRO

Brook verso l'Ignoto

Regista o asceta, protagonista della ricerca scenica

A qualche giorno dalla partenza di Peter Brook dall'Italia, dove ha ricevuto il prestigioso Premio «Taormina-Arte» (prestigioso se non altro perché monetizzabile in cento milioni di lire secondo la valuta europea Ecu), vale la pena di indulgere al significato della sua venuta, all'evidenza carismatica della sua presenza, ai colloqui e ai dibattiti cui si è prestato, alla valanga di studiosi (soprattutto internazionali) che sono venuti a sentire le sue parole.
C'è premio e premio, e motivazione e motivazione. In quella di Taormina è scritto che «nel teatro mondiale della seconda metà del nostro secolo, il lungo lavoro teorico e pratico di Brook ha alcuni meriti inconfondibili e pressoché unici: il primo è di avere sempre perseguito un'autentica ricerca, fuori della sterile «routine» di quello che egli stesso ha definito il teatro «mortale». Il secondo, quello di aver saputo toccare con la medesima originalità d'espressione diversi linguaggi dello spettacolo moderno, nello stesso modo in cui ha saputo unificare la diversità delle lingue. Il terzo, di avere riscoperto e restituito a una smagliante vitalità alcuni grandi patrimoni culturali e teatrali da noi lontani nel tempo e nello spazio».
È già molto, ma non è tutto. Il nome di Peter Brook, questo è fin troppo noto, fa onore al teatro e alla cultura europei. È alla personalità di quest'artista, alla ricchezza della sua concezione del linguaggio e della tecnica teatrale, alla tenacia e alla versatilità della sua pluriennale ricerca che si devono alcune delle più importanti manifestazioni teatrali degli ultimi decenni. Ricordo il suo «Re Lear», che Jan Kott lesse come un beckettiano «Fin de partie», ricordiamo tutti il suo «Marat-Sade» di Weiss al cinema e a teatro, la ricreazione «vera» del Teatro della Crudeltà di Artaud («Tito Andronico» ed «Edipo» di Seneca), il suo magico, fatato «Sogno», l'enigmatico «Timone d'Atene» nelle crepe di un teatrino disancorato vicino alla Gare du Nord, poi il fluviale «Mahabharata» (otto ore).
Ma, a Taormina, è stato ricordato (con l'asceta-Brook) il suo profondo interesse ai valori umani e spirituali del teatro come forma espressiva. La settimana taorminese dedicata a Brook non ha voluto essere (e non è stata) una semplice «premiazione», con un po' di bei discorsi di rito e ampollose dissertazioni magniloquenti. No, Brook era presente alle «cerimonie», lui così poco cerimonioso, eppur sempre pronto a rispondere e a partecipare al dibattito sul suo indefesso lavoro, il suo «travail théâtral», la sua ricerca «come maniera di entrare nella vita». Nella realtà, insomma.
Un «saggiatore» galileiano, così l'ha definito Renzo Tian, presidente dei critici italiani e membro della giuria internazionale, evocando gli spettacoli leggendari affondati in spazi e tempi remoti, attraverso tradizioni passate e avventure etnografico-antropologiche che hanno distaccato, dalla Persia all'Africa, Brook dalla «sua» Stratford o dai «suoi» Paul Scofield o Glenda Jackson: ma non già dai suoi interpreti cosmopoliti; interpreti di un'epopea intraculturale, sempre più pubblicamente toccante, al limite del rituale di una dedizione assoluta.
Fra i tanti convitati di lusso, tutti — più o meno — quelli che avevano avuto a che fare con Brook, come compagni di lavoro o come critici, spiccava quell'altro vate della poesia teatrale contemporanea, il polacco amico-rivale Jerzy Grotowski, assoluto utopico teoreta del teatro come magia, rito e mistero.
Ecco i due «guru» della sacralità teatrale moderna a confronto. Ecco, secondo Brook, la catastrofe del naturalismo. È come un cordone ombelicale da cui allontanarci senza pietà e ritegno. «Dal naturalismo al teatro, è tutto un varco senza fine, un oceano profondo. Ecco perché la maggior parte di voi si ostina a parlare in termini di regia, di mise en scène, di recitazione. La creazione è un'altra cosa come se un director si assumesse la responsabilità della direzione, della via, della rotta di un navigatore. Il navigatore attraversa l'acqua per andare da qualche parte. Ha accettato questo compito, ha preso tutte le precauzioni, ha studiato le sue carte. Ma va, diritto, verso l'Ignoto».
[Giorgio Polacco]

A Taormina molto più di una semplice «premiazione»

CANZONE: BARI

Con «Azzurro» fa già caldo

Su Italia 1 l'ottava edizione della popolare gara musicale a squadre

Joe Cocker (sopra) e Mia Martini (sotto) sono fra i protagonisti di «Azzurro».

Dall'inviato
Carlo Muscatello

BARI — Si ricomincia da «Azzurro». Mai come quest'anno, infatti, il dopo-Sanremo parte dall'entusiasta, scoppiettante, caldo Sud. L'ottava edizione della popolare gara musicale a squadre ideata e realizzata da Vittorio Salvetti, che si conclude questa sera su Italia 1 (a partire dalle 20.30), sembra quasi organizzata con un occhio ai guai del grande festival investito dagli scandali.
Innanzitutto c'è questa «quasi diretta», grazie al satellite. Che permette di registrare le serate al Teatro Petruzzelli con inizio alle 19.45, mandare il segnale per l'appunto via satellite a Milano, dove viene montata la pubblicità e da dove il programma viene rispedito sempre via satellite alle diciotto sedi dell'emittente, che — alfine — diffondono la trasmissione, a partire dalle 20.30.
E' la prima volta che le reti Fininvest usano il satellite, affittato da Telespazio, cioè dalla Rai, per un'intera serata. Finora era stato utilizzato solo per alcuni servizi all'interno di determinate trasmissioni. Quindi si tratta anche di un esperimento per tutti.
C'è poi il cast. Che quest'anno è assolutamente competitivo. Dopo un paio di edizioni nelle quali qui sfilava perlopiù la «dance» di casa nostra e alcuni emergenti stranieri (molti dei quali poi non sono emersi...), stavolta si nota lo sforzo dell'organizzazione per non farsi condizionare troppo dalle case discografiche. È di allestire un buon spettacolo.
Quest'anno a Bari ci sono alcuni grandi nomi della musica italiana e internazionale. Uno splendido Fausto Leali (finalmente senza Oxa...), la ritrovata Mia Martini, i sempre raffinati Matia Bazar, una Rossana Casale tentata dal jazz. E poi Edoardo Bennato (il suo nuovo album estivo si intitola «Abbi dubbi»), Spagna, Raf, Sabrina Salèrno, la Steve Rogers Band, Grazia Di Michele, Mango, i Novecento. Ma soprattutto i nuovi protagonisti della scena giovane, Jovanotti e Francesco Salvi, trionfatori a Sanremo, nelle classifiche di vendita e anche qui.
Fra gli stranieri, alcuni autentici pezzi da novanta. Innanzitutto Joe Cocker, che proprio da qui, tre o quattro anni fa, cominciò la sua rinascita artistica. E' tornato, e sembra strano vederlo gareggiare nella sua squadra (gli «Arancio», con i Bliss e i Soulsister, che fra l'altro hanno buone possibilità di vittoria) e ricevere targhe e riconoscimenti. Docile come un agnellino, a tratti quasi commosso per l'accoglienza. Uno come lui, che in tanti anni ne ha combinate di tutti i colori...
Ma ci sono anche gli intriganti Fine Young Cannibals, la «riaparecida» Cyndi Lauper, l'inappuntabile Robert Palmer, persino il geniale Joe Jackson. Oltre naturalmente a una dozzina di emergenti (che come si diceva prima spesso non emergono proprio per nulla...) e di nomi nuovi e di belle speranze.
Il presentatore Gerry Scotti, deputato socialista, e la prima delle sorelle Carlucci, Milly, offrono poi un'immagine di professionalità che fa giustizia delle figuracce sanremesi dei quattro «figli di papà». Scotti non è stato eletto presidente della commissione parlamentare di indagine sulla condizione giovanile. La Dc ha imposto il suo candidato, il Psi non ha ritenuto opportuno farne un casus belli, e lui si consola immergendosi nell'affetto che il pubblico barese (e televisivo) gli riserva. E' simpatico, spigliato, e tanto basta.
La Carlucci, dopo che l'anno scorso il suo programma «Evviva» fu interrotto d'autorità dopo appena tre puntate (evviva...!), era stata cancellata dagli schermi berlusconiani. «Azzurro» rappresenta il suo ritorno e forse anche il trampolino per ritornare al grande pubblico.
A completare il quadro, ci sono le giurie, che stasera ci diranno, dopo le votazioni parziali delle prime due serate, quale squadra vincerà la manifestazione (la Gialla, la Rosa, la Verde, la Blu o l'Arancio). La loro trasparenza, con tanto di notaio, sembra un'altra garanzia contro gli scandaletti e gli intrallazzi che stanno travolgendo il mondo della canzone.
Si chiamasse Sanremo, insomma, questo «Azzurro 89» sarebbe un buon Festival. E si potrebbe star certi che la magistratura non finirebbe fra mese dopo, per ficcarci il naso. Stasera, gran finale.

Fra gli italiani splendido Leali, fra gli stranieri Cocker e i Bliss

CANNES / ATTRICI

L'America di Valeria

CANNES — Due regine del festival sotto la bandiera italiana: Nastassja Kinski e Valeria Golino. Sono le interpreti, la prima cattiva cattiva, la seconda buona da morire, del film di Jerzy Skolimovski (Acque di primavera), tratto da un romanzo di Turgeniev e prodotto da Angelo Rizzoli, che viene presentato in concorso questa sera.
Valeria Golino arriva direttamente da Los Angeles, assieme a Timothy Hutton, altro protagonista del film di Skolimovski, e, dice «non so più se sono sul Mediterraneo o sull'Oceano Pacifico. Con tutti i fusi orari che ho dovuto attraversare».

— Perché ha deciso di vivere ormai negli Stati Uniti?

«Mi trovo molto bene, ho una vasta schiera di amici, americani ma anche europei, e non solo nell'ambiente del cinema. Los Angeles è una città che apparentemente sembra nevrotica, invece è molle, simpatica, sensuale. C'è il sole, il mare, le colline. Il mio desiderio, tuttavia, sarebbe quello di vivere sei mesi a Los Angeles, sei mesi in Italia. Però so che tutto è così provvisorio nell'ambiente cinematografico».

Un punto fermo, però, lei lo ha già ottenuto con il successo di «Rain Man». Per una ventiduenne attrice italina, qual è lei, lavorare accanto a Dustin Hoffman e Tom Cruise è stato un trionfo.

«Non posso certo lamentarmi. Comincio a pensare a una carriera americana. Certo, per un'attrice straniera è tutto molto difficile. "Rain Man", tuttavia, mi ha semplificato la vita e mi ha portato molte offerte interessanti. La mia carriera si è certo rafforzata».

In Italia il suo successo come è stato accolto?

«Far vedere che vali e che ricevi una certa considerazione per il tuo lavoro: tutto ciò è importante, almeno per me, nei confronti delle persone che amo. E' vero che ho trovato anche invidia e voci malevoli; però tutto passa quando, come mi è accaduto dopo "Rain Man", la gente ti riconosce per strada, ti applaude, vuole autografi. Con gli altri film che avevo girato in Italia, non mi era mai accaduto una cosa simile. E' bastato un film americano, sia pur baciato dall'Oscar e da Dustin Hoffman, per farmi diventare una star internazionale».

Il difficile viene ora.

«Sì, perché devo stare molto attenta nel scegliere un buon film. Anche in America fanno brutti film, bisogna saperli evitare. Ma io sono decisa a tener duro».

Si ritiene soddisfatta della sua recitazione in «Rain Man»?

«Sì, perché il regista la voleva così, molto funzionale».

Cosa può dire del personaggio di «Acque primaverili»?

«Che è la prima volta che interpreto qualcuno che non mi somiglia per niente. Ho impersonato una ragazza che non è come me. Rivedendomi non riesco proprio a riconoscermi. Non mi somiglia perché io non sono permissiva e non accetto che i fatti mi sommergano. Lotto, non mi do mai per vinta».

Tornerà a girare film in Italia?

«Sicuramente uno con Maselli. La sua ultima pellicola, "Segreto", che ha poi interpretato Nastassja Kinski, era stata offerta a me. Poi ne vorrei fare un altro con Peter Del Monte».

Cosa le ha insegnato il cinema? Come ha cambiato la sua personalità?

«Oggi, sono meno impulsiva, più resistente alle avversità. L'America mi ha un po' indurita, ma credo che sia un bene perché il mondo del cinema è davvero difficile. A 22 anni e mezzo, devo già difendermi».
Nastassja Kinski ha invece 28 anni e sembra ancora la ragazzina che Alberto Lattuada scoprì per lanciarla in «Così come sei». Fragile, trasparente, un tremolio sulle labbra, un sorriso indifeso. Ha lavorato con Polanski, Coppola, Koncialovski, Wenders, Sohrader. Non ha bisogno di difendersi, né di nascondersi. E' sempre lei, con le sue paure, le ingenuità, le improvvise esplosioni di gioia.
«A Cannes sono venuta altre volte, e con film che hanno sempre ottenuto premi e successo. Sono ormai di casa e la gente mi vuole bene».

[Vittorio Spiga]

CANNES / «GIOVANI»

Recite d'amore

Persuade «Piccoli equivoci» di Ricky Tognazzi

Con «Piccoli equivoci», presentato fuori concorso al Festival di Cannes, Ricky Tognazzi conferma il momento felice del cinema italiano. Racconta una storia d'amori e di delusioni, di speranze e di frustrazioni, nell'ambiente dei giovani attori e di coloro che aspirano a debuttare su un set cinematografico.

CANNES — Ormai mancano pochi giorni alla conclusione del Festival e l'ipotesi che la «Palma d'Oro» vada a un outsider si fa sempre più credibile. E' il secondo anno che succede, e stavolta l'esito sarebbe meno sorprendente. Se i giudizi della stampa internazionale hanno un credito, non si può non dare importanza al fatto che sinora l'unico film a non avere avuto voti negativi è stata l'opera prima «Sex, Lies and Videotape», e non si può non notare che l'unico ad avere diviso nettamente il campo tra chi lo ha portato alle stelle e chi gli ha opposto il pollice verso (segno di vitalità, di un film che fa discutere), è stata un'altra opera prima, l'australiana «Sweetie».
A Venezia fenomeni simili non si sono quasi mai verificati: i «Leoni d'Oro» degli ultimi anni sono andati nell'ordine a Rohmer, Malle ed Ermanno Olmi, tutti autori carismatici. E, l'anno scorso, il rivale di Olmi fu Anghelopulos, altre regista di indiscusso prestigio.
Il panorama non cambia, se passiamo dalla competizione ufficiale alle sezioni parallele. Ieri, a piazzare il suo debuttante, è stata l'Italia con Ricky Tognazzi, che ha presentato alla «Quinzaine des Réalisateurs» «Piccoli equivoci», la sua opera prima cinematografica che non concorre al premio «Caméra d'Or» destinato alle opere prime solo perché è stato preceduto dal tv-movie «Fernanda» della serie «Piazza Navona» (e il regolamento del premio non fa distinzione fra lungometraggi per il grande schermo e quelli per il piccolo: se ne hai fatto uno, non sei più un debuttante).
E' un peccato, perché Tognazzi avrebbe potuto ripetere la bella figura fatta l'anno scorso da Luchetti col suo «Domani accadrà», piazzatosi alle spalle del vincente «Salaam Bombay!» e riconosciuto dalla giuria degno di una menzione speciale. E' pure un peccato che non sia stato inserito nella competizione ufficiale, poiché sarebbe stato un degno rivale di «Sex, Lies and Videotape», col quale ha più di un tratto in comune.
Parla di giovani come il film di Soderbergh, dei loro problemi sentimentali, dei loro tradimenti, della fragilità e dello scambio delle coppie. E, se nel film americano i giovani presi in considerazione sono accomunati dal fatto di vivere a Bateau Rouge, nell'appartata Louisiana, nel film italiano il comune denominatore è dato dal loro mestiere. Sono tutti attori o aspiranti tali.
«Piccoli equivoci» è tratto da una commedia di Claudio Bigagli, presentata con successo tre anni fa al Festival di Spoleto. Non abbiamo visto la commedia; ci hanno detto, comunque, che essa si svolge in due ambienti distinti. Ebbene, Rocky Tognazzi ha avuto il coraggio di restringere ancor più il teatro dell'azione, di ridurlo a un unico ambiente: l'appartamento di Francesca, l'attrice più affermata del gruppo. Ma vi assicuriamo che, dopo un po', non vi rendete più conto di non uscire mai da quelle quattro mura, tanto l'azione è fluida e ben ritmata, tanto è lontana dalle abituali cadenze teatrali. Paolo e Francesca si sono lasciati, però Paolo l'ama ancora e non intende abbandonare l'appartamento di lei. Quando ella torna con Piero, il suo nuovo compagno, Paolo prepara una cena invitando anche Sofia, la ragazza di Giuliano. Così dà a intendere che Sofia è la sua nuova amica, sperando d'ingelosire Francesca. Poi c'è Enrico che, secondo Paolo, gli avrebbe messo le corna a suo tempo con Francesca. Ma «Piccoli equivoci» non è una commedia astratta sui giochi dell'amore e del caso: dà anche un quadro di cosa sono attualmente i giovani attori in Italia. E il regista, fatto purtroppo raro oggi nel cinema italiano, dà ampio spazio agli attori: Sergio Castellitto, Lina Sastri, Nancy Brilli e gli altri meno noti nel cinema, che non ricordiamo di avere visto altre volte così in forma, sicuri di sé.
«Piccoli equivoci», assieme al film di Luchetti, a «Mignon è partita» e alla «Gentilezza del tocco», si iscrive nella lista dei buoni debutti di questi ultimi tempi: una lista che fortunatamente si allunga sempre più e comincia a offrire un identikit del giovane autore italiano degli anni Ottanta: debuttanti più umili di quelli di ieri, che non pretendono d'insegnarci qualcosa.
E' questo, al tempo stesso, il filo rosso che lega Ricky Tognazzi a Soderbergh. Solo che Soderbergh a un certo punto smette di prendere in giro i suoi personaggi, diventa serio, quasi drammatico. Figlio della società puritana non poteva fare altrimenti. Tognazzi, invece, nasce e opera in un ambiente che risente fortemente della cultura e dell'impostazione cattolica. Per questo, il suo cinismo non sconfina mai nella tragedia.

[Callisto Cosulich]

WARHOL / DIARI

Il veleno di Andy col contagocce

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Ancor più «dirty», un poco più spietato. Quasi un osservatore esterno che registra con efficacia e crudeltà senza farsi mai coinvolgere. I diari segreti di Andy Warhol (della cui prima parte abbiamo già riferito) coinvolgono questa volta artisti e personaggi del calibro di Madonna e Carolina di Monaco, Franck Zappa e Nancy Reagan. Sono sei anni di pettegolezzi, che si candidano fin d'ora come una delle più attese e pruriginose novità dell'estate letteraria americana.
Non sono né un capolavoro di scrittura né un thriller. Sono una piccante, accurata, credibile e faziosa storia di divi sotto il riflettore, ma senza rete.
Tatum O'Neal, ad esempio, viene definita «semplicemente stupida. Figlia di un padre minore che non ha capito di aver trovato il successo quasi per caso in un unico film».
Madonna, invece, è un vero idolo per il padre della pop art. Warhol la adorava. E' rimasto affascinato dal suo matrimonio («il week-end più eccitante della mia vita»), dalla dozzina di elicotteri che volavano sopra la villa di Malibù pieni di fotografi e operatori, ai quali Sean Penn ha sparato prima della cerimonia come se fossero degli uccelli maligni. Ma il commento acidissimo non si è fatto attendere: «L'unica celebrity noiosa che avevano invitato era Diane Keaton — scrive Warhol —. Mi sembrava un'esatta mistura di niente e di vecchio divismo».
Anche Yoko Ono non deve essergli piaciuta molto, e in una sua noterella del 1984 descrive come «tutte porcherie le cose che lei era riuscita a portare a un'asta di Sotheby's. Tutta carta igienica che John Lennon aveva semplicemente toccato...».
All'inizio o alla fine di questi diarietti, raccolti dalla giornalista Pat Hackett (ormai avviata sulla strada della ricchezza in onore del maestro), Warhol era sempre solito aggiungere «cinque dollari per il taxi» e magari il costo della cena, se aveva pagato lui. Una specie di maniacale spirito ragionieristico, che si trova ripetuto in molti suoi lavori. La generosità, infatti, non era il suo motto prevalente, anche se, a volte, si concedeva regali, come il ritratto di Jane Fonda che l'attrice ha usato per produrre migliaia di poster utili a finanziare la campagna politica del marito.
Con la pubblicazione di due puntate di un ampio stralcio di queste «note di vita», il settimanale «People» ha quasi raddoppiato le vendite. E' incredibile come ancora oggi il pettegolezzo firmato Warhol sia ricercato negli Stati Uniti, e l'attesa è ancora più forte adesso che nelle prossime settimane uscirà per la Warner Books l'edizione intera dei diari.
Uno, a esempio, rivela che il padre della Poop art era un Valium-dipendente. Lo ha scritto lui stesso prima di recarsi al pranzo di Stato alla Casa Bianca, nel 1985, in onore dei Marcos: «Sono spesso nervoso, non posso sopportare tutte queste luci della tv. Continuo a prendere Valium».
Mentre con Franck Zappa si odiavano, con i Kennedy il suo rapporto è sempre stato di ammirazione e di riguardo: «Jacqueline non ha sorriso, quando Maria Shriver si è sposata con Arnold Schwarzenegger — scrive ancora Warhol —. Era bella, ma aveva sempre il viso scuro.
Per Nancy Reagan parole di fuoco: «L'ho vista leggere una dei suoi sei miliardi di lettere contro la droga in televisione. Piangeva come una grande attrice. Non ha mai avuto un momento di commozione del genere per nessuno dei suoi figli, da Ron jr. a Dorian».
Una sera, a una cena in onore di Bob Dylan, Yoko Ono invitò «i migliori». Naturalmente Warhol «lo spione» era fra questi col suo taccuino mentale e si ricordò che bisognava stare tutti senza scarpe. Lui aveva un buco in un calzino e lo imbarazzava molto, ma, quando arrivò Madonna, la situazione si sgelò: «Disse che, siccome era senza calze, si sarebbe sentita molto a disagio togliendosi anche le scarpe. "Preferirei rimanere senza il mio top, piuttosto che togliermi i mocassini"».
Il padre della pop art registrava queste frasi come se fossero testamenti spirituali. Una sorta di «pensiero-spazzatura», che però ha il grande vantaggio di essere da un lato inedito, dall'altro pieno di spunti minuti e apparentemente irrilevanti.
Che cosa potrà ancora rivelare Warhol nei diari che mancano e che abbracciano un periodo di tempo che va dal 1982 al febbraio dell'87, pochi giorni prima della sua morte? Forse poco di nuovo. Uno degli ultimi spostamenti dell'artista avvenne a Milano e il «giornale di bordo» del 24 gennaio 1987 parla di 50 dollari dati alla Conciorgo, 35 al portiere, 100 all'autista e 20 per le riviste. Qualcuno in aereo gli sottopose un articolo che lo riguardava, ma lui, stranamente, non volle conservarlo. Era un articolo pessimo e contro di lui, ma si difese spiegando che la giornalista dell'«International Herald Tribune», che lo aveva intervistato, era così carina che si poteva perdonare.
Warhol non intuiva che sarebbe morto molto presto. Proprio in quelle settimane disse alla sua indiretta «biografa telefonica», durante la dettatura dei diari: «Mi piace l'idea della gente che, dopo la morte, torna polvere. Sarei molto contento di reincarnarmi. Se fosse possibile, vorrei diventare un grande anello e finire al dito di Elizabeth Taylor».
Se ci fosse riuscito, avrebbe sicuramente scritto un altro libro da quel particolare osservatorio e qualcuno dei suoi amici, che adesso stanno diventando miliardari alle sue spalle, avrebbe sicuramente trovato in fretta un editore del Warhol-pensiero.

WARHOL

Con Marilyn fa il record

NEW YORK — Andy Warhol ha superato se stesso nel boom della vendita all'asta di opere contemporanee: il suo «Shot red Marilyn», ritratto del 1964 della famosa attrice americana, è andato al miglior offerente da «Christie's», qualche giorno fa, per 4,07 milioni di dollari.
Il prezzo più alto mai pagato prima per un quadro dell'artista «pop», morto due anni fa, era 3,96 milioni di dollari. Anche quella volta si trattò di un ritratto di Marilyn Monroe.
L'asta d'arte da Christie's ha registrato nello stesso giorno vendite per oltre trentacinque milioni di dollari, registrando l'ormai consueta folta presenza di commercianti provenienti dall'Europa e dal Giappone.

RASSEGNA

Mini-giornalisti maghi e musicisti da oggi a Verona al 2.o «Bimbobò»

MILANO — Sono in 12 mila, provenienti da ogni angolo delle Tre Venezie, accompagnati da genitori e insegnanti, i bambini che, non solo da spettatori ma anche da protagonisti, inaugureranno la seconda edizione di «Bimbobò», la rassegna internazionale del mondo dei bambini. Questa mattina, infatti, gli spazi dell'Arena di Verona, si riempiranno di giovanissimi, per «Amici senza frontiere», una sfilata dedicata alla fratellanza tra i piccoli di tutto il mondo, idealmente rappresentati a Verona, dai tanti loro coetanei, che hanno aderito con entusiasmo a questo ennesimo successo organizzativo dei frati dell'Antoniano di Bologna. Dalla città emiliana arriverà anche l'intramontabile Cino Tortorella, il quale, con la collaborazione di Cristina d'Avena, farà da presentatore e guida a tutto ciò che animerà Verona, da oggi fino al 30 maggio.
All'Arena ci sarà tra gli altri il coro «Le verdi note» di Paolo Zavallone, composto da ex interpreti del Piccolo Coro, diretto da Mariele Ventre. Da domani al primo giugno, in piazza Brà, funzionerà la redazione del giornalino di «Bimbobò», anch'essa formata da redattori e grafici in erba. Il 25 maggio si festeggerà il compleanno di Pinocchio e avrà luogo il primo Concorso internazionale di piccoli maghi, con la collaborazione del Club Magico Italiano. «Bimbobò» si concluderà il 31 maggio al Teatro Filarmonico con il «Premio Mozart», ovvero la seconda rassegna internazionale di giovani musicisti.
La trasmissione televisiva «Big» (Raiuno, ore 16) si collegherà ogni giorno con «Bimbobò» per quindici minuti.

Sessanta repliche

TRIESTE — Ultimi due giorni di repliche per «Due paia di calze di seta di Vienna» di Carpinteri e Faraguna, riproposta dalla Contrada per la regia di Francesco Macedonio. La commedia, giunta alla sessantesima replica al Teatro Cristallo, oltre a una passata tournée in regione, in Istria e a Roma, ha ottenuto ancora una volta, a due anni dal trionfale debutto, uno strepitoso successo di pubblico. Interpreti principali: Ariella Reggio e Mimmo Lo Vecchio (nella foto Azimut), Gianfranco Saletta e Orazio Bobbio. «Due paia di calze di seta di Vienna» si replica ancora oggi alle ore 20.30 e domani alle ore 16.30.

CONCERTO: TRIESTE

Fascino antico di Khnotten

Successo inaugurale per la Stagione sinfonica di primavera al Verdi

Servizio di
Fedra Florit

TRIESTE — Gran successo al primo concerto della Stagione sinfonica di primavera al Teatro Verdi: il non numeroso pubblico si è scatenato in applausi a non finire per il pianista Thibaudet, interprete del Primo Concerto di Liszt, per l'Orchestra e il direttore Arturo Tamayo, protagonisti della seconda parte del programma con i «Quadri» di Mussorgski-Ravel.
Certo il carattere accattivante delle pagine proposte disponeva all'applauso, ma nella fattispecie la resa complessiva, nonché la disciplina dimostrata dalla compagine orchestrale, hanno meritato l'entusiasmo.
La serata era iniziata un po' tiepidamente con l'esecuzione di «Khnotten» («pietra» in dialetto cimbro) il brano di Giovanni Bonato, ventottenne di Schio, vincitore dell'ultimo Premio di composizione «Città di Trieste». Direttore e orchestra hanno risolto la partitura senza troppi coinvolgimenti e con la diffidenza che ha sempre caratterizzato le esecuzioni di queste partiture al «Verdi».
Di per sé la parte presentava qualche zona di caduta di tensione, ma molto interessante si è dimostrato l'impasto sonoro reso vario e in continua trasformazione dai tanti strumenti a percussione e non, «preparati», e dalle rarefazioni e pulsazioni ritmiche che sottostanno a tutta la partitura. Richiami a qualcosa di primitivo, il fascino dell'antico, le pause usate per ingigantire l'evocazione timbrica: tutti elementi che interagiscono in una sorta di fluire continuo del tempo che si trasforma assieme al suono.
La pirotecnica visionarietà di Liszt ha avuto poi come indiscutibile protagonista il giovane pianista francese, biondo e di bell'aspetto, Jean-Yves Thibaudet. Il peso sonoro del pianoforte — proteso verso la platea nella nuova disposizione oltre il proscenio — e la chiarezza d'intenti del pianista hanno evidenziato qualche titubanza dell'accompagnamento orchestrale, la bacchetta ha appesantito un po' il discorso, sottovalutando alcuni spunti più snelli, raffinati e quasi ironici della scrittura lisztiana.
Thibaudet, invece, le ha viste tutte le sfaccettature di una pagina improntata certo al gran virtuosismo, ma spesso più suggestiva proprio per l'innovazione armonica congiunta alle varianti tematiche e per la fluidità di una scrittura senza soluzione di continuità.
Bello il suono perlaceo, il tocco smagliante e lucido del pianista ed il carattere improvvisatorio con cui ha impostato il secondo movimento; elegante e ineccepibile la sua consistenza tecnica.
Richiamato e applaudito a gran forza dal pubblico, ci ha offerto un momento di intimità e dolcezza con un personalissimo «Clair de lune» di Debussy, per poi ritornare ad altre acrobazie fuori-programma.
Grandi sonorità in contrapposizione a rarefazioni calmissime (pericolose quando non sorrette da una magnifica qualità del suono), intensità lussureggiante degli impasti sonori — «curati» quanto a tensione e intonazione d'assieme — unite a una chiarezza d'intenti ricca di comunicativa, hanno nobilitato la lettura di Tamayo dei «Quadri di un'esposizione».
L'orchestra, che suonava veramente «con» il Maestro, ha risposto con duttilità al gesto del direttore spagnolo; lodevole la prova degli ottoni, un po' meno quella degli strumentini. Come dicevamo, gran successo!

TELEVISIONE

«Linea diretta» in dirittura d'arrivo

MILANO — «Linea diretta», la trasmissione di Enzo Biagi, è in dirittura d'arrivo: si concluderà venerdì 26 maggio — a due mesi e mezzo dall'inizio — con la puntata n. 52. Nella redazione del programma c'è soddisfazione per come sono andate le cose nonostante «sia stata dura — viene spiegato — per difficoltà obiettive: dalla crescita abbondante, su tutte le reti, dell'informazione televisiva ai nuovi modi di trattarla, da non poter rispettare quasi mai, anzi mai, l'orario dell'appuntamento ai mezzi risicati».
Comunque, secondo «Linea diretta», i dati di ascolto dopo 45 puntate sono mediamente sopra i tre milioni mentre l'edizione 1985 dello stesso programma quotidiano di Biagi (sempre in seconda serata) si era attestata su un'audience di due milioni e mezzo.
Quello dei tre milioni è definito «uno zoccolo duro» che Biagi è riuscito a superare pur con un'altalena di ascolto, dovuta alla concorrenza e ai cosiddetti «traini» (vale a dire i programmi che precedevano sulla stessa rete). Ed ecco «due esempi illuminanti», come li chiamano i collaboratori del conduttore: il «tetto», 6.035.000 ascoltatori, è stato toccato il 20 marzo — in coda al film «La piovra» — con l'intervista a Luciano Liggio (ma anche con il caso Serena Cruz e la vita illustrata di Benigni); il «minimo», l'unica volta sotto i due milioni, in quella che Biagi considera la sua «intervista più bella», quella con Francesco Schillaci, il «mostro di Limbiate» inventato e riabilitato. Colpa della concorrenza di Pippo Baudo collegato con la «Scala».
Una ricerca motivazionale sulla trasmissione, condotta per incarico del Servizio opinioni della Rai, ribadisce e sottolinea — secondo «Linea diretta» — alcuni concetti già emersi in passato: il successo è dovuto alla presenza di Biagi e il segreto di Biagi è «la sua credibilità di giornalista autorevole per eccellenza». La ricerca è stata svolta in due fasi (prima dell'inizio della trasmissione e poi durante il suo svolgimento), su un campione di persone solitamente sveglie la sera fra le 22.30 e le 23.30, per metà già ascoltatrici di precedenti programmi di Biagi, per metà no.
Dall'esito del sondaggio a trasmissione in corso, il 92,5 per cento dei telespettatori l'ha gradita: il 3,3 moltissimo, il 65 molto, il 24,2 discretamente.
Secondo la ricerca, la presenza di Biagi è «l'elemento di gran lunga più gradito della trasmissione» e le sue armi fondamentali sono «la grande attendibilità, l'intervento sull'attualità senza spirito di parte, le interviste che vanno al nocciolo del problema».

RAIUNO

8.30 Corso di lingua francese.
8.30 Porte ouverte. 9.a trasmissione.
9.00 Regioni di Francia. Documentario
9.30 Julien Fontaine magistrato.
11.00 Il mercato del sabato.
11.55 Che tempo fa.
12.00 Tg1 Flash
12.05 Il mercato del sabato. (2.a parte)
12.30 Check-up. Programma di medicina.
13.30 Telegiornale.
14.00 Tribuna referendum: Europa domani.
14.10 Prisma. A cura di Gianni Raviele.
14.40 Sabato sport. Roma, tennis.
16.45 Vedrai. Settegiorni Tv.
17.00 Dall'Antoniano di Bologna: «Il sabato dello Zecchino».
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Estrazioni del Lotto.
18.10 Parole e vita: il Vangelo della domenica.
18.20 Buona fortuna.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 «CANE E GATTO» (1982), film.
22.15 Telegiornale.
22.25 Speciale Tg1.
23.15 Da Lignano Sabbiadoro: Premio Hemingway 1989 per la letteratura.
23.40 Sabato club. Film: «UN UOMO VENUTO DA LONTANO» (1944).
0.30 Tg1 Notte. Che tempo fa.
0.40 «UN UOMO VENUTO DA LONTANO»

RAIDUE

8.00 Weekend.
9.00 Dse. Spazi della civiltà. Il teatro.
9.30 Giorni d'Europa.
10.00 Vedrai. Settegiorni Tv.
10.15 Tg2 tentatrè. Giornale di medicina.
10.25 «MR. MOTO VA IN VACANZA». Film
11.25 Maggiordomo per signora. Telefilm.
11.55 Sereno variabile. Di O. Bevilacqua.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.25 Estrazioni del Lotto.
13.30 Tribuna elettorale europea
14.00 «Quando si ama». Serie Tv.
14.45 Tg2 Nonsolonero.
15.00 Viaggiando viaggiando. Di O. Bevilacqua.
16.00 Dse. Laboratorio infanzia.
16.30 Bruxelles. Ginnastica artistica femminile, campionati europei.
17.30 Tg2 Sportsera.
17.45 Basket, seconda finale play-off.
18.45 Moonlighting. Telefilm.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 I giorni e la storia: 50 anni fa la guerra. Di A. Petacco e S. De Santis. (1.a parte). Segue il film «INFERNO SUL FONDO» (1958). Regia di J. Pevney, con G. Ford, E. Borgnine.
22.10 Tg2 Stasera.
22.25 50 anni fa la guerra: fatti, documenti, testimonianze. (2.a parte)
23.30 Tg2 Sportsette.

RAITRE

10.35 Dall'Auditorium di S. Cecilia in Roma, concerto sinfonico diretto da Jurj Aronovitch, pianista S. Perticaroli. Orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia.
11.45 Vedrai. Settegiorni Tv.
12.00 Magazine 3.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Verona. Atletica leggera, Coppa Europa strada.
15.00 Magione. Automobilismo, campionato italiano turismo.
15.30 Monticello. Golf, Open Italia.
16.30 Roma. Tennis, Internazionali d'Italia maschili.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 20 anni prima.
19.55 Intervisione, Eurovisione. Lipsia, calcio: Germania Est-Austria, qualificazione mondiale. Nell'intervallo (20.45) Tg3 Flash.
21.45 Renzo Arbore in «Cari amici vicini e lontani». (2.a serata)
23.15 Appuntamento al cinema.
23.20 Tg3 Notte.
23.35 Pugilato, Leto-Colombo, titolo italiano super welter.
0.30 Black and blue. Videoframmenti di Raitre.
0.55 Vent'anni prima.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 5.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
8: Gr1 Buongiorno; 9: Ondaverde, in diretta da Radiouno per chi viaggia; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionale; 7.30: Qui parla il Sud; 7.40: Fra sabato e domenica; 8.30: Tribuna elettorale europea, risponde il Pci; 9: Week-end, varietà radiofonico; 10.15: Black out; 11: Spazio aperto sabato; 11.10: Ornella Vanoni presenta: Incontri musicali del mio tipo; 11.45: Cinecittà; 12.30: I personaggi della storia, Emilio Bonucci in «Byron» di Rosolino D'Amico, con Tino Carraro e Valentina Fortunato, regia di R. Caggiano; 13.05: Estrazioni del Lotto; 13.25: Ad alta indiscrezione; 14.03: Spettacolo; 15.03: Varietà varietà bis; 16: Anticipo del campionato di calcio di Serie A: da Milano, Milan-Cesena; 18: Obiettivo Europa; 18.30: Musicalmente volley; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Al vostro servizio; 19.55: Black out; 20.35: Ci siamo anche noi; 21.03: Dottore buonasera; 21.30: Gr1 Sport, Tutto-Basket; 22.05: Musica notte, musicisti d'oggi; 22.27: Teatrino, «La festa» scritto e diretto da M. La Scala; 23.05: La telefonata di M. Curti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig, Stereobig parade: i dischi più graditi agli italiani; 15.30, 21.30: Gr1 in breve; 16: Calcio, da Milano, Milan-Cesena, anticipo del campionato di serie A; 16.45, 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 16.48: Gr1 flash; 19: Gr1 sera; 21: Sterouno sera; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverde, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.45, 19.27, 22.37.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.48, 19.30, 22.40.
6: Le tre facce della luna, di V. Contedua; 7: Bollettino del mare; 8: Giocate con noi, 1-X-2 alla radio; 8.05: Un poeta, un attore; 8.10: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Mille e una canzone; 9.34: Effetto mattina; 11, 12.45, 15.55: Hit parade; 12.10: Gr2 regionale, Ondaverde regione; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il segno», romanzo in tredici capitoli di A. Damiani (7), regia di M. Licalsi; 15.30: Gr2 Europa, Bollettino del mare; 16.32: Estrazioni del Lotto; 16.37: Speciale Gr2 agricoltura; 17.05: Mille e una canzone; 17.32: Invito a teatro: «L'alba, il giorno, la notte» di Dario Nicodemi, regia di G.C. Sammartano; nell'intervallo (18.48) Gr2 Notizie; 19.50: Indovina che facciamo nel week-end?; 21: In contemporanea con Raistereodue, dal Foro Italico in Roma, Stagione sinfonica pubblica 1988-'89, dirige Heinrich Hollreiser; nell'intervallo (21.30 circa) Poesia e musica; 22.40: Gr2 Radionotte, Bollettino del mare; 23: Strani, i ricordi; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Classifiche internazionali; 19.26, 22.37: Ondaverde; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Fm musica; 21: Da Roma in stereostagione sinfonica pubblica '88-89, 22.40: Radionotte; 22.55: Fm musica, Disconovità, Il d.j. ha scelto per voi. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre. Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7, 8.30, 11.15: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Orione, osservatorio del mondo dello spettacolo; 11.45: Press house; 12: «Il mago doppio», biografia musicale di Nino Rota, di F. Lombardi (1); 12.50: Dall'operetta al musical; 14: Musica insieme; 14.48: Contro sport; 15: La parola e la maschera, teatro sovietico della Glasnost: «Una vecchia attrice nel ruolo della moglie di Dostoievski» di Edward Radzinski, regia di G. Venetucci; 16.45: Dall'auditorium «D. Scarlatti» di Napoli «I concerti di Napoli», dirige Otmar Magon; 17.45: Gente di teatro, pagine da «50 anni di palcoscenico», di Eduardo Scarpetta, legge Mariano Rigillo; 17.55: Intermezzo; 18.15: «La coccarda» di G. Aceto; 18.45: Quadrante internazionale; 19.15: Folk concerto: l'Italia dal basso (8); 20: Forum internazionale, presenta J. Dashow; 21: «Ernani», opera lirica di G. Verdi, orchestra e coro della Scala di Milano, dirige Riccardo Muti; 23: Intermezzo; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE:
23.31: «Dove il sì suona», punto d'incontro fra Italia e l'Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte, musiche e notizie; 0.36: Intorno ai giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: I favolosi anni '60; 2.06: Facciamo le ore piccole; 2.56: Applausi a...; 3.36: La vita in allegria; 4.06: Fotografo italiano; 4.36: Novità discografiche; 5.16: La finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverdenotte. Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Nord Est cultura; 12.15: Dieci minuti con la Bibbia; 12.35: Giornale radio; 15: Giornale radio; 18.15: Incontri dello spirito; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia - Notiziario; 15.45: Nord Est cultura.
Programmi in lingua slovena. 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Avvenimenti culturali (replica); 8.40: A ciascuno il suo; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine multicolori; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Trasmissione per la Valcanale; 14.30: Pagine musicali; 14.45: Sugli schermi; 15: Sabato pomeriggio; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Noi e la musica; 18: Pagliacci malinconici, gioiosi e cattivi», di Anton Petje; 18.30: Pagine musicali; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

7.30 Cbs Evening News. Edizione originale.
8.30 Breakfast. A cura della redazione de «Il Piccolo». Rubrica quotidiana d'informazione.
9.00 Breakfast (replica).
11.00 Snack. Cartoni animati.
13.00 Rta Sport. Notiziario locale.
13.10 Sport Show. Rotocalco sportivo. Nel corso della trasmissione: 16, calcio, Coppa F.A.
18.30 G.T. — Gente Turismo (replica).
19.00 Speciale Regione.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «LA CONGIURA». Drammatico. Con Glenn Ford, Dean Jagger, Maurice Evans.
22.18 «Il Piccolo domani».
22.20 Tennis. Internazionali d'Italia.
23.45 Sabato notte: «UNO STRANIERO TRA NOI», fantascienza, con Barbara Eden, George Grizzard, Joyce Van Patten.

CANALE 5

12.00 Anteprima — Programmi per sette sere.
12.35 Il pranzo è servito — Gioco a quiz.
13.30 Cari genitori — Gioco a quiz.
14.15 Il gioco delle coppie. Conduce Marco Predolin.
15.30 «IL PADRONE DEL VAPORE». Con Mario Riva, Walter Chiari. Regia di Mario Mattioli. (Italia 1951).
17.00 Telefilm: Glitter.
18.00 Ok, il prezzo è giusto. Gioco a quiz.
19.00 Il gioco dei nove. Condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito. Gioco condotto da Marco Columbo.
20.25 Radio Londra. Programma di Giuliano Ferrara.
20.30 Film. «MANI DI VELLUTO». Con Adriano Celentano, Eleonora Giorgi. Regia di Castellano e Pippolo. (Italia 1979).
22.30 Film. «ISCHIA, OPERAZIONE AMORE».
0.05 Sport: La grande boxe.
1.05 Telefilm: Baretta.
2.00 Telefilm: Mannix.
2.55 Telefilm: «DAL PECCATO ALLA GLORIA».

ITALIA 1

7.00 Cartoni: Caffelatte.
8.15 Telefilm: Strega per amore.
8.45 Telefilm: Super Vicky.
9.15 Telefilm: Ralphsupermaxieroe.
10.00 Telefilm: Hardcastle and McCormick.
11.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
12.00 Telefilm: Tarzan.
13.00 Cartoni: Ciao ciao.
14.00 Telefilm: Casa Keaton.
14.30 Telefilm: Baby sitter.
15.00 Musica è. Con Maurizio Seymandi.
16.00 Bim, Bum, Bam. (Cartoni animati).
18.00 Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
18.30 Telefilm: Supercar.
19.30 Telefilm: Happy Days.
20.00 Cartoni: D'Artagnan e i moschettieri del re.
20.30 Musicale: «Azzurro '89». Dal Teatro Petruzzelli di Bari. Presentano Gerry Scotti e Milly Carlucci. (3a ed ultima serata).
00.00 Film: «CYBORG ANNO 2087 - META' UOMO META' MACCHINA» Con Michael Rennie, Wendell Corey. Regia di Franklin Andreon. (Usa 1966). Fantascienza.
01.30 Telefilm: Star Trek.

RETEQUATTRO

8.15 Telefilm: Lou Grant.
9.15 Telefilm: Switch.
10.15 Film: «FABIOLA». Con Michele Morgan, Gino Cervi. Regia di Alessandro Blasetti. Biografico.
13.30 News: Pianeta Big Bang. Conduce Jas Gawronski.
15.30 Film: «ESTASI D'AMORE». Con Lana Turner, Sean Connery. Regia di Lewis Allen. (Usa 1958). Commedia.
17.30 Telefilm: L'ora di Hitchcock.
18.30 Teleromanzo: General Hospital
19.30 News: 7 giorni nel mondo.
20.00 News: Dentro la notizia.
20.30 Film: «LA FRECCIA INSANGUINATA». Con Charlton Heston, Jack Palance. Regia di Charles Marquis Warren. (Usa 1953). Western.
22.35 Telefilm: Alfred Hitchcock presenta «Pezzo da museo».
23.50 News: Regione 4. Settimanale regionale di economia, politica e cultura.
24.00 Film: «L'UOMO DAI MILLE VOLTI». Con James Cagney, Dorothy Malone. Regia di Joseph Pevney. (Usa 1957). Drammatico.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

7.30 Thunderbirds, cartoni.
8.00 I rangers delle galassie, cartoni.
11.45 Mash, telefilm.
12.30 Mariana, telenovela.
13.15 Bia sfida la magia, cartoni.
13.45 Lupin III, cartoni.
14.15 Una vita da vivere, sceneggiato.
15.15 Rosa De Lejos, telenovela.
16.00 Ter Tv, settimanale di informazione economica.
16.45 Andiamo al cinema, rubrica.
17.00 Speedy, un programma a tutta velocità.
17.30 Super sette, varietà.
18.00 Thunderbirds, cartoni.
18.30 Capitan Dick, cartoni.
19.00 Capitan Harlock, cartoni.
19.30 Lupin III, cartoni.
20.00 Gli eroi di Hogan, telefilm.
20.30 «IL PICCIONE DI PIAZZA SAN MARCO», film, con Jean-Paul Belmondo e Michel Galabru.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 Profondo News.
0.30 «BARBABLU'», film, con Richard Burton e Raquel Welch.

ODEON-TRIVENETA

8.00 Telenovela, Signore e padrone.
9.00 Telenovela, Marcia nuziale.
9.30 Sit-com, Good times.
10.00 Anteprime cinematografiche.
10.15 Rubrica, Il Leonardo.
10.45 Anteprime cinematografiche.
11.00 Rassegna tappeti, Seven Carpet New.
13.00 Sylvanian family, cartoni.
13.30 Odeon News, Top motori.
14.00 Forza Italia (replica).
15.30 Speciale Prestige (replica).
16.00 «UN DOLLARO DI FIFA», film con Ugo Tognazzi e Walter CHiari.
18.00 New tranformers, cartoni.
18.30 Gobots, cartoni.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Questitalia.
20.00 Speciale motori.
20.30 «VALDEZ IL MEZZOSANGUE», film, avventura, con Charles Bronson e Jill Ireland, (1973).
22.30 Caffè Italia (replica).
24.00 Night Heat.

TELEFRIULI

11.15 Side, proposte per la casa.
11.30 Telefilm, Matt e Jenny.
12.00 Voglia di musica: Fisaorchestra «Valle d'Aosta».
12.30 Motor News, rubrica.
13.00 Mattino flash.
13.15 Défilé Radiosa '89.
13.25 Quick, rubrica di consulenza aziendale.
13.30 Sport club.
14.30 Sanità oggi, rubrica medica.
15.00 Music box.
18.00 «Fregoli», sceneggiato, con Luigi Proietti.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno, rubrica.
20.00 Economia e politica.
20.30 «LA GUERRA PRIVATA DEL MAGGIORE BENSON», film, con Charlton Heston, Julie Adams.
22.30 Teatro, «Tutto per bene», di Luigi Pirandello, con Giulio Bosetti.
24.00 Telefiulinotte.
0.30 Side, proposte per la casa.
1.00 Home trailers.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
23.00 Fatti e Commenti (replica).

RETE A

16.00 Teleromanzo «Il ritorno di Diana».
17.00 Teleromanzo «Rosa selvaggia».
18.00 Teleromanzo «La tana dei lupi».
19.30 Sceneggiato «Yesenia».
20.25 Teleromanzo «Rosa selvaggia).
21.15 Teleromanzo «Il ritorno di Diana».
22.00 Teleromanzo «La tana dei lupi».

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.40 «Sottocanestro». Rotocalco di basket.
14.20 Ginnastica artistica. In diretta da Bruxelles, campionati europei femminili. All'interno del collegamento: Telegiornale.
18.20 «Play-off». Quotidiano di basket e pallavolo.
18.50 Telegiornale.
19.00 Campo base, programma di avventura condotta da Ambrogio Fogar.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Calcio internazionale: una partita (diretta).
21.45 Telegiornale.
21.55 Tennis. Internazionali d'Italia (differita).

Adriano Celentano (Canale 5, 20.30)

RAIDUE

Un inferno sull'acqua

«Inferno sul fondo» è il film interpretato da Glenn Ford ed Ernest Borgnine, che sarà proposto alle 20.30 su Raidue nella seconda puntata dei «Giorni e la storia: 50 anni fa la guerra. Fatti, documenti, testimonianze». Il programma è di Arrigo Petacco, Sergio De Santis e Daniela Ghezzi, a cura di Annamaria Mulas. La regia è di Michele Conforti.
Il film, diretto nel 1958 da Joseph Pevney, narra un capitolo della guerra sui mari nel corso dell'ultimo conflitto mondiale. Ed è proprio alla guerra sui mari che sarà dedicato lo studio di commento al film. In apertura di programma verrà presentato al pubblico un documento rarissimo, curato da Maura Calefati, riguardante le immagini di Manhattan riprese da un sottomarino giapponese.
«New York ha corso il rischio di essere attaccata dalla flotta giapponese?». E «quali sono stati i momenti più ardui della battaglia dell'Atlantico?», questi e altri saranno gli interrogativi cui cercherà di rispondere il professor Luttwak, stratega di fama internazionale ed esperto del Pentagono, che ha esaminato i diversi aspetti della guerra marina.
Dall'Atlantico si passerà, poi, al Mediterraneo: l'onta di Matapan, che ha coperto la Marina italiana di sospetti e polemiche, verrà affrontata nella «bugia della storia», la rubrica curata da Amedeo Vicinelli.

Canale 5, ore 20.30
Celentano «Mani di velluto»

Canale 5, alle 20.30, fa affidamento sulla popolarità di Adriano Celentano: va in onda «Mani di velluto», uno dei suoi film di maggior successo. Realizzato da Castellano e Pipolo, che hanno diretto le imprese cinematografiche più fortunati del «molleggiato», «Mani di velluto» ha per protagonista anche Eleonora Giorgi. La trama racconta la storia d'amore apparentemente impossibile, ma a lieto fine, tra l'inventore di una vetrina infrangibile e una affascinante borseggiatrice.

Retequattro, ore 24
«L'uomo dai mille volti»

Alle 24, su Retequattro, «L'uomo dai mille volti» con James Cagney, in una delle sue migliori interpretazioni, impegnato a ricostruire la triste e drammatica vita di Lon Chaney, il grande divo del muto specializzato in personaggi dal volto orripilante.

Raiuno, ore 20.30
«Cane e gatto» di Bruno Corbucci

L'accoppiata Bud Spencer-Tomas Milian è l'elemento di richiamo di «Cane e gatto», il film di Bruno Corbucci proposto da Raiuno alle 20.30. Ambientato a Los Angeles, racconta il duello a distanza tra un ispettore di polizia dalla implacabile forza fisica e un malvivente, sua vecchia conoscenza.

Raiuno, ore 18.20
Simona Cavallari a «Buona fortuna»

La decima puntata di «Buona fortuna», lo spettacolo di giochi e varietà ideato da Michele Guardi e condotto da Claudio Lippi, alle 18.20 su Raiuno, vedrà al fianco di Lippi il giovane comico-imitatore Pierluigi Oddi. Ospiti della puntata sono Simona Cavallari, l'attrice rivelatasi recentemente nella «Piovra», Oreste Lionello e Lando Fiorini.

Retequattro, ore 13.30
Ecologia a «Pianeta Big Bang»

La puntata di «Pianeta Big Bang», il programma condotto da Jas Gawronski, in onda su Retequattro alle 13.30, sarà dedicata ai problemi della barriera corallina australiana. Qui prolifica una specie di stella di mare che divora ogni anno un quintale di corallo. L'uomo sta provocando un disastro ecologico poichè ama collezionare un animale capace di uccidere questa specie di stella di mare.
Il secondo servizio descrive un altro problema ecologico: la desertificazione di alcune zone della Cina.

APPUNTAMENTI

Ritorno di Stuparich a Nordest Cultura

TRIESTE — Oggi alle 11.30 a «Nordest Cultura» (Rai regionale), rubrica radiofonica curata da Fabio Malusà, Lilla Cepak e Alessandra Zigaina, si parlerà con Elio Apih del suo libro «Il ritorno di Giani Stuparich» (Vallecchi editore).

Cussignacco
Wells Fargo

UDINE — Oggi alle 22, al Cotton Club di Cussignacco, si terrà un concerto dei Wells Fargo, un gruppo «country-punk-rock» di Torino.

Monfalcone
Qualcuno da amare

MONFALCONE — Oggi e domani al Teatro Comunale di Monfalcone si proietta il film di Henry Jaglom «Qualcuno da amare» con Orson Welles.

Teatro dei Fabbri
«Viaggiare è»

TRIESTE — Oggi alle 20.45 nel teatro di via dei Fabbri, il Farit Teatro presenta «Viaggiare è - Frammenti di spettacolo alla ricerca dei significati della parola».

A Gradisca
Suite per chitarra

GRADISCA — Oggi alle 20.30, nella sala civica di via Bergamas, si terrà un recital del chitarrista Giulio Chiandetti. Tema del concerto: «La suite per chitarra».

All'«Alcione»
«Bagdad Cafè»

TRIESTE — E' in programmazione al cinema «Alcione» di Trieste il film «Bagdad Cafè», firmato dal regista Percy Adlon, che annovera nel cast la bravissima attrice tedesca Marianne Sagebrecht, già vista in «Sugar Baby» e applaudita in questi giorni al Festival di Cannes.

Nella Chiesa evangelica
Polifonia sacra

TRIESTE — Oggi alle 20.30 nella chiesa evangelico-luterana di Largo Panfili si tiene la prima serata della settima Rassegna di polifonia sacra, organizzata dall'Usci della Provincia di Trieste.
Partecipano i cori «Madrigalisti di Gorizia», diretto da Flavio Quali, «Valrosandra», diretto da Fabio Nossal, «Polifonico» di Ruda, diretto da Gianna Visintin, e «Città di Pordenone», diretto da Giovanni Piol.

Teatro Verdi
Concerto sinfonico

TRIESTE — Oggi alle 18 al Teatro Verdi si replica il primo concerto della stagione sinfonica di primavera, diretto dal maestro madrileno Arturo Tamayo.

Al Nazionale 4
Debutta «Sur»

TRIESTE — E' in programmazione al Cinema Nazionale 4 il film «Sur», di Fernando E. Solanas, con Susu Pecoraro e Miguel A. Sola, premio per la miglior regia al Festival di Cannes dell'anno scorso.

Politeama Rossetti
Pirandello finale

TRIESTE — Si conclude questo mese, con la proposta dell'intera trilogia del «teatro nel teatro», l'«avventura pirandelliana» del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, diretta da Giuseppe Patroni Griffi. Martedì 23 (alle 20.30), mercoledì 24 (ore 16) e giovedì 25 maggio (ore 20.30) al Politeama Rossetti va in scena «Sei personaggi», venerdì 26 (ore 20.30) «Ciascuno a suo modo», sabato 27 (ore 20.30) e domenica 28 maggio (ore 16) «Questa sera si recita a soggetto».

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Oggi alle ore **18** (turno S) concerto diretto dal maestro Arturo Tamayo, pianista Jean-Yves Thibaudet. Biglietteria del teatro.
TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Giovedì alle ore **20.30** (turno A) concerto diretto dal maestro Tiziano Severini, violinista Massimo Belli. Venerdì alle ore **20.30** (turno B), sabato alle ore **18** (turno S).
TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Dal 23 al 28 maggio il teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia presenta «Trilogia del teatro nel teatro» di Luigi Pirandello. Regia di Giuseppe Patroni Griffi. In abbonamento: tagliando n. 7 (alternativa). Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30** «Due paia di calze di seta di Vienna», di Carpinteri e Faraguna, regia di Francesco Macedonio, con Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Orazio Bobbio. Prenotazioni e prevendita Utat.
L'AIACE AL MIGNON. Da martedì per la rassegna: «Al piacere di rivederli»: «Querelle de Brest» di Fassbinder.
ARISTON. 17.45, 20, 22.15: William Hurt, Kathleen Turner e Geena Davis (premio Oscar '89 per questa interpretazione) in un grande film di sentimenti: «Turista per caso» di Lawrence Kasdan. «Macon Leary era un abitudinario... non avrebbe mai immaginato che una donna un po' speciale potesse cambiargli del tutto la vita».
EDEN. 15.30 ult. 22: «Josephine la porcacciona». I raffinati piaceri e la spregiudicata perversione di una donna spudorata in un porno travolgente! V. 18.
AZZURRA. Ore **17.45, 19.45, 21.45.** Lussuria, seduzione, vendetta, intrighi giocati con sottile perfidia: «Le relazioni pericolose». Dal capolavoro della letteratura libertina di Choderlos De Laclos. Con Glenn Close, John Malkovich e Michelle Pfeiffer. Premio Oscar 1989. V.m. 14 anni.
EXCELSIOR. Ore **17.30, 19.45, 22.15.** Il film d'apertura a Cannes 1989 «New York stories». Da un'incredibile città tre incredibili storie dirette da tre fra i più acclamati registi: Woody Allen, Francis Coppola, Martin Scorsese e interpretate da Woody Allen, Mia Farrow, Tania Shire, Giancarlo Giannini, Nick Nolte e Rossanna Arquette.
GRATTACIELO. 16, 17.30, 19, 20.30, 22.15: un classico di W. Disney nella sua più divertente realizzazione: «Il libro della giungla» ispirato ai racconti di «Mowgli» di R. Kipling. Completa il programma «Pluto fa la balia».
MIGNON. 16.30 ult. 22.15: «Cambio marito», un nuovo divertente e spiritoso remake di «Prima pagina» con Kathleen Turner, Burt Reynolds e Christopher Reeve.
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: Christopher Lambert in un thriller mozzafiato: «Legittima difesa». 100 minuti di spettacolare suspense. V. 14.
NAZIONALE 2. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Fantasmi da legare». Il divertentissimo fanta-maxi-comic-spirit con Peter O'Toole, Daryl Hannah e Steven Guttenberg (Scuola di Polizia). 2 ore di risate.
NAZIONALE 3. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «La mosca 2». Non abbiate paura... abbiate molta paura! V. 14. Ult. 2 giorni.
NAZIONALE 4. 16, 18, 20, 22: «Sur». Il nuovo capolavoro di Fernando E. Solanas, il regista di «Tangos». Palma d'oro per la miglior regia al 41.o Festival di Cannes. V. 14.
CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10: «La chiesa», un film di Dario Argento con emozioni al cardiopalmo. (Adulti 4500, anziani 2500, universitari 3500). V. m. 18 anni.
VITTORIO VENETO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.10. «Twins - I gemelli», Arnold Scharzenegger, Danny Devito, un'accoppiata irresistibile di muscoli e risate. Successo!
ALCIONE. (Via Madonizza, tel. 304832). **16.30, 18.20, 20.10, 22.10:** «Bagdad cafè» di Percy Adlon. Chiarissimo esempio di commedia brillante e divertente con episodi su ritmi più che felici ambientati nel deserto che circonda Las Vegas. Una favola paradossale con tocchi di fine realismo. Ai vertici della simpatia la formidabile Marianne Sagebrecht e bravissima la scatenata Cch Pounder. Un peccato perdere un film così gradevole.
LUMIERE FICE (tel. 820530). Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15:** «Una pallottola spuntata» di David Zucker, con Leslie Nielsen, Priscilla Presley, George Kennedy. Dagli autori de «L'aereo più pazzo del mondo» un film veramente irresistibile, una comicità demenziale.
RADIO. 15.30 ult. 21.30. «L'altro desiderio di mia moglie». Tripla luce rossa. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione cinematografica '88-'89 ore **18-20-22** «Qualcuno da amare» di Henry Jaglom con Orson Welles, H. Jagolm, Andrea Marcovicci.
TEATRO COMUNALE. Festival «Viaggio in Italia». Martedì 23 maggio ore **20.30** concerto del Clemencic Consort. Musiche del sec. XIV e XV. Biglietteria del Teatro ore 10-12, 17-19; Utat Trieste.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58. Tel. 26868: «Il libro della giungla».
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Tequila connection».
CASA DELLO STUDENTE. «La vita è un lungo fiume tranquillo» di Etienne Chatiliez. Ore **15.30 e 21**.
AULA MAGNA - CINEMAZERO: «Mississippi burning» di A. Parker. Ore **19.45 e 22**.
CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385, «New York stories».
SACILE
CINEMA ZANCANARO, «Sotto accusa» di J. Kaplan. Ore **20** e **22**. Rassegna di Cinemazero.

BORSA DI TRIESTE

	18/5	19/5		18/5	19/5
Mercato ufficiale			Bastogi Irbs	404	408
Generali*	40800	40900	Comau	3150	3055
Lloyd Ad.	18000	18000	Comau Warrant	—	—
Lloyd Ad. risp.	9700	9650	Fidis	6615	6620
Ras	29000	28600	Sme	3810	3730
Ras risp.	12950	12900	Stet*	3550	3560
Sai	19100	18950	Stet Warrant 10*	—	—
Sai risp.	8060	8000	Stet Warrant 9	—	—
Montedison*	2126	2131	Stet risp.*	3180	3160
Montedison risp.*	1230	1238,5	D. Tripcovich	8470	8445
Pirelli	3180	3140	Tripcovich risp.	4100	4110
Pirelli risp.	3180	3150	Attività immobil.	4240	4275
Pirelli risp. n.c.	1945	1900	Fiat*	9140	9110
Snia BPD*	2590	2560	Fiat priv.*	5940	5965
Snia BPD risp.*	2590	2560	Fiat risp.*	6025	6015
Snia BPD risp. n.c.	1500	1500	*Gilardini	16850	16850
Rinascente	4810	4820	Gilardini risp.	13480	13480
Rinascente priv.	3090	3100	Dalmine	350	364
Rinascente risp.	3280	3300	Lane Marzotto	8020	8000
Gerolimich & C.	115	118	Lane Marzotto r.	7800	8080
Gerolimich risp.	100	100	Lane Marzotto r.n.c.	6100	5600
G.L. Premuda	2120	2120	*Chiusure unificate mercato nazionale		
G.L. Premuda risp.	1500	1500	**Terzo mercato**		
SIP	2850	2880	Iccu	765	765
SIP risp.*	2500	2450	So.pro.zoo.	900	900
Warrant SIP*	—	—	Carnica Ass.	10500	10500

PIAZZA AFFARI

Recupero nel finale

L'aria di crisi piace alla Borsa

MILANO — Partita con idee molto confuse (-1,1% alle ore 11), la Borsa ha successivamente ripreso mordente per terminare con un ribasso dello 0,39%. A determinare il risollevamento dai minimi dei corsi azionari è stato l'annuncio dell'improvvisa riunione del Consiglio dei ministri convocato da Ciriaco De Mita per dar luogo alla verifica politica richiesta dai socialisti. Ma in piazza degli Affari, al posto dei bizantinismi usati dai partiti della maggioranza, si è parlato più esplicitamente di «crisi» e, a questo punto, le vendite sono terminate.
Alla base del comportamento contraddittorio rispetto al giorno prima, quando le stesse turbolenze in seno al governo avevano provocato uno stillicidio al ribasso di prezzi, vi è la considerazione di quanto gli ambienti finanziari preferiscano una caduta del governo in carica al perdurare di una situazione di estrema incertezza. Sta di fatto che al di là dei sempre imprevedibili sviluppi di Montecitorio sul listino hanno continuato a prevalere i realizzi, che hanno ridotto a uno striminzito +1,4 per cento il recupero sulle quotazioni d'inizio anno.
A differenza di altre riunioni, però sono stati pochissimi i titoli minori che sono riusciti a migliorare in misura significativa. Tra questi vanno segnalate le chiusure di Finrex (+6%), Manuli Cavi (+5,3%) e Rotondi (+4,5%). Nei titoli guida, invece, le uniche prove positive sono venute da Italmobiliare, Falck, Olcese e Ferruzzi Finanziaria. Particolarmente deboli, in apertura, Cir (-0,7%), Fiat e Montedison (-1,1% entrambe) che hanno risentito dell'ordine di chiamata a listino, per poi recuperare qualcosa da mezzogiorno in avanti.

Più composto, per contro, il comportamento di Generali, Olivetti, Mediobanca e dei bancari in genere che, nel complesso, sono riusciti ad avanzare dello 0,18%. Qui, sono riuscite soprattutto a mettersi in luce Manusardi, Credito Commerciale e Nazionale dell'Agricoltura, seguite a lieve distanza da Nba e Credito Italiano. Hanno viceversa perso terreno Interbanca privilegiate e le quote di risparmio del Banco di Sardegna e della Nazionale del Lavoro.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
19/5	pom.	EL TORO	P. Said	3
19/5	15.00	KRASICA	Capodistria	36
19/5	15.30	YUSUF ZIYA ONIS	Derince	49 r.
19/5	18.00	LLOYDIANA	Fos	50 (14)
20/5	6.30	NUOVA VENTURA	Venezia	47
20/5	6.30	RABUNION XVI	Libia	4
20/5	8.00	MARKO POLO	Venezia	22
20/5	16.00	PALLADIO	Zara	26
20/5	19.00	STEFANIA A.	Venezia	rada
20/5	22.00	PETYA KOVALENKO	Ismailia	50 (10)

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
19/5	12.00	GIARO D.	S.S. 2	Venezia
19/5	12.00	VIKING MERLIN	Siot 1	ordini
19/5	18.00	FRECCIA DELL'OVEST 47	Agemar	Barcellona
19/5	sera	POTOVSKIY	rada	Odessa
19/5	notte	OLYMPIAD	Siot 3	ordini
20/5	pom.	EL TORO	3	P. Said
20/5	pom.	RABUNION XVI	4	Libia
20/5	pom.	YUSUF ZIYA ONIS	49 r.	Derince
20/5	15.00	KRASICA	36	Venezia
20/5	22.00	PALLADIO	26	Zara
20/5	23.00	MARKO POLO	22	Venezia

navi in rada

Rada: PETAR LEKOVIC, OREMBAE, CHENKI.

MONFALCONE
navi in porto

SOCAR QUATTRO, italiana, banchina Enel, agenzia Cattaruzza; SOCAR CINQUE, italiana, banchina Enel, agenzia Cattaruzza; SOCAR SEI, italiana, banchina Enel, agenzia Cattaruzza; OREBIC, bandiera jugoslava, banchina 1 Portorosega, agenzia Cattaruzza; PETKO SLAVEJKOV, bandiera bulgara, banchina 2 Portorosega, agenzia Adriacostanzi; CLIPPER CHALLENGE, bandiera Panama, banchina 3, agenzia Cattaruzza; ALEXANDRA, bandiera greca, banchina 4 Portorosega, agenzia Adriacostanzi; POHORJE, bandiera jugoslava, banchina 5-6 Portorosega, agenzia Cattaruzza; TOLEDO, bandiera Singapore, banchina 7 Portorosega, agenzia Adriacostanzi, MAIK I, bandiera italiana, banchina Silos, agenzia Adriacostanzi.

navi in arrivo

KUTLU ISIK, bandiera turca, da Venezia, vuota di carico, banchina Silos, agenzia Adriacostanzi.

navi in partenza

MAIK I, bandiera italiana, per Las Palmas (Canarie), carico semolino, agenzia Adriacostanzi.

PORTONOGARO
navi in porto

AL EMAM HAMZA, egiziana, porto vecchio, imbarco merce varia, agenzia Marlines; SEHIRLI, turca, porto nuovo, sbarco rottami, agenzia Marlines; ATHINA S., greca, porto nuovo, imbarco merce varia, agenzia Sutes; EL MANSOURA, egiziana, porto nuovo, imbarco merce varia, agenzia Unjagent.

navi in arrivo

PELLA, greca, da Chioggia, agenzia Friulmar.

navi in partenza

ATHINA S., greca, per Eleusis, agenzia Sutes; SEHIRLI, turca, agenzia Marlines.

BORSA

1014 (-0,39%) Giornata pesante anche se nel dopolistino i prezzi sono risultati in parziale ripresa. La possibile crisi politica limita l'apertura di nuove posizioni. Scambi risultati molto cedenti.

DOLLARO

1434,3 (-0,60%) La divisa americana ha accusato gli effetti degli interventi concentrati di giovedì delle banche centrali e ha perso quota rispetto alle chiusure americane, oltre che alle fissazioni ufficiali.

MARCO

729,20 (+0,16%) Lira più debole all'interno dello Sme, in sintonia con il regresso del biglietto verde. Notevole il rialzo del fiorino. A Londra oro in ribasso a 366 dollari l'oncia.

BORSA DI MILANO (19.5.89) — A cura dell'ASPE (Agenzia Servizi Poligrafici Editoriale)

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
A Abb Tecnomas.	2200	-9	-0,4	1590	2595	-1,3	4,1	8,0
Abeille	113500	0	0,0	95900	119000	0,4	1,4	19,8
Acq. De Ferrari	8750	48	0,6	5750	9380	2,6	1,4	53,8
Acq. De Ferrari rnc	3240	-40	-1,2	2178	3780	-4,6	4,0	19,9
Fimpar	2115	-15	-0,7	1470	2145	0,2	0,9	—
Fimpar rnc	995	-5	-0,5	758	1031	0,6	0,0	—
Fin.Centro Nord	19700	0	0,0	12800	21010	1,5	0,0	80,6
Finarte	4640	-60	-1,3	3290	4745	6,0	1,2	20,1
Finrex	1400	80	6,1	1049	1680	4,2	0,0	—
Finrex rnc	761	4	0,5	641	807	0,4	0,0	—
Firs	1890	30	1,6	1605	2060	0,5	0,0	—
Firs risp.	781	-5	-0,6	701	838	0,1	0,0	—
Fisac	7665	105	-1,4	3895	7800	6,5	4,6	20,4
Fisac risp	7490	-105	-1,4	4201	7601	-0,8	1,3	19,9
Fiscambi Hold.	6780	-10	-0,1	6200	7200	-1,0	1,2	21,9
Fiscambi Hold. rnc	2345	-10	-0,4	1650	2500	-6,2	4,3	7,6
Safilo	8500	-10	-0,1	6250	8750	-2,9	3,2	12,6
Safilo risp.	8110	10	0,1	5600	8550	-1,0	3,7	12,0
Sai	18950	-110	-0,6	18950	22160	-0,7	0,8	35,6
Sai rnc	7950	-111	-1,4	7890	9288	-1,9	2,5	14,9
Saiag	4899	-66	-1,3	3450	5100	4,0	0,8	23,7
Saiag rnc	2295	-26	-1,1	1560	2361	-2,1	2,6	11,1
Saipem	3299	-1	0,0	2305	3438	-0,9	1,5	12,2
Saipem risp.	3125	26	0,8	2250	3190	-2,0	—	112,9
Saipem risp. warrant	711	0	0,0	410	890	-2,5	0,0	25,7
Sasib	4800	0	0,0	4220	4920	-0,4	3,6	17,2
Sasib priv.	4790	-40	-0,8	4200	5000	-0,9	3,7	17,1
Sasib rnc	2928	0	0,0	2290	2936	-0,1	6,7	10,5
Vetrerie Italiane	6112	25	0,4	5170	6310	-0,6	3,9	11,0
Vianini	4110	11	0,3	3152	4190	0,7	2,4	50,6
Vianini rnc	3200	-15	-0,5	2500	3480	0,0	3,8	39,4
Vianini-Industria	1493	-40	-2,6	1122	1570	4,0	6,0	7,2
Vianini-Lavori	4390	60	1,4	3105	4390	4,9	4,9	8,4
Vittoria Assicuraz.	20800	150	0,7	13270	21480	0,7	0,7	25,0
W Westinghouse	33850	50	0,1	13270	35100	2,3	5,6	22,6
Worthington	1750	9	0,5	520	1934	2,9	1,1	22,4
Z Zucchi	9330	200	2,2	520	10190	1,4	2,7	9,7

MERCATO RISTRETTO — A cura dell'ASPE

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.- ut. az.
Aviatour	2489	1	0,0	2160	3200	2,4	3,0	31,1
B.ca Agr. Mant.	106100	-150	-0,1	89800	106250	0,1	2,8	18,1
B.ca Briantea	14000	300	2,2	7200	14500	5,3	5,4	16,3
B.ca Cr. Pop. Sir.	8900	-90	-1,0	6250	10800	-0,7	4,8	6,3
B.ca del Friuli	25000	-500	-2,0	15000	30000	-11,3	2,8	18,9
B.ca di Legnano	5800	5	0,1	5550	6900	2,7	4,1	9,0
B.ca Ind. Gallarate	15990	460	3,0	6950	16500	-2,0	2,2	15,1
B.ca P. Lomb.	2980	31	1,1	2290	4072	-0,7	4,0	15,3
B.ca P. Lomb. priv.	2930	15	0,5	2870	13700	1,0	4,9	15,1
B.ca Pop. Comm. I.	15450	50	0,3	15200	25050	0,3	4,7	17,4
B.ca Pop. Cremona	10750	0	0,0	3150	10800	3,9	4,7	10,6
B.ca Pop. di Berg.	17550	70	0,4	13800	18000	-0,3	0,6	12,1
B.ca Pop. di Brescia	6345	44	0,7	1921	6730	0,6	7,4	9,5
B.ca Pop. di Crema	45450	-100	-0,2	12900	47000	-3,3	2,4	16,2
B.ca Pop. di Lecco	12450	-200	-1,6	11360	43500	6,0	3,6	12,6
B.ca Pop. di Lodi	15600	-50	-0,3	11200	17250	3,0	6,4	10,5
B.ca Pop. di Milano	7990	20	0,3	7865	17000	-0,1	5,4	7,6
B.ca Pop. di Novara	14007	-93	-0,7	7117	14750	-2,0	6,1	9,0
B.ca Pop. Emilia	110150	50	0,0	79750	110150	0,1	3,2	10,0
B.ca Pop. Luino Va.	11070	20	0,2	10090	99800	2,1	5,0	11,6
B.ca Pop.di Intra	13000	-450	-3,3	7750	14000	-7,1	5,0	13,5
B.ca Prov. Napoli	6690	15	0,2	1520	6690	0,6	1,1	29,3
B.ca Subalpina	4910	-70	-1,4	4199	5190	0,2	2,0	40,2
Banco di Perugia	1179	-39	-3,2	970	1400	2,5	2,5	14,2
Bieffe	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Cibiemme Plast	2785	5	0,2	2012	2890	1,5	—	89,0
Citibank Italia	5450	0	0,0	3950	6700	0,0	—	21,0
Credito Agr. Bresc.	3970	39	1,0	2950	4100	2,2	3,0	14,5
Credito Bergamasco	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Creditwest	8500	140	1,7	5700	9200	7,6	5,3	12,2
Finance	40100	0	0,0	18100	41200	1,5	1,2	34,0
Finance priv.	18150	300	1,7	10100	22300	3,1	2,8	15,4
Frette	8360	10	0,1	5800	8700	3,7	2,8	31,2
Italiana Incendio V.	260000	0	0,0	153900	260000	1,2	0,5	40,5
Piccolo Cr. Valtell.	13980	5	0,0	13000	15980	0,6	5,7	9,3
Terme di Bognanco	740	-5	-0,7	387	889	-2,0	—	—
Zerowatt	4900	20	0,4	1710	5130	3,7	0,8	32,8
B.ca Pop. Milano W.	3390	30	0,9	2950	3390	4,3	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO — a cura di Studi Finanziari

INDICI: Generale 194,93 (-0,04%); Azionari 230,27 (-0,07%); Bilanciati 197,53 (-0,08%); Obbligazionari 161,86 (+0,01%).

Fondo	Quota	Var.	Fondo	Quota	Var.
Adriatic Bond	10612	0,28	Imibond	10033	0,23
Adriatic Global	11351	0,43	Imicapital	25074	0,50
Agos Bond	10656	0,02	Imindustria	9922	0,92
Agrifutura	10679	0,08	Imirend	13722	0,18
Ala	11297	0,00	In Capital Bond	10040	0,06
America	11984	-0,21	In Capital Equity	10259	0,17
America Pr. Merr.	10511	0,70	Indice	10490	-0,61
Arca 27	10424	-0,12	Interbancaria az.	18117	-0,05
Arca BB	20336	-0,07	Investire obbl.	14996	-0,03
Arca RR	11830	0,04	Interbancaria rend.	15378	0,01
Arca Te	10897	0,41	Intermobiliare	11867	-0,28
Aureo	17070	-0,04	Investire Az.	11399	-0,11
Aureo Previdenza	11949	-0,44	Investire Bil.	11045	-0,04
Aureo Rendita	11334	-0,10	Investire Int.	10484	0,79
Azimut Bilan.	10086	-0,02	Italmoney	n.p.	—
Azzurro	17819	-0,08	Lagest az.	13094	0,04
BN Multifondo	10719	-0,35	Lagest obbl.	11271	0,03
BN Rendifondo	10939	0,02	Libra	18083	-0,20
BN Sicurvita	10158	0,01	Mida B.I.	10386	-0,60
Capitalcredit	10755	-0,28	Mida Obbl.	10395	-0,05
Capitalfit	13453	-0,13	Money-Time	9997	0,04
Capitalgest	15022	-0,21	Multiras	17961	0,02
Capitalgest Az.	10352	-0,36	Nagracapital	15484	-0,25
Capitalgest Rend	10194	-0,01	Nagrarend	12314	0,02
Cash Manag. Fund	13861	-0,14	Nordcapital	10565	-0,01
Cashbond	11148	-0,04	Nordfondo	11509	0,01
Centrale Capital	11350	-0,15	Nordmix	10868	0,49
Centrale Global	10876	0,50	Pacifico Pr. Merr.	10128	0,08
Centrale Reddito	11629	0,03	Phenixfund	11128	-0,04
Chase Man. America	10545	0,51	Phenixfund due	10215	0,02
Chase Man. Interc.	10349	0,23	Prime Bond	10548	0,25
Cisalpino Bil	11258	0,02	Prime Monetario	10755	0,02
Cisalpino Redd.	10486	0,14	Primecapital	25848	-0,09
Comm. Turismo	10535	0,03	Primecash	11740	0,01
Corona Ferrea	11388	-0,26	Primeclub az.	9967	-0,06
Eptabond	12091	0,04	Primeclub obbl.	11378	0,00
Eptacapital	11291	-0,01	Primerend	18647	-0,04
Eur. Risk Fund	11064	-0,19	Profession Int.	11084	0,30
Eur. Strategic	10792	-0,16	Profession Redd.	10454	0,01
Euro Aldebaran	10634	0,06	Promofondo Uno	10818	-0,28
Euro Andromeda	16975	-0,01	Redditosette	16072	-0,08
Euro Antares	13138	-0,01	Rendicredit	10685	-0,11
Euro Vega	10948	0,01	Rendifit	11135	-0,05
Euromob Cap Fund	11360	0,01	Rendiras	10726	0,01
Euromob. Reddito	10759	0,09	Risp. Italia Az	n.p.	—
Europa Pr. Merr.	10313	0,20	Risp. Italia bilanc.	n.p.	—
Fideuram	10541	0,02	Risp. Italia redd.	n.p.	—
Fiorino	24725	-0,04	Rologest	11513	-0,04
Fondattivo	11208	-0,34	Rolomix	10813	-0,19
Fondersel	28123	0,14	S Paolo Hambros IF	10704	0,69
Fondicri 1ª	11128	0,02	S Paolo Hambros IMF	10775	0,80
Fondicri 2ª	11136	0,13	Saquota	11499	0,08
Fondimpiego	11973	0,01	Salvadanaio	11487	-0,18
Fondinvest 1ª	11655	-0,03	Salvadanaio Az	10175	-0,17
Fondinvest 2ª	15151	-0,11	Salvadanaio Obbl.	10190	0,12
Fondinvest 3ª	10500	-0,34	Sforzesco	11047	0,07
Fondo Centrale	15118	0,01	Sogesfit	10863	-0,06
Fondo Ina	2164	0,00	Sogesfit Blue Chips	10739	0,24
Fondo Professionale	33139	-0,01	Spiga d'Oro	10708	-0,03
Futuro Famiglia	10704	-0,05	Venture-Time	11764	-0,32
Genercomit	17720	-0,20	Verde	10937	0,09
Genercomit rend.	10518	-0,04	Visconteo	15715	-0,04
Gepocapital	10838	0,00	Eptaprev	10027	-0,06
Geporeinvest	10666	-0,18	Capital Italia $	33,11	0,00
Geporend	10290	-0,02	Fonditalia $	67,05	1,79
Gesticredit Fin	9972	-0,17	Int. Securities $	24,47	-2,00
Gesticredit Az.	10249	0,20	Interfund $	34,37	-1,72
Gestielle B	10730	0,06	Italfortune $	38,88	-2,37
Gestielle M	10661	0,02	Italunion $	22,07	0,00
Gestiras	18766	0,07	Mediolanum $	35,59	1,91
Giallo	10837	-0,11	Rasfund (lire)	38011	0,00
Grifocapital	10654	0,02	Rominvest $	30,03	-0,03
Griforend	10534	0,08	Tre R (lire)	38490	0,13
Imi 2000	12201	0,01			

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen 90 9,25%	98,5	-0,10
BTP gen. 90 12,50%	100,9	0,10
BTP feb. 90 9,25%	98,25	0,00
BTP feb. 90 12,50%	101,3	0,00
BTP mar 90 9,15%	98,1	0,05
BTP mar. 90 10,50%	98,55	0,05
BTP mar 90 12,50%	100,9	0,00
BTP 15 mar 90 10,50%	98,45	0,05
BTP apr 90 9,15%	97,85	-0,05
BTP apr. 90 10,50%	98,4	0,00
BTP apr 90 12,00%	100,55	0,05
BTP 15 apr 90 10,50%	98,4	0,00
BTP mag. 90 9,15%	97,85	-0,05
BTP mag 90 10,50%	99,65	-0,05
BTP mag 88-90 10,50%	98,35	0,00
BTP 18 mag 90 10,50%	98,4	0,00
BTP giu. 90 9,15%	97,7	0,00
BTP giu 90 10,00%	99,1	-0,05
BTP 16 giu. 90 10,50%	98,1	0,00
BTP lug. 90 9,50%	98,25	0,00
BTP lug. 90 10,50%	98,7	0,05
BTP lug. 90 11,00%	98,3	0,00
BTP ago. 90 9,50%	98,1	0,00
BTP ago. 90 11,00%	98,5	-0,05
BTP set. 90 9,25%	97,6	0,05
BTP set. 90 11,25%	98,3	-0,05
BTP ott. 90 9,25%	96,5	0,00
BTP ott 90 11,50%	98,5	-0,10
BTP nov 90 9,25%	96,6	0,05
BTP dic. 90 9,25%	96,55	0,05
BTP mar 91 12,50%	102,2	-0,05
BTP gen. 92 9,25%	93,4	0,00
BTP feb 92 9,25%	93,3	-0,05
BTP feb. 92 11,00%	95,2	-0,05
BTP mar 92 9,15%	93,8	-0,05
BTP apr 92 9,15%	93,55	-0,05
BTP apr 92 11,00%	94,95	-0,05
BTP mag. 92 9,15%	93,85	0,00
BTP mag 92 11,00%	94,95	-0,11
BTP giu 92 9,15%	94,3	0,00
BTP lug. 92 11,50%	95,55	-0,05
BTP ago. 92 11,50%	95,25	-0,10
Certificati di credito del Tesoro		
CCT gen. 90 USL	100,6	0,00
CCT lug 90	99,6	0,05
CCT ago. 90	99,45	0,00
CCT set. 90	99,35	0,00
CCT ott. 90	99,3	0,00
CCT 83-90	101,15	-0,05
CCT nov. 90	99,8	0,00
CCT dic. 90	101,2	-0,10
CCT 18 dic. 90	99,6	0,05
CCT gen. 91	101,05	-0,05
CCT 17 gen. 91	99,3	0,10
CCT feb 91	100,95	0,00
CCT 18 feb. 91	99,25	0,05
CCT mar 91	100,25	0,10
CCT 18 mar 91	99,15	-0,05
CCT apr 91	100,2	0,00
CCT mag. 91	100,55	0,00
CCT giu. 91	100,6	0,00
CCT lug 91	99,95	0,00
CCT ago. 91	99,75	0,05
CCT set. 91	99,75	0,05
CCT ott. 91	99,7	-0,05
CCT nov 91	100	-0,05
CCT dic. 91	99,75	0,05
CCT gen. 92 11,00%	98	-0,31
CCT feb. 92	97	-0,05
CCT 18 apr 92	97,85	0,10
CCT 19 mag. 92	96,95	0,05
CCT 20 lug. 92	97,1	-0,05
CCT 19 ago 92	97,5	0,00
CCT nov. 92	97,5	0,00
CCT dic. 92	97,35	-0,10
CCT gen 93	96,95	0,05
CCT feb. 93	96,8	0,00
CCT mar. 93	96,7	-0,05
CCT apr. 93	97,15	-0,05
CCT mag 93	98,1	0,00
CCT ago 93	97,75	0,10
CCT 18 set. 93	103,5	0,00
CCT 18 set. 93	95,25	0,05
CCT ott. 94	96,5	0,21
CCT feb. 95	95,6	0,05
CCT mar. 95	92,35	0,11
CCT apr 95	92,2	-0,11
CCT mag 95	93	0,05
CCT giu. 95	93,2	-0,05
CCT lug. 95	93,9	0,32
CCT ago. 95	93,4	-0,05
CCT set. 95	93,15	0,21
CCT ott. 95	93	0,16
CCT nov. 95	93,05	0,00
CCT dic. 95	93,25	0,05
CCT gen. 96 CV	99,05	0,00
CCT feb. 96	93	0,11
CCT mar 96	92,7	-0,11
CCT apr. 96	92,7	0,11
CCT lug. 96	93,4	-0,11
CCT ago. 96	92,85	0,05
CCT set. 96	92,8	0,00
CCT ott. 96	92,4	0,05
CCT nov 96	92,65	0,11
CCT dic 96	92,85	0,00
CCT gen. 97	92,95	0,11
CCT feb. 97	92,2	0,22
CCT 18 feb. 97	92,6	0,05
CCT mar. 97	93,05	0,16
CCT apr 97	92,25	0,11
CCT mag. 97	93,2	0,05
CCT giu. 97	93,95	0,05
CCT lug. 97	93,25	0,00
CCT ago. 97	93	0,00
CCT set. 97	95,3	0,16
CCT ECU 83-90 11,50%	102,95	0,34
CCT ECU 84-91 11,25%	103,4	-0,29
CCT ECU 84-92 10,50%	102,35	0,05
CCT ECU 85-93 9,60%	99,85	-0,65
CCT ECU 85-93 9,75%	100	0,60
CCT ECU 85-93 9,00%	97,5	0,21
CCT ECU 85-93 8,75%	96,1	0,36
CCT ECU 86-94 8,75%	96	-0,21
CCT ECU 86-94 6,90%	89,5	0,00
CCT ECU 87-94 7,75%	90,75	0,11
CTR 83-93 2,50%	89,4	0,11
CTS 20 mag. 91	87,95	0,00
CTS 22 giu 91	87,55	0,00
CTS 18 mar 94	71,5	-0,21
CTS 21 apr 94	71	-0,14
Enti pubblici parificati		
Az. Aut. FS 83-90 1ª	102,75	-0,10
Az. Aut. FS 83-90 2	101,75	-0,15
Az. Aut. FS 84-92	102,8	-0,15
Az. Aut. FS 85-92 1	102,65	0,10
Az. Aut. FS 85-92 2	100,15	0,15
Az. Aut. FS 85-2000	99,75	0,40
Az. Aut. FS 87-92 1ª	99,8	0,00
Enel 72-92 7,00%	93,4	0,32
Enel 73-93 7,00%	91,4	0,16
Enel 83-90 2ª	101,6	-0,39
Enel 83-90 3ª	101,7	0,10
Enel 84-92 1ª	102,7	0,10
Enel 84-93 2ª	101,9	0,15
Enel 84-93 3ª	106,55	-0,14
Enel 84-93 4ª	106,9	-0,14
Enel 85-95	100,45	-0,05
Enel 85-2000 2ª	100	0,10
Enel 85-2000 3ª	99,85	-0,45
Enel 86-93 2ª 9,50%	91,9	0,11
Enel 86-93 3ª	119,05	0,04
Enel 86-93 4ª	89,05	0,06
Enel 86-2001	99,7	-0,10
Enel 87-93 3ª	100,05	-0,05
Enel 87-94 1ª 9,25%	88,75	0,11
Enel 87-94 2ª	100,05	0,00
Enel 88-94 1ª	99,85	0,00
Enel 88-94 2ª	100	0,05
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	110	0,18
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	143,5	0,35
Iri Alitalia 84-90 5,90%	109	0,09
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	94,95	1,11
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	94,5	-0,05
Iri Stet 84-91 5,75%	172,7	-0,58
Olivetti 87-94 6,37%	77,2	0,26

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
16-08-89	85	97,713	0,03%
15-11-89	176	95,356	0,03%
15-05-90	357	90,446	0,03%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1434,3	1428	1434,575
Marco Tedesco	729,2	728	729,205
Franco francese	215,34	215,1	215,305
Fiorino olandese	647,04	645	646,92
Franco belga	34,838	34,30	34,84
Sterlina	2324,5	2322	2324,55
Lira irlandese	1952	1940	1951,895
Corona danese	187,42	186	187,41
Dracma	8,596	8	8,595
Ecu	1518,6	—	1518,63
Dollaro canadese	1204,9	1195	1205,025
Yen Giapponese	10,342	10,25	10,343
Franco svizzero	816,55	813	816,7
Scellino austriaco	103,615	103,25	103,605
Corona norvegese	201,94	201	201,995
Corona svedese	215,8	213	215,86
Marco finlandese	327,36	325	327,425
Escudo portoghese	8,817	8,90	8,817
Peseta spagnola	11,675	11,85	11,67
Dollaro australia	1093,1	1085	1094,8
Dinaro (Milano) tg	—	0,10	—
Dinaro Trieste	—	0,16	—
Rand sudafricano	—	530,69	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,965-973	6,6565-6685	1,618-619	1,757-758
Yen	1,4175-4205	4,8017-8065	224,49-80	*1,2654-267
Marco	—	*3,383-3894	3,1871-1908	*89,14-24
Franco Fr.	*29,455-615	—	10,788-804	*26,34-37
Sterlina	3,179-193	10,785-803	—	2,8419-8453
Franco Sv.	*112,01-210	3,7892-7968	2,8428-8463	—
Lira	**1,3665-3765	**4,6408-6492	2321,8-2324,9	*0,1224-1225

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Maggio	Dom.	Off.	Maggio	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	17150	17350	Sterlina oro n.c.*	127000	132000
Oro Londra (2)	365,40	365,80	Sterlina oro n.c.	124000	129000
Oro Zurigo (2)	366	366,50	Marengo italiano	100000	105000
Argento (3) (ind.)	255450	261750	Marengo svizzero	99000	105000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contanti)

TITOLI	Chius.	Var. %	TITOLI	Chius.	Var. %
Totalmente convertibili			Med. F.Vet 88-94 7,50%	122	0,33
Att. Immob. 88-95 7,50%	160	1,25	Med. Italc.85-95 7,00%	156	-0,13
Binda de M. 85-90 12,00%	110	-0,82	Med. Italgas 85-95 6,00%	89	0,00
Centrob.Binda 86-91 10,00%	112	0,00	Med. Italmob. 86-95 7,00%	144,9	0,28
Cir 85-92 10,00%	101,2	0,20	Med. Linific. 86-93 7,00%	96,6	-0,31
Cir 86-92 9,00%	94	0,00	Med. Marzotto 86-93 7,00%	160,5	0,87
Crediop Nba 87-93 6,00%	89,3	0,00	Med. Metanop. 87-93 7,00%	97,7	0,00
Efib. Ferfin 85-90 10,50%	102,9	0,00	Med. Pir & C. 86-93 6,50%	85	1,53
Efib. Ifitat. 85-92 10,75%	97,3	-0,10	Med. Saipem 87-92 5,00%	87,4	2,29
Efib. Saipem 85-90 10,50%	98,1	-0,61	Med. Sicil. 87-95 5,00%	79	0,00
Efib. Valtel. 86-91 7,00%	97,3	0,82	Med. Sip 86-91 8,00%	105,4	0,28
Eridania 85-90 10,75%	142,6	1,40	Med. Snia Fib.86-95 6,00%	83,6	0,06
Euromobiliare 86-93 10,00%	94,5	-0,42	Med. Snia Tec.86-93 7,00%	125	0,00
F.M.C. 86-91 8,00%	93	0,00	Med. Unicem 86-96 7,00%	90,4	0,44
Ferfin 86-93 7,00%	84,4	-0,41	Merloni 87-91 7,00%	103,3	-0,68
Ferruzzi A. 86-92 7,00%	86,5	0,00	Mont. Selm-Ferf. 10,00%	97,8	0,00
Ferruzzi A. 87-92 7,00%	83,7	0,00	Olcese 86-94 7,00%	89,9	0,17
Gerolimich 81-90 13,00%	103	-0,24	Pirelli & C. 85-91 9,75%	123	-1,63
Gim 85-91 9,75%	133,3	0,90	Pirelli SPA 85-95 9,75%	155,4	-0,06
Gim 86-93 6,50%	94,6	0,21	Rinascente 86-93 8,50%	100,9	0,00
Iri-Credit 86-91 7,00%	94,9	0,11	Saffa 87-97 6,50%	118,5	1,27
Iri-Sifa 86-91 7,00%	91,35	0,16	Selm 86-93 7,00%	89	0,00
Iri-Stet 86-91 7,00%	100,15	-0,15	Siossigeno 81-91 13,00%	452	2,54
Marelli 87-95 6,00%	107,3	0,28	Smi Metalli 85-92 10,25%	118	0,08
Med. Barletta 87-94 6,00%	80,05	0,06	Snia Bpd 85-93 10,00%	140,5	0,00
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86,5	-0,58	Zucchi 86-93 9,00%	117	0,00
Med. Cir 85-95 8,00%	312	-2,24	**Parzialmente convertibili**		
Med. Cir 85-95 10,00%	147,8	-0,81	Fochi 87-91 8,00%	111,7	0,81
Med. Cir 86-96 7,00%	86,5	0,00	Imi Unicem 84-90 14,00%	106,1	0,09
Med. F.Tosi 87-97 7,00%	91,3	0,88			

MERCATO DEL DENARO — Valuta 23.05.89

PERIODO	Denaro	Lett.	PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	2-12,5	4,5-13,75	15 Giorni	11,750	13,125
Vista	12,125	12,500	1 Mese	12,000	12,500
7 Giorni	11,500	12,750	2 Mesi	12,250	12,750

Lira interbancaria: 1 mese (12,000-13,000); 2 mesi (12,250-13,000); 3 mesi (12,250-13,000).

SCENDE, MA STA SOLO RIPRENDENDO FIATO

Il dollaro cala la testa

A Milano è stato fissato a 1434,30 lire (-8,70 punti)

ROMA — Il dollaro ha abbassato la testa, ma non è il caso di cantare vittoria: sta solo riprendendo fiato. Dopo i massicci interventi di giovedì da parte delle Banche centrali il biglietto verde ha rallentato il passo. Ieri è stato così fissato: a Tokio 138,77 yen, in ribasso di 0,11 punti; a Milano 1434,30 lire sulle 1443 del giorno prima; a Francoforte 1,9690 marchi sui precedenti 1,9793. Ancora ieri, tranne la Bundesbank tedesca, le principali Banche centrali (compresa Bankitalia) sono intervenute vendendo dollari, con grosse remunerazioni visto il livello raggiunto dal biglietto verde. La Banca del Giappone pare abbia ceduto addirittura un miliardo e 100 milioni di dollari in due volte, costringendo la valuta Usa a toccare il minimo della giornata (138,15 yen); a quel punto però compagnie di assicurazione e società finanziarie sono state indotte dalla quotazione favorevole a lanciare massicci ordini di acquisto, il che ha riportato su il dollaro fino al massimo giornaliero (138,90 yen). Poi secondo intervento e fixing finale.

Ora toccherà alla Fed fare qualche mossa importante

Nessuno si fa illusioni. La natura del dollaro rimane comunque rialzista. Per timore dell'inflazione? Per fiducia nell'amministrazione Bush? Perché è di nuovo visto come bene-rifugio? Per aumento della produttività? Per il calo della bilancia commerciale Usa? Perché i Sette Grandi non trovano i presupposti per mettersi d'accordo? Probabilmente per tutti questi motivi. E' certo comunque che se in apertura della prossima settimana il dollaro dovesse tendere ancora verso l'alto, allora si porrebbe con tutta la sua pesantezza il problema dei tassi.

La sensazione di molti è che tutto debba partire dalla Federal Reserve americana. Il governatore Alan Greenspan ha messo in atto, da quando siede sulla poltrona che fu di Paul Volcker, una politica di fermezza e stabilità monetaria. Come. In circa 20 mesi il tasso ufficiale di sconto americano è salito solo tre volte, ognuna di mezzo punto, dal 5,5% dell'estate '87 al 7% attuale. Nello stesso periodo la Bundesbank tedesca, tanto per fare un esempio, si è mobilitata 5 volte; la Banca centrale della Gran Bretagna 17 volte. Greenspan ha insomma permesso l'aumento dei tassi ma lo ha frenato entro limiti tali da far salire il dollaro senza rallentare artificiosamente la crescita economica.

La remunerazione dei fondi americani è molto alta: fa premio di tre punti e mezzo rispetto al denaro a vista tedesco, e di oltre cinque punti e mezzo rispetto a quello giapponese. I tassi Usa sono fermi praticamente da quasi tre mesi, mentre il premio sul costo del denaro tedesco è diminuito. Resta il fatto che il dollaro è salito talmente da creare squilibri commerciali all'interno (sta tornando di nuovo conveniente acquistare merci estere) e tensioni inflazionistiche all'estero. Ed è per questo che l'attesa si indirizza alla volta della Fed, alla quale toccherà il compito di allentare la stretta monetaria.

La lira ieri si è indebolita all'interno del Sistema monetario europeo. Il marco è stato fissato (tra parentesi le quotazioni precedenti) 729,20 lire (728,02); il fiorino 647,04 (645,79); il franco francese 215,34 (215,02); il franco belga 34,838 (34,76).

AGRICOLA FINANZIARIA

Ferruzzi, «geografia» dell'impero

Nel bilancio '88 si delinea la nuova struttura del gruppo

MILANO — La Ferruzzi Agricola Finanziaria, holding industriale del gruppo Ferruzzi, ha chiuso il bilancio 1988 con un utile netto consolidato di 301 miliardi, con un aumento del 118% rispetto ai 138 miliardi dell'esercizio precedente. L'utile netto della sola capogruppo è stato di 53,2 miliardi e si riferisce a un esercizio di 10 mesi, dato che l'anno scorso la società ha spostato la data di chiusura dell'esercizio dal 28 febbraio al 31 dicembre. L'esercizio precedente di 12 mesi si era chiuso con un utile netto di 36,5 miliardi. Il bilancio, approvato dal consiglio di amministrazione, sarà sottoposto all'approvazione degli azionisti all'assemblea convocata a Ravenna per il 23 giugno prossimo (il 24 giugno in eventuale seconda convocazione).

Il dividendo proposto è di 50 lire per le azioni ordinarie (45 lire l'anno scorso) e di 66 lire per le azioni di risparmio convertibli e non convertibili (61 lire l'anno scorso). Complessivamente l'ammontare dei dividendi distribuiti salirà a 44,3 miliardi contro i 32,4 del 1988.

Nel bilancio 1988, dice un comunicato, vengono recepiti per la prima volta gli effetti della fusione delle Ferruzzi Agricola con la Silos e con la Pafinvest. Il patrimonio netto della sola capogruppo è salito da 1334,5 a 1642,5 miliardi (+23%). Inoltre, con quell'operazione l'Agricola ha assunto il controllo diretto della Montedison, le cui attività sono quindi entrate per la prima volta integralmente nel bilancio consolidato della holding di Ravenna.

Oltre al gruppo della MOntedison, anche il gruppo Cerestar, il gruppo Central Soya e il gruppo Lesieur-Koipe (quest'ultimo per sei mesi) sono stati consolidati integralmente. Il fatturato consolidato è quindi salito a 22.580 miliardi contro i 5.034 dell'esercizio precedente. L'utile operativo netto è stato di 2.206 miliardi con una incidenza sul fatturato del 9,8%, contro l'8,2% dell'esercizio precedente. Rapportato al numero di azioni in circolazione alla fine dell'esercizio, l'utile per azione è salito a 353 lire contro le 201 dell'esercizio precedente.

Nel 1988 l'Agricola è stata interessata alla grande riorganizzazione del gruppo Ferruzzi, assumendo il ruolo di holding industriale che controlla tutte le attività agro-industriali e chimiche del gruppo, che fanno capo rispettivamente a Eridania e Montedison.

I CAMALLI BLOCCANO ANCORA IL PORTO DI GENOVA

In sciopero per sciopero senza paga

«Magra» la busta paga di aprile (200-700 mila lire): l'abitudine era di avere lo stipendio intero

GENOVA — A causa delle buste paga «dimagrite» i portuali genovesi sono scesi in sciopero questa mattina effettuando un presidio davanti alla sede del consorzio del porto nel corso del quale si sono verificati tafferugli. Un furgone targato Livorno ad un certo punto ha tentato di forzare il blocco stradale. Ne è nato un tafferuglio sedato dall'intervento della polizia che non è riuscita ad evitare danneggiamenti al veicolo mentre alcune persone, tra cui un paio di portuali, sono rimaste contuse, quindi medicate all'ospedale.

Tafferugli (con contusi) sedati dalla polizia. Non funziona più il «salario garantito». «Sorprendente» è stata definita dai dirigenti del consorzio del porto, la motivazione dell'ennesima astensione dal lavoro. «E' ovvio che se se ne sono stati a casa non ricevano lo stipendio completo. Così avviene ovunque».

La manifestazione alla quale hanno preso parte circa quattrocento lavoratori è nata spontaneamente al termine di un'assemblea svoltasi nella mattinata nella sede della «Culmv», la compagnia unica dei portuali genovesi, per discutere il «magro» stipendio relativo al mese di aprile che va da un minimo di 200 ad un massimo di 700 mila lire. Secondo i dirigenti della Culmv la decurtazione non è dovuta agli scioperi attuati nel mese scorso nello scalo ligure, ma al mancato irrobustimento degli istituti contrattuali fissi come il salario garantito. I portuali che hanno deciso di aprire una vertenza per il recupero del salario mancante, (è già stato fissato un incontro al Cap per la prossima settimana) al termine della manifestazione sono tornati al lavoro.

«Sorprendente» è stata definita dai dirigenti del consorzio del porto, la motivazione adottata dai portuali nel proclamare «l'ennesimo sciopero nel porto di Genova».

«I salari nella busta paga consegnata in questi giorni — afferma un documento del Cap — si riferiscono al mese di aprile, mese in cui i portuali hanno scioperato ad oltranza lavorando un turno su quattro — alla merce convenzionale, e totale, astensione al terminal contenitori. E' ovvio che, così come avviene in tutti gli altri settori produttivi, le conseguenze di tale sciopero si siano ripercosse sulla busta paga.

«Oltre alle già cospicue ben note anomalie di trattamento a favore del Culmv — continua il documento — appare evidente che la compagnia voglia perpetuare anche quella, fino a ieri unica al mondo, di percepire il salario anche per le ore, le giornate e i mesi di sciopero.

«Data la pretestuosità dello sciopero — prosegue il documento — è evidente che i vertici della Culmv sono chiaramente in difficoltà a giustificare alla propria base le negative conseguenze retributive di uno sciopero di quattro mesi da essi stessi provocato, intendendo scaricare su altri le proprie responsabilità e colpendo il porto nel delicato momento in cui si cominciano ad avvertire i primi segni di ripresa del traffico. Le conseguenze di questa catena perversa di scioperi — conclude il Cap — sono destinate fatalmente a ripercuotersi, oltre che sull'economia del porto e della città, anche, ovviamente sulla busta paga dei prossimi mesi».

POLIGRAFICI EDITORIALE

Intesa con Springer

Programmi di collaborazione

BOLOGNA — Il gruppo Poligrafici Editoriale Spa comunica di aver raggiunto un accordo con il gruppo editoriale Alex Springer Verlag AG. Tale accordo prevede la collaborazione sia in Italia che all'estero in materia di investimenti nel settore dei mezzi di comunicazione, nonché la ricerca di sinergie nelle attività dei due gruppi con particolare riguardo all'acquisto di materie prime, alla ricerca e all'applicazione di nuove tecnologie, alla diffusione e alla collocazione di spazi pubblicitari.

Attilio Monti, presidente della Poligrafici.

PRESENTATO IL CONVEGNO DELL'AICA

Una Trieste al centro del calcolo

Dal 4 al 6 ottobre 300 esperti discuteranno sulle nuove frontiere dell'informatica

NUOVA ACQUISIZIONE

Logistica Tripcovich

Rilevato il gruppo Bertola

TRIESTE — Il gruppo Bertola, specializzato nella logistica di distribuzione a livello nazionale dove occupa la posizione di leader, è stato acquisito, tramite la Sefim Spa, del gruppo Tripcovich di Trieste. L'accordo è stato siglato nei giorni scorsi, come ha reso noto con un comunicato la capogruppo.

Il gruppo Bertola realizza l'intera gamma delle operazioni di gestione fisica del prodotto dal luogo di produzione al punto vendita, attraverso una rete di distribuzione primaria e secondaria che copre tutto il territorio nazionale; inoltre, effettua la gestione amministrativa degli stock, controlli di qualità, confezionamenti personalizzati. Opera principalmente sui prodotti dell'elettronica di consumo e nel settore degli elettrodomestici.

Il gruppo Bertola dà lavoro a 360 persone; nel 1988 ha registrato un fatturato servizi per 65 miliardi (più 20 per cento), movimentando otto milioni di colli. Con l'acquisizione della società Bertola il gruppo Tripcovich aggiunge un importante tassello — come è detto nel comunicato — alla propria strategia di sviluppo nel settore trasporti e spedizioni.

TRIESTE — «Questo appuntamento è importante per vari motivi: perché il convegno nazionale dell'Aica si tiene per la prima volta a Trieste e in quanto questo fatto coincide con il ritorno del centro di calcolo all'università, con l'acquisto di un supercomputer e con l'avvio della scuola diretta a fini speciali in informatica». Così il rettore dell'Università di Trieste, Paolo Fusaroli, ha presentato ieri, nella sala Cammarata, il congresso dell'Associazione italiana per l'informatica e il calcolo automatico, che si svolgerà alla Stazione Marittima dal 4 al 6 ottobre prossimi.

Fusaroli fra l'altro, nell'illustrare l'iniziativa, ha ricordato l'impegno del nostro ateneo verso i giovani (17 mila iscritti) e verso una politica votata all'internazionalità. E' la linea che il rettore ha adottato fin dal suo insediamento. E che si «sposa», si potrebbe aggiungere, con l'Europa del dopo '92 e lo spirito del Parlamento di Strasburgo.

Paolo Fusaroli

Il rettore ha rilevato come l'Aica abbia costituito, fin dal 1961, un importante momento d'incontro e confronto per tutti coloro che operano nel settore informatico: dagli utilizzatori, ai produttori, ai ricercatori. Il congresso triestino si pone l'obiettivo di fornire ai 300 partecipanti previsti, un quadro complessivo, aggiornato e qualificato, delle esperienze, degli sviluppi innovativi e delle ricerche in atto nell'informatica.

Si parlerà, tra l'altro, di supercalcolatori, sistemi ad alta affidabilità, interscambio automatico dei dati commerciali, ingegneria del software, elaborazione individuale, elaborazione di immagini, sistemi informativi aziendali integrati e dell'informatica nelle assicurazioni, nel credito, nei sistemi di trasporto, nell'ambiente, nella pubblica amministrazione, nella medicina e nel turismo.

Erano presenti il presidente dell'Aica Giulio Occhini, il prof. Sergio Milo, direttore del dipartimento elettrocomunicazioni, elettronica e informatica, presidente del comitato programma del congresso e il dott. Corrado Bonfanti, coordinatore del comitato organizzatore.

PARLA DARIO COGOI (STOCK)

In Europa ora il brandy italiano è «doc»

ROMA — Si è tenuta a Roma l'assemblea annuale dell'Istituto nazionale per la tutela del brandy italiano, alla vigilia della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del Regolamento Cee che ha accolto le richieste degli associati.

Il presidente, Dario Cogoi, ha ricordato nella sua relazione che è stata riconosciuta la tutela per il brandy prodotto sul territorio nazionale con la denominazione «brandy italiano» a garanzia di questo nobile distillato di vino, che fin dal 1951 è stato disciplinato da norme più severe degli altri paesi, che ne hanno decretato il successo tra i consumatori italiani e stranieri, per gli elevati livelli produttivi raggiunti.

Nel 1988 sono state vendute più di 34 milioni di bottiglie; per circa 400 miliardi di lire. La regolamentazione comunitaria delle acquaviti ha riconosciuto, tutelandola, l'individualità della denominazione «brandy italiano» finalizzata a un prodotto di alta qualità.

«Grazie alla serietà e alle capacità imprenditoriali dei nostri operatori, all'eccellente materia prima impiegata, all'accurata e sapiente distillazione e all'invecchiamento che — come ha sottolineato il dottor Dario Cogoi, presidente della Stock di Trieste — oggi raggiunge per il 70% più di 3 anni, il "brandy italiano" acquisisce le caratteristiche che ne fanno il prezioso prodotto che tutti conosciamo».

Il vicepresidente, Filiberto Serpieri, amministratore delegato della Vecchia Romagna Buton, nel suo intervento ha evidenziato che le aziende associate all'Istituto che rappresentano l'85% del mercato nazionale (Branca, Buton, Camel, Carpenè Malvolti, Florio, Martini & Rossi, Montenegro, Ramazzotti, Seagram Italia e Stock), seguendo una strategia comune di difesa e di diffusione del brandy italiano hanno mantenuto e rafforzato le loro posizioni, a fronte di una flessione globale delle vendite stimata intorno al 5%, venendo incontro alle esigenze del consumatore, sempre più orientato verso scelte di qualità.

Questo settore, alle soglie del 1993, solo perseguendo strategie comuni, potrà essere competitivo rispetto alla concorrenza dei prodotti stranieri, su un mercato di 330 milioni di consumatori europei.

Dario Cogoi

MIB / IL PRESIDENTE SUL CASO COGOLO

Biasutti: lasciateci lavorare

«Ci preoccupa il tentativo di politicizzare un fatto che è economico»

MIB / CONVEGNO

Master, battesimo accademico

L'iniziativa ne attirerà altre (zona franca finanziaria)

Katryn Harrigan (Columbia University): «Per vincere sui mercati globali servono economie di scala, tecnologia, un'offerta differenziata».

Teddy Planck (Creditanstalt di Vienna): «La politica di Gorbacev è decisiva per lo sviluppo delle relazioni economiche fra Est e Ovest».

Bernard Thion (Scuola di commercio di Bordeaux): «Fondamentali le aree extracomunitarie nei rapporti fra la Cee e il resto d'Europa».

TRIESTE — Battesimo in grande stile del Master for International Business (Mib) creato a Trieste dalla collaborazione fra atenei e imprese allo scopo di allenare i nuovi manager alla gestione dei rapporti internazionali, in particolare con l'Est. E' avvenuto con un convegno sulla globalizzazione dei mercati, svoltosi ieri a Trieste con la partecipazione di alcuni fra i migliori nomi del campo.

Una sottolineatura della dimensione e delle finalità del Mib, emersa già negli indirizzi di saluto del rettore Paolo Fusaroli e del sindaco Franco Richetti, è stata data nell'intervento di Federico Pacorini, del consiglio di amministrazione del Master («l'investimento nel capitale umano, ha detto, rappresenta un requisito fondamentale per favorire processi di qualificazione e di sviluppo delle strutture produttive»), e ha trovato nel discorso del presidente della giunta regionale Adriano Biasutti i connotati politico-istituzionali di un'azione di governo che il Friuli-Venezia Giulia sta portando avanti in questa direzione.

E' stata poi la relazione del direttore scientifico del Mib Vladimir Nanut ad introdurre i temi generali del convegno. Non casuale, per Nanut, che Mib nasca a Trieste e trovi in una regione come il Friuli-Venezia Giulia il suo punto di riferimento più elevato. Con queste premesse, sulla base di una consolidata la realtà di prestigiose istituzioni scientifiche e di ricerca, non è azzardato, ha detto Nanut parlando degli obiettivi del Mib, ritenere che il Master possa svolgere una funzione di catalizzatore su alcune iniziative: in particolare per quella zona franca internazionale dei servizi finanziari dove possano collocarsi le international banking facilities, un mercato delle valute non convertibili, un regione privilegiato per emissioni e circolazioni di titoli azionari, con l'avvio di apposite borse merci con contrattazioni di financial futures e options.

Secondo Riccardo Varaldo, della scuola superiore Sant'Anna dell'Università di Pisa, potenziare, qualificare e riorganizzare le aree di business internazionale, acquisendo nel contempo la cultura ed i valori delle strutture organizzative e dei sistemi informativi-operativi, dovrà essere per le imprese un percorso quasi obbligato per operare nel contesto internazionale.

Bernard Thion, docente alla scuola superiore di commercio di Bordeaux, e Teddy Planck, manager della C.m.e.a.-Creditanstalt di Vienna, hanno delineato le caratteristiche delle aree extracomunitarie, individuando nella politica gorbacheviana l'elemento che maggiormente potrà imprimere una svolta nei sistemi d'impresa dei paesi dell'Est.

L'internazionalizzazione, ha ribadito Renzo Rullani dell'Università di Udine, ammette una serie di varianti (mercantile, gerarchica, transnazionale), così che ciascun impresa può seguire un proprio percorso. Kathrin Harrigan, direttrice del centro studi strategici della Columbia University di New York, si è soffermata in particolare sugli scenari entro i quali le aziende dovranno gestire i loro processi internazionali di approccio globale ai sistemi economici. Rispetto al mercato comunitario la Harrigan ha affermato che solamente il 30 per cento delle aziende statunitensi è pronto ed attrezzato per un discorso Cee.

L'esperienza giapponese (Tokyo è il maggior mercato del mondo con una quota pari al 45 per cento degli scambi internazionali) è stata poi illustrata da Mamoru Aoyama, della Yokoama Università. Il Giappone, ha detto fra l'altro, presenta le caratteristiche di una piazza ad alto rendimento associato ad un basso livello di rischio, contrariamente a quello italiano, a basso rendimento ed alto rischio.

«Non so dirvi che cosa sia accaduto. Certo ci troviamo di fronte a una situazione dai risvolti assai strani, se è vero che un imprenditore dalle grandi capacità manageriali non ha conosciuto il reale stato della sua azienda, mettendo quindi un po' tutti in stato di grave difficoltà. Bisognerebbe capire che ruolo hanno avuto nell'equilibrio aziendale l'acquisizione di attività produttive come quelle di Torino e di Pescara. Forse c'è una frattura fra management all'estero e quello di casa»

TRIESTE — Mentre l'operazione di salvataggio della Cogolo comincia ad andare in porto (lunedì l'incontro finale con le banche e il confronto Regione-Friulia, martedì la «fossa dei leoni», cioè i creditori), il mondo politico e imprenditoriale continua a interrogarsi. Perché è potuto accadere? Perché Friulia non ha suonato il campanello d'allarme? Un meccanismo di sudditanza politica ha innescato un gioco perverso di silenzi e connivenze, sparano alcuni. Ma no, ribattono altri, il vero problema è che Cogolo ha nascosto prima di tutto a se stesso la reale entità della sua crisi, complice un management non all'altezza dei colossali business acquisiti.

Ieri il presidente della giunta regionale Adriano Biasutti è uscito nuovamente allo scoperto sull'argomento. Innanzitutto diffidando a fare sulla pelle dei lavoratori speculazioni politiche su un tema che, ha detto «è soprattutto economico». Ma poi riconoscendo che in effetti si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un colosso dai piedi d'argilla, fortissimo nell'acquisizione di commesse, ma debole nella gestione e nell'organizzazione aziendale. Questo il suo parere, colto al volo all'ateneo durante il convegno sulla globalizzazione dei mercati.

A che punto siamo, presidente?

«Come giunta regionale stiamo seguendo le trattative in corso che, per quanto riguarda il sistema pubblico, vengono condotte dalla Friulia. Certo, vediamo con grande preoccupazione il tentativo di politicizzare una vicenda, di trasformare in chiave politica quello che è ancora un grande fatto economico. Ho l'impressione che a molte forze politiche interessino poco quelli che sono i progetti industriali, il risanamento, la trattativa con le banche, la trattativa coi creditori, rispetto a quello che è il giudizio sull'attività della Friulia, che senza dubbio daremo».

Adriano Biasutti

E le minacce di crisi politica a livello regionale?

«Mi pare ci sia solo una battuta estemporanea del collega Carbone, che mi pare gli sia sfuggita. Il problema della crisi è sulle altre cose. Se la crisi c'è, è perché le forze politiche di maggioranza, essendoci state delle scomposizioni delle stesse, non trovano l'accordo sulle rappresentanze. Ecco, queste sono le reali motivazioni della crisi».

Cosa rimane da fare ancora?

«Credo che lunedì, alla luce di intese che si stanno facendo, potremo cercare di capire quali sono le reali prospettive di rilancio di questa azienda. I passaggi sono delicati, ma se esistono le prospettive, come mi pare possano esistere, credo che noi siamo in grado di valutare un piano di rilancio industriale dell'azienda una volta superate le prime due fasi: la trattativa con le banche e la trattativa con i creditori».

Lunedì il discorso potrà dunque dirsi chiuso?

«Sarà chiuso, spero, per quanto ci riguarda. La trattativa in corso è una trattativa aziendale, di carattere industriale, di carattere economico. Non è una trattativa politica quella in corso. Lunedì dovremmo fare il punto, alla luce dei passi avanti fatti dalla vicenda, su che cosa competerà al potere pubblico fare sia in termini di decisioni, sia in termini di risorse, per verificare se esiste un nuovo progetto industriale intorno alla Cogolo».

Quale meccanismo ha fatto sì che Cogolo non chiarisse alla Friulia, ma forse anche a se stesso, quanto stava accadendo?

«Questa è la vera domanda della vicenda Cogolo. Non so dirvi che cosa sia accaduto. Certo che siamo di fronte a una situazione dai risvolti abbastanza strani, se è vero che un imprenditore di primo piano, dalle grandi capacità manageriali, non ha conosciuto il reale stato della sua azienda, mettendo quindi tutti in gravi difficoltà. Io credo che dovremo cercare di capire tutto questo...».

L'impressione è di trovarsi di fronte a un'azienda dalle enormi capacità acquisitive in termini di commesse, ma dalle limitate capacità in termini di gestione...

«Certo, credo che questo sia abbastanza vero, così, almeno sulla base di una valutazione dall'esterno, qual è quella che posso fare io. Bisognerebbe capire in tutta questa vicenda che ruolo hanno avuto nell'equilibrio dell'azienda l'acquisizione di due nuove attività produttive come quella di Torino e come quella di Pescara. Questo è un problema che va certamente valutato per cercare di capire... Forse c'è stata anche una scissione in termini di management fra le commesse, tra l'engineering all'estero e quella che era la struttura produttiva all'interno».

[Paolo Rumiz]

MIB / IL CASO UNGHERESE

Comunisti o capitalisti? Solo manager

Parla Zsuzsanna Rànki, giovane responsabile della scuola internazionale per dirigenti a Budapest

Intervista di
Paolo Rumiz

TRIESTE — C'è una donna di 34 anni in Ungheria con un compito forse più delicato di quello del premier o del segretario generale del partito. Si chiama Zsuzsanna Rànki e insegna capitalismo nel paese del comunismo al gulasch. E' la responsabile del primo International Management Center dell'Est Europa, la scuola di gestione aziendale per gli yuppies della nuova Ungheria, nata due mesi fa da una joint venture con Stati Uniti e Italia (Camera di commercio di Milano e Istituto San Paolo di Torino) sul modello delle business school anglosassoni.

Assieme a Ilona Tatai, prima donna-manager chiamata nel Politburo, incarna il nuovo spirito pragmatico e rampante del Paese. Si è formata negli Usa e ha una convinzione: non c'è riforma, non c'è investimento che tenga, se in principio non c'è un dirigente preparato. Ne parliamo con lei in margine al convegno sulla globalizzazione dei mercati organizzato a Trieste dal Master for International Business.

Zsuzsanna Ranki: alla sua scuola fanno capo le multinazionali occidentali e gli uomini della perestrika, come Abel Aganbegyan. Sono 400 mila i dirigenti ungheresi bisognosi di una «ripassata». (Foto di Giovanni Montenero)

Cosa offrite ai vostri «scolari»?

«Offriamo un programma di livello internazionale, con personale anche straniero e materiale didattico modernissimo. C'è anche un periodo di pratica nelle migliori aziende internazionali. La preparazione completa dura undici mesi e chi l'ha avuta può trovare lavoro negli States o in Europa occidentale senza problemi».

Chi può permettersi le vostre tariffe?

«I corsi costano molto, per lo standard ungherese, circa diecimila dollari, e la partecipazione dei singoli dipende dal supporto della loro azienda d'origine. E' un limite, dal quale potremmo uscire attirando un maggior numero di sponsor su di noi».

Cominciate a vedere i risultati?

«Abbiamo già organizzato una decina di corsi-lampo per senior executives, per un totale di circa 250 studenti. Per ora sono solo ungheresi, ma abbiamo fortissime richieste dall'Unione Sovietica e dalla Jugoslavia, per cui credo che organizzeremo anche qualche corso per stranieri».

E' iscritta al partito?

«No, non lo sono».

Ma si può essere buoni manager e contemporaneamente comunisti ortodossi?

«Senz'altro sì. Non ritengo ci sia connessione diretta fra credo politico e l'essere dirigenti».

E' giusto secondo lei che siano i lavoratori a eleggere i loro manager?

«Sì, è giusto».

Ma forse i lavoratori preferiscono i vecchi dirigenti paternalistici ai suoi giovani yuppies...

«Non generalizziamo. Anche i vecchi dirigenti possono essere efficienti se riescono a motivare i lavoratori. Io giudico dai risultati. Se un clima paternalistico aiuta a lavorare con efficienza, a me va bene».

La povertà aumenta in Ungheria. La gente protrebbe preferire la vecchia sicurezza al cloroformio all'attuale insicurezza nella competizione e nella libertà?

«I problemi di sussistenza sono molto seri. C'è gente con due o tre bambini che non sa come campare. Ma dipende se hai vista corta o lunga. Se guardi lontano non c'è alternativa alla competizione libera».

Ma chi ha fame non pensa al domani...

«E' triste, ma è così. C'è gente che ha lavorato una vita e va in pensione senza il minimo vitale. C'è chi si suicida per questo».

Di cosa ha bisogno l'Ungheria per reggere alla competizione dei mercati?

«Occorre efficienza e un sistema moderno di incentivi nella produzione. Ma prima di tutto occorre un buon management. Noi abbiamo cospicui finanziamenti dalle banche mondiali per le ristrutturazioni industriali, ma se i manager non sanno come usarli, sono soldi buttati al vento».

Siamo al punto, occorre un padrone...

«La grande questione oggi in Ungheria è proprio capire chi è il padrone. C'è una grande riprivatizzazione in corso, si cerca di attrarre investitori esteri, di vendere le industrie. E finché le nuove proprietà non si definiscono, i cambiamenti veri non possono iniziare, non scattano gli investimenti e i lavoratori non sono motivati».

Che percentuale di economia privata le sembra fisiologicamente accettabile oggi in Ungheria?

«Non parlerei di percentuali. Diciamo che il privato dovrebbe essere molto, molto più difuso di quanto non sia oggi».

Un buon manager può fallire se ha a che fare con una cattiva burocrazia. Accade nel suo Paese?

«E' una burocrazia pesante, ma un po' in tutto il mondo è così. E poi ho l'impressione che le cose stiano cambiando in meglio».

Quindi anche la burocrazia ha bisogno di manager...

«Trovo che anche gli uffici dello Stato dovrebbero partecipare ai programmi di formazione dei manager».

I suoi manager avranno la forza politica di licenziare i lavoratori in esubero?

«Se ci sono influenze politiche dall'alto le cose sono chiaramente più difficili. Ma constato che in Ungheria questa influenza del partito sulle decisioni dei manager sta diminuendo in modo sensibile».

In che settori l'Ungheria offre le più interessanti joint ventures agli stranieri?

«Elettronica, servizi, agrotecnologia, telecomunicazioni, tecnologia dei computer. Soprattutto con le piccole e medie industrie, dove la richiesta è enorme».

Un libero mercato delle merci è impossibile senza un libero mercato delle idee, cioè enza pluralismo politico. E' d'accordo?

«Non c'è dubbio che sia così. Sono d'accordo».

VERTICE

Bic, nuovo presidente

TRIESTE — Nomina di Francesco Esposito (nella foto) alla presidenza, conferma di Francesco Zacchigna nella carica di amministratore delegato.

Queste le due più importanti decisioni, assunte entrambe all'unanimità, scaturite ieri nel corso della riunione del consiglio di amministrazione del Bic (Business innovation centre) di Trieste. Zacchigna ha anche svolto una breve relazione sull'attività del Bic e sulle sue prossime iniziative.

Alla conclusione della riunione, il presidente uscente, Mario Gallopin, ha rivolto un saluto al consiglio e gli è stato consegnato, da parte del neopresidente Esposito, un omaggio come ringraziamento per «il prezioso apporto — si legge in una nota — e per l'opera svolta nella fase di avvio del Bic».

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE:piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viaPirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

3 Impiego e lavoro Richieste

ESPERTO assistente bagnanti istruttore nuoto offresi per stagione estiva. 0481/44462 ore ufficio. 204

PENSIONATO, impiegato offresi lavoro esterno disbrigo pratiche o altro escluso piazzista auto propria. Scrivere cassetta 3/M Publied 34100 Trieste. 54968

26ENNE già pratica offresi come stiratrice o anche come aiuto per lavori domestici 2 volte la settimana il mattino. Tel. ore pasti 040/942114. 56441

4 Impiego e lavoro Offerte

AIUTO banco capace pratica. Presentarsi al pomeriggio. Cerca bar Mauro p.le Rosmini 2898

AZIENDA impianti elettrici cerca perito industriale elettronico o simile possibilmente con esperienza progettazione preventivi per inserimento organico ufficio tecnico. Scrivere a cassetta n. 4/T Publied 34100 Trieste. 2869

CARPENTIERE ferro cerca azienda isontina per inserimento proprio organico telefonare 0481/69058. 01

CERCASI internista per trattoria. Scrivere a cassetta n. 28/S Publied 34100 Trieste. 2847

CERCASI ragioniera con lunga esperienza in contabilità e particolarmente in bilanci aziendali. Scrivere a cassetta n. 27/S Publied 34100 Trieste 56340

PER diffusione opera istituzionale «Il Parlamento italiano» A. Mondadori e Cei Informatica ricercano signore distinte cultura superiore automunite per attività prestigiosa e ben remunerata. Anche part-time su clientela selezionata. Presentarsi lunedì 22.05.89 ore ufficio Fiera di Trieste centro congressi. 2882

PRIMARIA azienda autotrasporti a collettame e carichi completi cerca per la propria filiale di Trieste una persona responsabile e qualificata a cui affidare la direzione della stessa. Inviare dettagliato curriculum cassetta n. 5/T Publied 34100 Trieste. 1

Continua in VII pagina

AZIENDE INFORMANO

Expoedit-Copia '89, mostra-convegno dedicata al desktop publishing personale, aziendale e professionale

Sarà la secolare tradizione tipografica italiana oltre all'attenzione alla qualità, alla presentazione e all'aspetto esterno che caratterizza in tutti i suoi aspetti il made in Italy o la presenza di un substrato di piccole innovative e aggressive aziende informatiche pronte a captare quanto c'è di più nuovo nella tecnologia mondiale? Difficile dirlo. Certo non è un caso che l'Italia sia l'unico Paese, dopo gli Usa ad ospitare una manifestazione fieristica dedicata esclusivamente al cosiddetto Desktop Publishing. Al centro espositivo di Milano Lacchiarella, la fiera chiamata ExpoEdit-Copia resterà aperta fino a oggi. L'anno scorso furono 7 mila i visitatori interessati agli oltre 1.000 prodotti esposti da 150 espositori in 60 stand. Quest'anno espositori prodotti e superfici sono aumentati del 40% e si prevede che altrettanto faranno i visitatori.

Ma che cosa si intende per desktop publishing, e perché suscita tanto interesse? Il Desktop Publishing, o Dtp come è chiamato in sigla è due cose: libertà e qualità. Libertà, perché consente a chi produce un documento, sia esso una lettera personale, commerciale, un rapporto, un contratto o altro, di realizzarlo come desidera, con i caratteri, gli stili, i corpi, i corsivi, i neretti che preferisce e soprattutto di impaginarlo come ritiene più opportuno, senza sottostare alla schiavitù di programmi preconfezionati e di stampanti poco flessibili.

Libertà di produrre depliant, libretti, manuali o cataloghi autonomamente, senza dover dipendere da grafici esterni o da fotocompositori, con un sistema desktop publishing, che in pratica può essere composto anche solo da un computer, alcuni programmi e una stampante ad alta qualità (spesa totale da 10-12 milioni in su) si possono redigere delle riviste da soli, piccole newsletter per club o associazioni ma anche mensili di alto livello, il tutto a costi minimi e con la massima libertà e autonomia.

Tutti sanno che la qualità costa, se non altro in termini di tempo. Ebbene il desktop publishing consente di ridurre al minimo il tempo necessario per ottenere la perfezione. Un rapporto aziendale, un contratto dettagliato, un marchio, una lettera circolare possono essere fatte e rifatte in pochi minuti. Sul video infatti appare il documento così come verrà stampato. La duplicazione poi avviene automaticamente, senza dipendere da centri stampa esterni. In pochi minuti una stampante laser può riprodurre decine di copie di un documento.

Ma il documento originale prodotto con i sistemi di desktop publishing può essere riprodotto anche con delle fotocopiatrici, soprattutto quelle ad alta velocità e alle macchine di stampa offset. Expoedit prevede quest'anno uno spazio, Copia '89 dedicato appositamente ai sistemi di duplicazione.

Computer, stampanti, lettori intelligenti di caratteri e scanner sono presentati in diversi stand di Expoedit, e lo stesso vale per i software. Dimostrazioni «su misura» di hardware e programmi possono essere richieste in tutti gli stand. Ma Expoedit prevede anche una «Università di desktop publishing» nella quale vengono tenuti corsi per i non addetti ai lavori sui programmi più importanti.

Nei convegni che si tengono a margine della fiera esponenti internazionali e grandi utilizzatori di desktop publishing illustrano le applicazioni più avanzate, forniscono esempi, testimonianze di cosa si può fare con questi sistemi nei campi più diversi, dalla pubblicità alla manualistica aziendale, dalla presentation all'editoria.

Il desktop publishing vero e proprio si è però nel frattempo allargato. Ed Expoedit esplora in questa sua edizione tutte le tecnologie più avanzate. La frontiera oggi è infatti la gestione professionale del colore. Il che significa poter disegnare immagini sul computer a colori, ma anche «leggere» e riportare sul computer fotografie o diapositive, poterle rielaborare e ristampare su carta o su diapositiva. Un'altra frontiera è quella dell'immagine televisiva, questa può essere «catturata», rielaborata in diretta o «in differita», archiviata su una disco, stampata su carta o diapositiva, oppure «impaginata» con un testo o delle didascalie e riesportata su videoregistratore. Chi ricorda la antica polemica sulla televisione a colori, quanto si discuteva se adottare lo standard Pal o Secam, può dire che oggi esiste una terza alternativa; il Dtp. Pal, Secam o Dtp allora? Una visita a Expoedit '89 convincerà chi vuole svolgere un ruolo attivo nei confronti dell'immagine, chi vuole insomma libertà e qualità che la scelta migliore è la terza.

Mobili Castelli per la sede IATA di Ginevra

La Castelli, azienda leader nella produzione di mobili per ufficio, ha recentemente vinto una gara internazionale a cui hanno partecipato i maggiori produttori europei ed americani, per la fornitura di 260 posti di lavoro da allestire nella sede operativa internazionale della IATA (International Air Transport Association) di Ginevra.

La selezione condotta con criteri scientifici da uno studio di architettura svizzero, ha visto prescelta la Castelli per il sistema Dalle Nove Alle Cinque ritenuto il più valido tra quelli presentati dalle aziende in gara, per la flessibilità di utilizzo e per le molteplici soluzioni proposte oltre che per altri fattori di valutazione che vanno dalla qualità al design, alle note caratteristiche ergonomiche e all'assistenza post vendita. Questo contratto mette a segno una nuova affermazione dell'azienda bolognese che nel corso dell'88 ha registrato un notevole consolidamento internazionale.

Per sottolineare il dinamismo dell'azienda va segnalato che la Castelli nei prossimi mesi inaugurerà due nuovi show room in Europa. Uno a Londra sarà aperto in maggio e uno a Parigi nel prossimo autunno.

CALCIO / ANTICIPO

Per questo Milan prova generale

Pronostico Totocalcio	
Atalanta-Sampdoria	1 x
Bologna-Inter	2 x
H. Verona-Ascoli	1
Juventus-Roma	x 1 2
Lazio-Fiorentina	2
Napoli-Torino	1 x
Pescara-Lecce	1
Pisa-Como	x 2
Avellino-Bari	x 1 2
Brescia-Sambenedett.	1
Taranto-Messina	1
Derthona-Triestina	2
Pergocr.-Pordenone	x

Pronostico Totip		
1ª corsa:	1° arrivato	1 x
	2° arrivato	1 2
2ª corsa:	1° arrivato	2 x
	2° arrivato	x 2
3ª corsa:	1° arrivato	2 2 2
	2° arrivato	1 x 2
4ª corsa:	1° arrivato	1 x
	2° arrivato	1 2
5ª corsa:	1° arrivato	x 1
	2° arrivato	x x
6ª corsa:	1° arrivato	2 2 x
	2° arrivato	1 x 2

MILANO — Barcellona è nei pensieri, la finale di Coppa dei Campioni è alle porte, e il Milan si presenta quasi in maschera all'anticipo di campionato con il Cesena, oggi pomeriggio al Meazza. Ieri pomeriggio, terminata la seduta d'allenamento a Milanello, Arrigo Sacchi ha dettato ai cronisti una formazione con parecchie sorprese: Tassotti e Baresi saranno in panchina, Donadoni non è nemmeno tra i convocati. Quanto a Gullit, che in due giorni ha fatto passi da gigante nel recupero della condizione fisica, verrà schierato in panchina per giocare almeno 30' nella ripresa.

Dentro Mussi e Mannari, e anche i recuperati Filippo Galli ed Evani fin dall'inizio: per l'assenza di Baresi, a Galli o a Evani verrà consegnata la fascia di capitano.

Formazione ampiamente rimaneggiata, dunque. Ma è proprio la migliore formazione possibile per una gara di campionato? Arrigo Sacchi ha dato una risposta categorica: «I titolari che siederanno in panchina non sono in perfette condizioni fisiche. Baresi ha qualche problema a un piede. Donadoni ha assoluto bisogno di riposo. La formazione annunciata è quella che garantisce la massima regolarità».

Del resto, Sacchi ha osservato che a Genova il Milan era messo ancora peggio, e che quella di oggi «forse è una delle formazioni più complete di cui abbiamo potuto disporre in questa stagione».

Quella di oggi, ha aggiunto Sacchi, sarà tutt'altro che una partita priva di significato: «Sarà una gara vera, un test decisivo per verificare le condizioni dei giocatori in vista della finale». E se qualcuno potrà essere condizionato dal pensiero della finale, per le riserve in campo sarà esattamente il contrario.

Il Cesena, al quart'ultimo posto in classifica col Torino, arriva in cerca di un punto prezioso, ma Bigon ha garantito che i suoi non faranno barricate. Certo è che anche il Cesena ha i suoi problemi di formazione: non potendo disporre di Holmqvist, Leoni, Cuttone, Limido e Aselli (tutti infortunati), Bigon ha dovuto fare ricorso al vivaio.

Cesena evoca pessimi ricordi al Milan: fu nello stadio romagnolo, alla 12.a giornata, che i rossoneri toccarono l'abisso della loro stagione in campionato, perdendo per 0-1 (gol di Holmqvist) e rimanendo inchiodati a 12 punti. Poi la grande reazione, e mai più una sconfitta. «E con un gioco sempre ad alto livello» ha sottolineato Sacchi.

CALCIO / UDINESE

Squadra in salute

Sonetti intende sfruttare la gara interna col Parma

UDINE — Nulla di nuovo dagli ozi di Gemona. Garelli recupera gradatamente, ma contro il Parma certo non ci sarà, concedendo ad Abate la terza chance della stagione. Per il resto, Sonetti problemi di formazione pare non ne abbia proprio, con l'organico in salute e ringalluzzito dal pari di Messina e dalle concomitanti disgrazie delle direte concorrenti nella lotta per la promozione in A.

Una vigilia serena, perciò, quella dell'Udinese, nel ritiro della cittadina friulana. L'arrivo della formazione emiliana, reduce dal terno secco maturato ai danni della Reggina, incute un moderato, sano timore nell'undici bianconero, obbligato a vincere il suo penultimo incontro interno prma della duplice trasferta consecutiva a Monza e Cosenza.

D'attacco, ma saggiamente coperto, perciò, l'assieme che il tecnico intende presentare al Friuli domenica pomeriggio, con Manzo metodista a puntellare il quadrilatero avanzato formato da De Vitis, Branca, Catalano e Pasa. Non ci sono alternative, a meno che Sonetti non si affidi più prudentemente a Firicano lasciando in panchina Pasa. E uno spazio dovrebbe riproporsi anche per Minaudo, che a Messina si è reso autore di una reintree tutta dinamismo.

Anche la tifoseria, a cinque giornate dal termine del torneo, pare aver capito l'antifona, rinunciando alle proprie seppur giuste pretese riguardo a uno spettacolo a cui non assiste da tempo. I due punti, in sostanza, sono prioritari rispetto ad altre componenti, e alla luce degli ultimi risultati e dell'attuale più sicura posizione di classifica dei friulani, la tendenza a rivalutare il credo sparagnino di Sonetti si fa più accentuata.

Un Sonetti che dal canto suo, alla vigilia di un suo sempre più probabile passaggio al Torino in compagnia di Garella, tiene più che mai a chiudere da vincitore la sua non lunga parentesi a Udine, mentre in società si continua a discutere sulla traccia più sensata da seguire sul mercato straniero, il presidente Pozzo a preferire concretamente il Nord-Europa e il general manager Mariottini a tessere trame in Sudamerica alla ricerca di uno novello Zico.

La conquista della serie A appare quindi certezza in via Cotonoficio, anche se la matematica non è ancora di conforto. E prima ci sarà da superare, fra l'altro, lo scoglio di un Parma giovane e pimpante che pare mettersi di buzzo buono soprattutto contro le grandi della B. In veste di ex particolarmente motivati, in bianconero, si annunciano Zannoni e Pasa: molto anche da loro dipenderanno gli esiti della partita.

[Edi Fabris]

CALCIO / TRIESTINA

Il miraggio della serie B

Per Lombardo a Tortona c'è il problema Costantini

CALCIO / DERTHONA

Bergo, neo-stopper

Lotta per la salvezza tranquilla

TORTONA — «Avrei voglia di scendere in campo, di allinearmi con i miei compagni anche perché sono consapevole che la partita è molto importante e per noi vale forse un'intera stagione. Purtroppo sento che ho ancora qualche problema che assolutamente non so se sarò in grado di risolvere nel poco tempo che resta prima di domenica. Una decisione definitiva comunque la prenderemo forse in mattinata prima del confronto; potrei ad esempio prendere posto in panchina ed entrare in campo solo se proprio si renderà necessaria la mia presenza».

A parlare è Tedoldi, il forte difensore centrale che il Derthona si è assicurato nella campagna acquisti dello scorso anno rilevandolo dal Vicenza. Tedoldi, pedina molto importante per le retrovie bianconere, purtroppo da tre settimane è costretto a forzato riposo per un calcio rimediato durante il confronto con la Carrarese. Il giocatore, pur avendo migliorato le sue condizioni fisiche, accusa ancora forte dolore alla caviglia sinistra quando deve forzare.

«Rischiare il suo inserimento — puntualizza l'allenatore Pelagalli — potrebbe essere troppo azzardato. In tutta franchezza al momento non saprei cosa decidere. Penso che domenica mattina parlerò a lungo prima con il giocatore e anche con il medico sociale».

Se Tedoldi non sarà disponibile, come ormai sembrerebbe, il suo posto sarà occupato da un giovane emergente del vivaio bianconero, Maurizio Bergo, vent'anni, in servizio militare al Centro alteti di Bologna e praticamente quest'anno al suo esordio i n C1 con 16 convocazioni all'attivo, ma in realtà con solo cinque gare disputate per intero. Proprio gli ultimi due confronti, quello che il Derthona ha sostenuto contro il Vicenza e il successivo contro la Centese, Bergo è stato impiegato tutti i 90' del confronto dimostrando una maturità che ha meravigliato lo stesso staff dirigenziale bianconero.

«Il ragazzo, grazie al suo fisico — conferma l'allenatore del Derthona — tranquillamente può giocare anche a livelli superiori. Ha solo bisogno di acquistare esperienza proprio perché in questa categoria si incontrano giocatori anziani che vengono dalle serie superiori e che quindi sanno sempre trovare la scappatoia giusta per mettere in seria difficoltà un esordiente».

Bergo, che nella sua carriera ha dovuto affrontare momenti difficili come quello di trovarsi bloccato per una frattura quando a soli 17 anni stava per approdare in serie C2, sembra per nulla preoccupato del ruolo che lo aspetterà domenica al «Fausto Coppi». «Dopo quell'infortunio — confida il giocatore — ho saputo ripercorrere praticamente la strada dai livelli inferiori ma sempre fiducioso che qualcosa di positivo poteva accadere. Se il mister deciderà che debbo essere io a coprire il ruolo di stopper contro la Triestina non avrò problemi a scendere in campo cercando di dare il meglio di me stesso. Sapppiamo tutti dell'importanza del confronto».

Nonostante l'impegno non comune a cui il Derthona è chiamato, tra i ragazzi bianconeri c'è sufficiente serenità: un buon segno questo per affrontare una compagine che ha tutte le carte in regola per candidarsi alla serie B e che quindi a Tortona approderà con il fermo proposito di aggiudicarsi l'intera posta in palio.

«Già conosciamo il valore dei nostri avversari — conferma il giovane centrocampista Ferraroni — Con questo vogliamo tranquillizzare la nostra tifoseria. In campo noi scenderemo con un solo obiettivo, quello di tentare il colpaccio della vittoria. I due punti in palio sono troppo preziosi per noi: se riusciremo ad aggiudicarceli non ci saranno più problemi di salvezza e con addirittura due giornate di anticipo rispetto alla chiusura della stagione saremo in grado di assicurarci la permanenza in serie C1».

[Enrico Regalzi]

Servizio di
Bruno Lubis

TRIESTE — Forse le linee telefoniche italiane non offrono un servizio di altissima resa in ogni parte della Penisola, ma certo che da Salice Terme a Trieste si sente proprio male. L'abbiamo sperimentato nel tardo pomeriggio di ieri, chiamando nel ritiro della Triestina. La voce di Marino Lombardo arrivava flebile. Ma forse l'allenatore era mogio per fatti suoi, per colpa di qualche giocatore? «Qua tutto bene, siamo arrivati tranquillamente. No, non c'è alcun problema. Domattina faremo la rifinitura (stamattina per chi legge) e dopo mi metterò a pensare alle soluzioni tattiche.»

C'è un solo problema — e ce lo conferma il signor Mister — ed è la squalifica di Costantini. Il biondo e scarsicrinito capitano è sempre utile: sa fare il marcatore, sa destreggiarsi da frangiflutti davanti la difesa, sa adattarsi a contrastare un centrocampista avanzato. Contro il Derthona sarebbe stato utilissimo, visto che il trequartista di Pelagalli, Uzzardi, rientra dopo la squalifica.

Per bloccare il cannoniere Gori, niente di meglio che Ersilio Cerone; Polonia andrà sulla seconda punta. E su Uzzardi? La risposta non arriva perchè Lombardo deve ancora pensarci.

A parte questo, tutto calmo. Anzi, dice l'allenatore: «Tutto piatto. Fa un caldo afoso. Ma non importa. A questo punto, costi quel che costi, bisogna vincere. Altri discorsi perderebbero senso.»

Il Derthona è il penultimo ostacolo del torneo. L'altro è rappresentato dalla Lucchese. La Spal, che la Triestina incontrerà nell'estremo amen (il 4 giugno), non dovrebbe essere considerata tale perchè, a quel tempo, la retrocessione in C 2 dovrebbe essere decisa e timbrata. Allora, diamo per scontati (che sfrontatezza, la nostra!) la vittoria a Ferrara, bisognerà vedere il comportamento dei nostri eroi contro Derthona e Lucchese. Fossero due vittorie, il presidente De Riù dovrebbe concretamente pensare a firmare un bel assegno come premio-promozione.

Premio-promozione che il dirigente alabardato firmerebbe di gusto, crediamo. Ma non poniamo limiti alla provvidenza.

CALCIO / SPEZIA

Tacchi e Ceccaroni sono pronti

Ricorso urgente contro la squalifica di Stabile

SPEZIA — Senza la squalifica di Stabile, lo Spezia anti-Prato avrebbe bissato Bergamo. Nello schieramento iniziale e nei panchinisti. Ma visto che il calciatore s'è buscato due turni di sospensione (il club bianco ha presentato reclamo, con procedura d'urgenza. Carpanesi è costretto a sostituirlo. Tutto lascia supporre che la maglia numero 5 sarà indossata da Biagio Grasso, uno dei rinforzi autunnali, già dell'Avellino con alcune presenze nella massima serie. A lui e a Giorgi, insomma, il compito di contrastare i pratesi Rossi e Ceccarini. Per il resto schieramento scontato. Come a Modena, sarà in panchina Siviero.

Da giovedì pomeriggio, intanto, gli «aquilotti» sono tornati ad allenarsi al gran completo. Diciassette gli attuali, anche se a libro paga vi sono anche Telesio e Dal Canto, infortunati, nonché Budoni, portiere che non ha trovato sistemazione. Sul terreno del Ferdeghini hanno ripreso infatti a pieno ritmo anche Tacchi e Ceccaroni. Il bomber, dopo la botta alla caviglia sinistra che l'aveva costretto a lasciare prima del tempo la gara con la Virescit, ha osservato alcuni giorni di riposo. La sosta dell'ex Ceccaroni si è limitata alla giornata di mercoledì.

Anche se prosegue il silenzio stampa, si capisce al volo che nel clan spezzino c'è fiducia di ottenere il miglior risultato per scavalcare i lanieri e avvicinarsi così sempre di più alla serie B. Ovviamente non si disconoscono i meriti della formazione toscana, reduce da una netta vittoria casalinga a spese della Spal e quindi desiderosa di lasciare il Picco con un risultato utile, come è avvenuto nelle più recenti stagioni.

In città, tra gli sportivi, è tempo di conto alla rovescia e soprattutto i club fanno a gara nelle iniziative. Emissari del coordinamento stanno visitando gli esercizi pubblici offrendo poster dello Spezia e di Tacchi, in modo da ottenere un piccolo finanziamento, mentre la curva lato piscina, quella più affollata, dovrebbe presentarsi particolarmente bianca, con magliette e sciarpe a gogo.

Se lo stadio di viale Fieschi si appresta a superare le 10 mila presenze e un incasso che potrebbe sfiorare i 200 milioni c'è da aggiungere che in Comune l'assessore ai Lavori pubblici ha presentato il progetto del «Picco» futuro, con una capienza di 18 mila persone.

[Fulvio Magi]

CALCIO / PRATO

«In casa o fuori, è lo stesso»

Meregalli parla dell'importanza dello scontro

PRATO — «L'incontro di domani può essere decisivo solo se vincerà il Prato. Un pari o la vittoria dello Spezia affiderebbe alle ultime due partite il compito di decidere quale squadra seguirà la Reggiana in serie B». Meregalli, allenatore del Prato, parla del confronto di domenica al Picco con la tranquillità di sempre, pur sapendo che in novanta minuti ci si può giocare un intero campionato.

«Non abbiamo ancora cominciato a preparare la partita, ma certo ne abbiamo parlato. Quello che raccomando alla squadra è di avere la coscienza a posto dopo l'incontro. Mi spiego: è fondamentale riuscire a dare il meglio di noi stessi. Se poi gli avversari si dimostreranno più bravi tanto di cappello».

Lo scontro a distanza comincia, dunque, in maniera soft, con accurata ricerca degli aggettivi. Nessuno ha intenzione di forzare quelli che sono i termini veri dell'incontro.

— Avrete due risultati su tre a disposizione: questo può essere un vantaggio.

«Non dobbiamo assolutamente star lì a pensare a questi particolari che diventano importanti, ma solo alla fine dell'incontro. Chi ci conosce sa che praticamente giochiamo alla stessa maniera in casa e fuori. Quindi disputeremo anche l'incontro di Spezia con questo intendimento tattico».

— Importante sarà non far prendere l'iniziativa allo Spezia.

«E' fondamentale riuscire a proporre il nostro gioco. Ma a volte le gare si decidono attraverso momenti particolari. Prendete l'incontro di Modena: anche in quella circostanza l'obiettivo era di giocarcela tutta fin dall'inizio. Poi un gol balordo mandò all'aria i nostri piani, costringendoci a giocare una gara tutta in salita».

— E' un campionato che a tre giornate dalla fine può riservare ancora mille sorprese in testa e in coda alla classifica.

«E' il frutto del grande livellamento. Se Prato e Spezia domani si affrontano fra loro, la Triestina non avrà un compito facile a Tortona. I locali non sono messi male, ma certo non possono dirsi salvi dal momento che dopo la gara con gli alabardati dovranno venire al Lungobisenzio. E poi c'è la Lucchese che può essere arbitro della promozione. A Prato disputò una gran partita. Nelle ultime due gare dovrà vedersela con Triestina e Spezia».

Meregalli, tornando al match di domenica, non parla naturalmente di formazione. «E' ancora presto» sottolinea, ma certo che, se le condizioni degli undici che hanno battuto la Spal saranno ottimali, non dovrebbero esserci particolari sorprese nello schieramento. Uno schieramento che è chiamato all'ennesima prova di maturità in un campionato finora costellato di tante belle sorprese in casa biancazzurra.

«E' proprio vero — conclude Meregalli — in questo campionato gli esami non finiscono mai».

[Piero Gherardeschi]

CALCIO / COPPA D'INGHILTERRA

Di fronte Liverpool ed Everton nella finale di Wembley

LONDRA — Il responsabile dell'ordine pubblico per la finale della Coppa d'Inghilterra che opporrà il Liverpool all'Everton oggi a Wembley, ha lanciato un appello ai tifosi non muniti di biglietti d'ingresso di non andare allo stadio. «Non vi sono biglietti in vendita a Wembley e non pensate di poter entrare» ha detto Richard Welles, il numero due della polizia londinese.

Questo è stato lanciato mentre le autorità cittadine di Liverpool decidevano di inviare una ventina di controllori a Wembley per impedire che i biglietti di ingresso arrivassero nelle mani dei rivenditori non autorizzati. Liverpool-Everton è la centesima finale della Coppa d'Inghilterra, un derby carico di emozioni, uno scontro che evoca commozioni passate, quelle del confronto tra Bolton e Manchester United del 1958. Trentun anni or sono, la catastrofe aerea di Monaco, nella quale otto giocatori del Manchester morirono, aveva rattristato la finale della Coppa. Questa volta, la tragedia di Sheffield, che è costata la vita a 95 tifosi del Liverpool il 15 aprile scorso, sarà nella mente di tutti. Assisteranno alla rivincita del 1986, quando i «Reeds» vinsero 3-1, riportando per la prima volta nella loro storia coppa e campionato, 74.000 spettatori.

Anche questa volta il Liverpool partirà con i favori del pronostico sostenuto da un impressionante percorso dall'inizio dell'anno: 22 partite senza sconfitte (19 vittorie). Nonostante una stagione «demenziale» (sei partite in sedici giorni), i campioni d'Inghilterra, al comando nella corsa per il titolo, non hanno rallentato il loro ritmo.

Le probabili formazioni. Liverpool: Grobbelaar, Nicol, Hansen, Gillespie, Staunton, Houghton, Whelan, McMahon, Barnes, Aldridge, Beardsley. Everton: Southall, McDonald, Watson, Ratcliffe, Van den Hauwe, Nevin, Steven, Bracewell, Sheedy, Cottee, Sharp.

21-11-20

La Tris a Sebastian

Sebastian Bob, come da pronostico. Il cavallo di Molari ha sfoderato parziali da gran americano nella Tris disputatasi sulla pista bolognese dell'Arcoveggio. Dietro di lui sono finiti nell'ordine Enalotto e il regolare Burnell Newton. Combinazione vincente 21 - 11 - 20. La quota è di 827.500. Il movimento complessivo di gioco è stato di 1.793.774.000. Ci sono stati in tutto 1474 vincitori. A Trieste hanno azzeccato la combinazione 62 persone, 32 all'agenzia ippica «Monti» e 30 alla «Tergestea».

Lo sport in T.V.

Ora	Rete	Programma
9.30	Canale 5	Sport: Il grande golf
13.00	Teleantenna	Rta Sport
13.10	Teleantenna	Sport Show
13.40	Capodistria	Sottocanestro - rotocalco di basket
14.25	Capodistria	Basket «Nba Today»
14.30	Rai 3	Verona. Atletica leggera, Coppa Europa strada
14.40	Rai 1	Sabato Sport
15.00	Rai 3	Magione. Automobilismo, campionato italiano turismo
15.30	Rai 3	Da Monticello: Golf. Open d'Italia
16.00	Montecarlo	Calcio: Liverpool-Everton, valevole per la finale della Coppa d'Inghilterra
16.25	Capodistria	Rugby - Semifinale play-off campionato italiano. In diretta: Benetton Treviso-Scavolini L'Aquila
16.30	Rai 3	Internazionali di tennis d'Italia
16.30	Rai 2	Bruxelles. Ginnastica artistica femminile, campionati europei
17.30	Rai 2	Sportsera
17.45	Rai 2	Basket seconda finale play-off, Philips-Enichem
18.20	Capodistria	Play-off
18.45	Rai 3	«Derby»
19.30	Capodistria	Juke-box
19.55	Rai 3	Eurovisione Lipsia calcio: Germania Est-Austria qualificazione mondiale
20.00	Capodistria	Calcio, campionato spagnolo. In diretta: Atletico Madrid-Real Madrid (Nell'intervallo «Sportime»)
20.15	Rai 2	«Lo Sport»
21.55	Capodistria	Tennis, torneo internazionale d'Italia: Semifinali (differita)
22.20	Montecarlo	Tennis. Internazionali d'Italia
23.30	Rai 2	Sportsette
23.35	Rai 3	Pugilato, Leto-Colombo, titolo italiano super welter
0.05	Canale 5	Sport: La grande boxe

CICLISMO / IL 72.o GIRO D'ITALIA

Si parte da Taormina

Oggi punzonatura, domani il via - Stranieri tutti i favoriti

ROMA — Da Taormina a Firenze in tre settimane e percorrendo 3.709 chilometri: questo sarà il 72.o Giro d'Italia che scatterà domenica. Oggi nello scenario del teatro greco di Taormina i 198 iscritti svolgeranno le operazioni di «punzonatura». L'edizione dell'80.o anniversario (il primo giro fu vinto da Ganna nel 1909 e le due guerre mondiali bloccarono nove edizioni) sarà durissima, e non solo per il ritorno su quel passo del Gavia che segnò — con la neve, l'impreparazione di alcune squadre e le crisi di feddo — la prima volta di un americano in Italia, Andrew Hampsten, che quest'anno partirà con il numero uno sulla maglia.

Ma sarà lo stesso Hampsten di un anno fa? La lunghezza media delle 23 tappe (22 le giornate di gara: il 4 giugno sono previste due semitappe) sarà di «soli» km 161,26, distanza ideale per lo statunitense che non ha mai nascosto di temere più le tappe lunghe che le salite. Ma il ruolo di principale favorito non appartiene ad Hampsten.

Più interessanti nella parte sono il colombiano Luis Herrera, l'anglo-australiano Phil Anderson fresco vincitore del Romandia, l'irlandese Stephen Roche (che proprio in Italia cominciò a costruire la mitica annata 1987: giro, tour e mondiale, e ora torna dopo un anno di «passione»), lo svizzero Urs Zimmermann, e sarà forse il momento dell'esplosione dell'olandese Erik Breukink.

E gli italiani? Nelle ultime due stagioni il migliore è stato Flavio Giupponi, che ha fatto maluccio la Vuelta (forse correndo al risparmio una gara non prevista nel suo calendario d'inizio stagione) e che, come Breukink è considerato uomo da corse a tappe ma deve ancora dimostrare di avere la grinta vincente. Quella grinta che ad esempio ha il campione del mondo Maurizio Fondriest e quei mezzi fisici di cui invece dispone Gianni Bugno.

Al giro torna anche Massimo Podenzana, un anno fa protagonista delle prime due settimane, con la maglia rosa conquistata a sorpresa a Rodi Garganico e lasciata a Selvino. Ma non ci sarà Roberto Visentini: un incidente automobilistico lo ha messo fuori gioco. In compenso Saronni, un altro capo storico del ciclismo italiano, ha assicurato in extremis la sua presenza. Visentini fu l'ultimo italiano a vincerne uno, nel 1986, ma era ancora uno di quei giri pre-riforma: duro, ma non troppo. Insomma, di italiani tra i favoriti non ce ne sono, ma il giro in passato ha saputo premiare il coraggio di un Pambianco e di un Bertoglio, che favoriti all'inizio non erano...

CICLISMO / ADESIONE IN EXTREMIS

Tra i concorrenti anche Saronni

Non ha tradito la sua squadra rimasta senza Visintini

MILANO — Giuseppe Saronni sarà regolarmente al via del 82.o Giro d'Italia, domenica a Taormina. Il capitano della «Malvor-Sidi» ha già raggiunto la Sicilia con la squadra, sistemandosi in un grande albergo sulla costiera tra Taormina e Catania. Saronni ha approfittato dell'occasione per vedere il percorso della tappa a cronometro che si svolgerà martedì nella zona di Messina.

L'ex campione del mondo, dopo avere cullato l'intenzione di rinunciare alla prossima corsa «in rosa» perché non si sente del tutto a posto con la salute e non sufficientemente competitivo, si è lasciato convincere dal proprio «patron» Mario Cal, a dare la sua adesione al giro. In corsa Saronni farà un po' il consigliere di Flavio Giupponi, uomo di classifica per la Malvor, e Lech Piasecki, che punterà soprattutto alle cronometro. «Non avrei potuto dire di no anche perché — ha spiegato Saronni — la nostra squadra già manca di un uomo importante come Visentini, per l'incidente in allenamento, e di altri forti corridori come Ballerini e Lietti».

Per l'ex campione del mondo questo Giro d'Italia sarà il 12.o. «Ho saltato solo l'edizione dell'anno del mio esordio da professionista, perché mi ero fratturato la clavicola sinistra. Gli altri li ho disputati tutti vincendone due, nel '79 e nell'83». Nelle altre edizioni del Giro d'Italia Saronni ha ottenuto i seguenti risultati: quarto nel 1978, settimo nel 1980, terzo nel 1981, sesto nel 1982, 16.o nel 1984, 15.o nel 1985, secondo nel 1986 e 27.o l'anno scorso. Nel 1987 si è ritirato.

TENNIS / OPEN DI ROMA

Fuori Camporese

E' stato battuto da Mancini dopo un buon avvio

ROMA — Omar Camporese non c'è l'ha fatta. Il tennista bolognese, arrivato con pieno merito ai quarti di finale del torneo internazionale di Roma, è stato sconfitto dall'argentino Alberto Mancini al termine di tre combattutissimi set. Questo il punteggio a favore del tennista sudamericano: 7/5, 6/7 (4-7), 6/3.

E' stata, come detto, una partita combattuta che Camporese aveva iniziato nel migliore dei modi: due break iniziali a suo favore lo hanno lanciato fino al punteggio di 5 game a 2, con il servizio a disposizione. A quel punto il bolognese, per una di quelle misteriose ragioni che fanno del tennis lo sport più difficile da interpretare, ha ceduto di schianto, perdendo cinque games consecutivi e regalando a Mancini il primo set.

In salita per Camporese anche la seconda partita, guadagnata a fatica al tie-break: inizio difficoltoso e finalmente l'attesa reazione. Uno sforzo che, tuttavia, il tennista italiano doveva pagare nel terzo set: gioco senza storia con Mancini facile vincitore per 6/3.

Gli altri due incontri di semifinale giocati nel pomeriggio di ieri hanno dato come risultati una sorpresa e una conferma.

Della prima è stato protagonista lo svedese Mats Wilander, che, confermando il suo difficile momento, ha ceduto nettamente, con il secco punteggio di 6/3, 6/4, allo statunitense Yay Berger, numero 42 della classifica mondiale. In pratica l'incontro di semifinale del campione svedese ha confermato la precaria situazione di forma manifestata non soltanto nel corso del torneo romano ma anche nelle precedenti occasioni dell'89.

La conferma, invece, è giunta dall'americano Andrè Agassi che ha concluso con facilità l'incontro iniziato giovedì contro l'altro argentino Guillermo Perez-Roldan. Il popolare «flipper» è divenuto, in questo modo, il naturale favorito del torneo. Non un favore totale perché è nota l'alternanza di rendimento del giovane tennista.

Uscita di scena anche l'ultima delle tante rivelazioni che Roma, tradizionalmente tiene a battesimo: l'olandese Mark Koevermans, giustiziere di Carlsson, Clerk e di Nargiso, è stato sconfitto dallo spagnolo Sergio Baguera (6/2,6/4), il giovane che giovedì aveva eliminato Connors.

TENNIS / GALGANI

«Edizione di qualità»

Conferma dell'interesse a Taroczy

ROMA — Ordine del giorno interessante (bilancio sugli Internazionali, prospettive di Coppa Davis e situazione settore tecnico), discussione meno: la consueta conferenza stampa del presidente della Fit in occasione del torneo di Roma non ha prodotto particolari rivelazioni. Sugli internazionali Galgani ha detto che questa edizione rappresenta un ulteriore salto di qualità.

«E' stata ribadita — ha aggiunto — la grande validità organizzativa della nostra struttura. Certo — ha detto ancora — le defezioni di Lendl, Noah, McEnroe e Leconte non ci hanno fatto piacere. Ma quello del cecoslovacco è indipendente dalle nostre capacità. E gli altri si erano regolarmente iscritti. Voglio ricordare anche il buon comportamento degli azzurri, in particolare di Camporese che ha sfatato il vecchio tabù del terzo turno che sembrava condizionare gli italiani. Allora — ha concluso Galgani — devo ritenere che qualche risultato questo vituperato settore tecnico lo dà».

Per quanto riguarda la Coppa Davis, Galgani ha confermato che Panatta rimane responsabile del settore tecnico che però sarà integrato con allenatori stranieri. «Abbiamo contattato Taroczy, parleremo anche con altri. Senza bruciare nessuno».

Per parte sua Panatta ha detto soltanto: «Quello di Taroczy o chi per lui non è un affiancamento nel mio ruolo. Ho dei tecnici che lavorano per me come Bertolucci e Zugarelli. Se ne aggiunge un altro. Ho saputo che i giocatori di Coppa Davis, nonostante la presenza di coach, genitori e fidanzate varie, si sono lamentati perché in certi tornei manca loro un punto di riferimento. Bene, abbiamo pensato di individuarlo in uno come Taroczy. Tuttavia, sarò io a decidere, a selezionare. Taroczy sarà il mio consigliere».

BASKET / STEFANEL

Provino a Larry Middleton

L'americano è guardia o ala piccola - Atteso anche un pivot

BASKET B2

Lo Jadran ai play-off

TRIESTE — Siamo finalmente arrivati al dunque. Dopo tanti tentennamenti e rinvii, la Federazione ha ritenuto di considerare nulli i ricorsi inoltrati da Oderzo e Asola nel campionato di serie B2, mantenendo così immutata la situazione di classifica al termine della fase regolare. Lo Jadran, quarto in campionato, affronterà così la capolista San Lazzaro, domani sera alle ore 18, nel primo turno dei play-off.

Inutile dire che l'impegno dei biancazzurri appare quanto mai proibitivo, ma è risaputo che lo Jadran, nelle giornate di grazia, è capace di sovvertire qualunque risultato. Queste inaspettate giornate di riposo sono tornate alla fin fine utili a Brumen, che ha potuto recuperare in questo modo diversi infortunati. Ora tutta la rosa è in ottime condizioni e desiderosa di ben figurare e riscattare le sconfitte.

In serie C ultima occasione per vedere all'opera le nostre due compagini locali. Il campionato chiude, infatti, i battenti e Don Bosco e Latte Carso si congedano tutto sommato soddisfatte, avendo raggiunto la salvezza. Tra servolani e salesiani, sono stati però questi ultimi a fare la migliore impressione e solo una serie d'infortuni a catena e repentino calo di tensione — coincisi con battute d'arresto a ripetizione — hanno impedito al Don Bosco di terminare in una posizione di prestigio. Gli uomini di Bertoni giocheranno questa sera alle ore 20.30, nella palestra U.S.D.B., contro il Vicenza. Quanto al Latte Carso, partito con obiettivi ambiziosi, si è ben presto venuto a trovare con l'amara realtà, ma se non altro ha avuto il merito di stringere i denti e salvare la stagione. I ragazzi di Perin saranno impegnati a Udine contro la Virtus.

[f.z.]

Servizio di
Silvio Maranzana

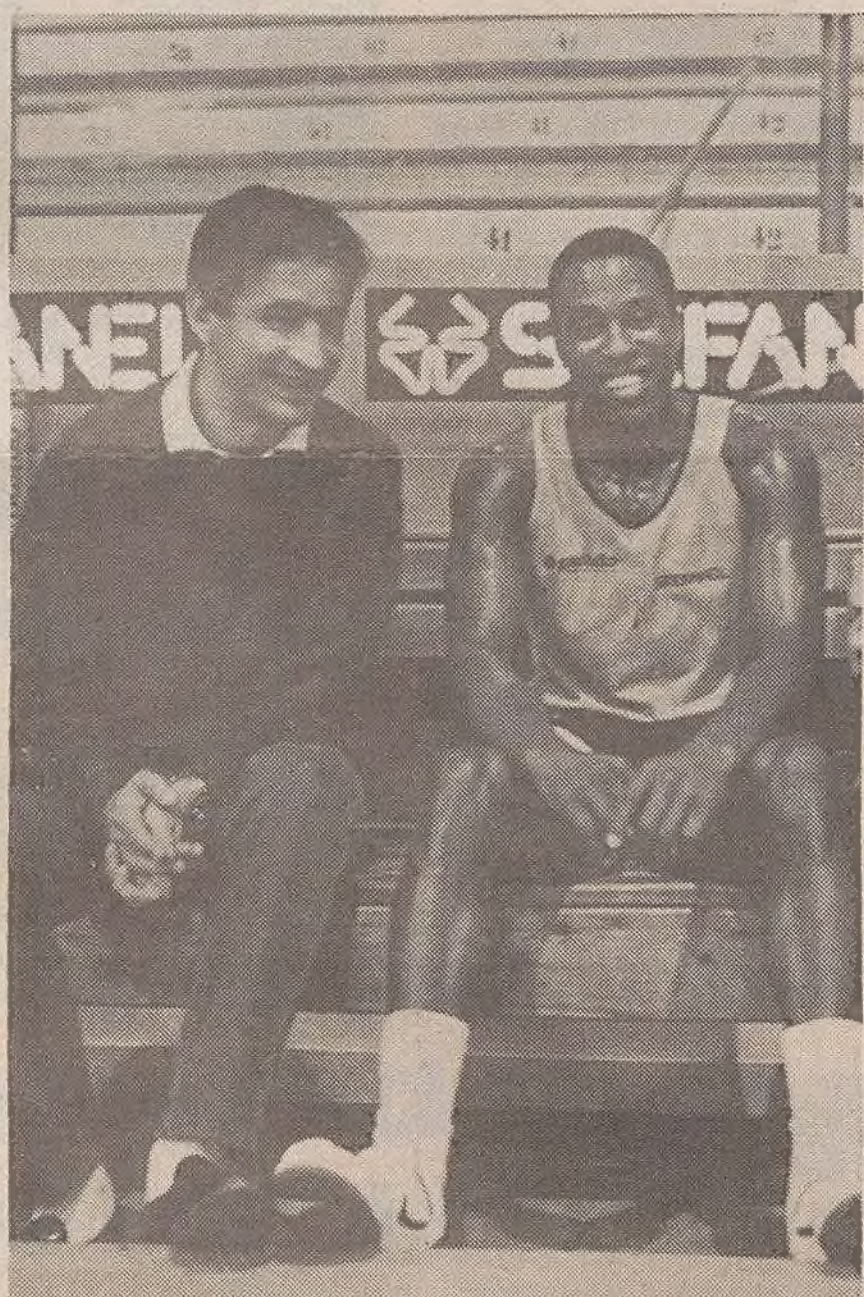
«Un primo giudizio possiamo già darlo: è positivo.» Così Bogdan Tanjevic su Larry Middleton il quale sorride a ripetizione all'allenamento con gli juniores della Stefanel. Da due giorni sta provando per la squadra triestina. E' giovane, ha 23 anni e tanta voglia di imparare ancora. Il direttore sportivo Paolo Zini se lo mangia con gli occhi. Da mesi i dirigenti triestini lo stavano seguendo. Lui come altri giocatori stranieri.

Middleton nella stagione appena finita ha giocato poche partite di Coppa Korac con l'Olimpiakos di Atene, tenendo però, sembra, medie di realizzazione piuttosto elevate. La sua conoscenza del basket europeo si limita a questi episodi. Un anno solo ha militato in un'università piuttosto nota, quella di Clemson, giocando per il resto in college minori.

«Non so se vogliamo proprio lui — ha detto il coach — ma certamente vogliamo un giocatore come lui». Larry è un cestista all-around; in particolare può alternarsi nei ruoli di guardia e di ala piccola. L'altro straniero sarà forse un'ala pivot. Giocatori double-face, nel senso buono del termine, proprio per permettere anche a tutti gli italiani di esprimersi compiutamente e per lasciare il più possibile intatto il gruppo della promozione.

Ma prima ancora che due cestisti all-around, Stefanel, Crosato, Zini e Tanjevic vogliono due stranieri generosi e disciplinati, in campo e fuori. Due uomini che non rompano l'armonia del gruppo, che accettino una disciplina abbastanza rigida, che sappiano sacrificarsi in allenamento e allenarsi spesso e a lungo. Esempi recenti come quello di Ken Johnson bruciano ancora. Il ruolo sarà addirittura subordinato a queste caratteristiche. «Al limite una squadra può anche giocare con due pivot puri», spiega Tanjevic.

In questi giorni doveva arrivare per un provino pure un'ala-pivot, ma ha preferito deviare e andar a provare da un'altra parte.

Stamattina intanto piomba a Trieste Bepi Stefanel. Alle 9.30 è in programma un incontro semisegreto con il sindaco Franco Richetti. Al primo punto del colloquio l'ampliamento del palazzetto. Quindi l'imprenditore veneto, che tra breve cederà la presidenza della società a Renzo Crosato per mantenerne solo la proprietà, sarà in palazzetto per assistere all'allenamento degli juniores che a Trapani faranno le finali nazionali.

Larry Middleton con accanto Tanjevic.

BASKET / PRINCIPE

La prova della verità

Le ultime chance contro il Lodi

TRIESTE — Ancora scossa dalla beffa di Valmadrera — partita arbitrata a senso unico a favore della formazione comasca — il Principe si appresta a tentare di risolvere positivamente l'ultima possibilità che ancora gli si presenta, spareggio in campo neutro a Montecchio contro il Lodi, per tentare di raggiungere la tanto agognata serie A2.

La grande prova del primo tempo sul parquet lombardo, con in cassaforte un vantaggio acquisito di 13 lunghezze, non è stato sufficiente al Principe per preservarsi dallo scippo delle lombarde, le quali, coadiuvate dai direttori di gara e trascinate da un pubblico esagitato, non hanno avuto troppi problemi per rovesciare il risultato ed ottenere così la promozione.

Le eccellenti prestazioni di Biasi e, soprattutto, Mattesi, sono pertanto risultate vane, ma non è più il caso ormai di recriminare. La gara con il Lodi potrà, sperabilmente, rimettere tutte le cose per il verso giusto, anche se in questo delicato confronto tutte le atlete di Steffè dovranno riuscire a tirar fuori il meglio di loro stesse pr conseguire il risultato positivo.

Il Lodi non è una formazione molto nota, ma indubbiamento aver costretto il fortissimo Treviso alla terza partita è già un attestato di solidità.

[f.z.]

PALLAMANO

Cividin: oggi piccola finale Maestrutti all'esordio

Oggi è il Maestrutti-day. Impegnata nella partita di andata della finale per il terzo posto (Chiarbola ore 19 ingresso gratuito) la Cividin, opposta al Filomarket Imola, impiegherà fin dall'inizio il giovane terzino friulano, da quest'anno alla corte di Lo Duca. E per Maestrutti l'eredità è particolarmente impegnativa, dovendo sostituire addirittura l'uomo-monstre del campionato verdeblù, Branko Strbac. D'altra parte per il terzino questa è l'occasione propizia per dimostrare quanto vale, impegnato per una gara intera di notevole intensità agonistica e tensione emotiva.

Cividin-Filomarket è dunque la piccola finale, la consolazione per le sconfitte delle semifinali con in palio un titolo solo parzialmente platonico, in quanto c'è comunque da lottare per ottenere la qualificazione alle Coppe europee, che spetta di diritto alla compagine terza classificata. Mentre a Siracusa Ortigia e Gasser Speck Bressanone si contenderanno per il secondo anno consecutivo il titolo tricolore, triestini e romagnoli si scontreranno alle loro spalle.

Certo per la Cividin la delusione è stata più cocente, in quanto il tricolore era la meta dichiarata della stagione 1988-89 e sarà proprio questa l'incognita maggiore, vedere quale grinta i verdeblù hanno conservato dopo l'eliminazione per opera dei brissinesi.

In ogni caso le motivazioni più importanti della sconfitta, e cioè le assenze per infortuni vari, saranno evidenziate anche stasera. All'appello mancheranno Strbac, Oveglia, Bozzola e Marion, lasciando ai superstiti, neppure tantissimi, il compito di superare l'Imola.

Lo schieramento, ridotto all'osso, prevede perciò Leghissa fra i pali, e poi da destra Scropetta, Maestrutti, Piero Sivini, Schina, Pischianz e Valli. In panchina ci sarà Luca Sivini, riserva illustre e un piccolo manipolo di juniores.

Forte di Tabanelli, Boschi, dello jugoslavo Mileta, la squadra di Millevoj, il tecnico anch'egli jugoslavo, dato per partente da Imola per approdare alla vicina Modena in A2, appare avversario di grande potenzialità. Una Cividin ridimensionata dagli infortuni e dalla conseguente mancanza di cambi adeguati, dovrà stringere i denti per l'ennesima volta in questa stagione, per realizzare un obiettivo minimo.

[Ugo Salvini]

VELA / IL MONDIALE DI SOLING

Un Balaton impossibile

Maltempo: titolo non assegnato - A Sistiana la nazionale Europa

Il mondiale di Soling sul lago Balaton ha avuto vita avventurosa, con qualche piccolo dramma personale, attenuato soltanto dalla cordialità degli ungheresi ospitanti. Onde lunghe e pestatrici, sul Balaton, alternate a giornate di bonaccia. Il titolo iridato non è stato attribuito a causa della abnormità delle prove. Se ne sarebbero dovute disputare 6, una a scartare, oppure 5 senza scarto. Con acrobazie indicibili se ne sono disputate soltanto 4, nonostante i partecipanti siano rimasti sulle sponde del lago per ben 10 giorni.

In acqua 79 Soling di 17 nazioni, con i più forti specialisti del mondo. Ma le condizioni del tempo in Ungheria si sono manifestate in modo assolutamente imprevisto. Il tabellone del quartier generale del mondiale ha recato per i primi giorni l'avviso «Stormy wind from Ukraine». Il temporale proveniente dall'Ucraina ha fatto ritardare di una giornata la messa in acqua delle barche. Vento superiore ai 100 km. orari.

Si è tentato all'indomani, con raffiche sugli 80 km. Settantaquattro al «via»; soltanto 24 all'arrivo. Dodici disalberati, vele e fiocchi lacerati, diecine di milioni di danni. Fortunatamente alle persone solo qualche contusione. Annullata per vento impossibile anche la seconda prova. Indi, la quiete dopo la tempesta. Due giornate di «pachea» completa. Finalmente una 2.a e una 3.a validE. Alla 5.a di nuovo buriana. Alla fine doverosa decisione: titolo mondiale non assegnato.

La vittoria assoluta è andata all'armo danese Bank, Seier, Secher, con un 1.o, un 2.o, un 4.o e un 5.o nelle prove valide. Secondi i finnici fratelli J. e H. Thelen e Valtanen. Terzi e quarti i tedeschi orientali con al timone rispettivamente Schumann e Nauck. Quinta la barca svedese con alla barra Holmberg.

Erano presenti 8 barche italiane. La migliore è stata quella timonata da Favini (8.o), seguito da Celon (12.o). La classe era largamente rappresentata da velisti triestini. Stopani era al timone della barca della Guardia di finanza (Ribolli uno dei manovratori), incappata nel... flagello della prima prova, quindi uno dei 50 non giunti al traguardo. S'è dovuta per altre successive traversie accontentare del 51.o posto. Degli altri italiani il migliore D'Adda, seguito da Benedetti e da Burlini. Lo jugoslavo Antoncic, di Capodistria, pure fra gli ultimi.

Pieraboni, accompagnatore degli azzurri, si è detto soddisfatto dei nostri risultati, considerate le circostanze meteo. Ammirato dei tedeschi orientali con 4 barche nei primi 10 posti. La non avvenuta consegna del titolo mondiale consentirà una nuova disputa, titolo in palio.

Anche per l'inizio dell'attività stagionale della Pietas Julia (ufficializzata dal discorso del presidente Viezzoli), qualche problema per la nazionale della classe Europa nella baia di Sistiana, sempre dovuto al tempo.

Cinquantotto barche in mare. Regate agonisticamente vivaci, senza ansie per la giuria (presidente Alberti) e con un terzetto di timonieri in bella evidenza: Daniele Giuntoli, di Antignano; il triestino Gabriele Benussi e Alessio Marinelli di Portocivitanova, quest'ultimo primo al traguardo nella 1.a prova. Il secondo round al triestino e il terzo a Giuntoli, che è stato sempre in gara per le prime posizioni. La campionessa europea (femminile) Alessandra Ingangi di Napoli, in mare, nonostante la sua conclamata avvenenza, non ha avuto troppi complimenti dal sesso forte e nelle tre prove s'è dovuta accontentare di un 6.o, un 7.o e un 8.o.

Questa la classifica finale: 1) Giuntoli (C.v. Antignano), p.6; 2) Benussi (Svgb), p. 8.7; 3) Vittorio Rochelli (idem) p. 28.8; 4) Paolo Sain (Svoc), p. 30.7; 5) Marinelli (C.v. Portocivitanova), p. 31; 6) Alessandra Ingangi (Lni Napoli), p. 38.7; 7) Boletti (Svoc); 8) Chiara Calligaris (Svoc); 9) Falzone (C.n. Tevereremo); 10) Schnabl (C.v. Ilva Taranto); 12) Arianna Bogatec (Sirena).

Gatorade, il Maxi di Giorgio Falck che nel prossimo settembre prenderà parte al giro del mondo, ha completato a Lavagna l'assetto più adeguato alla luce delle prime esperienze atlantiche ricavate dalla Cadice-Santo Domingo nelle Barbados. Adesso, per tenere in allenamento l'equipaggio, del quale fanno parte i triestini Paolo Rizzi (che da Falck ha avuto anche la fiducia nell'allestimento della barca) e Dany De Grassi, Gatorade compie il periplo della Penisola per raggiungere Rimini. Il 28 corrente parteciperà alla Rimini-Corfù-Rimini.

[Italo Soncini]

VELA

La One top a «Brava»

NAPOLI — Strepitoso successo della vela italiana nel campionato mondiale delle barche da 12 metri: la prestigiosa One Top Cup. Lo scafo «Brava» di Pasquale Landolfi ha conquistato il titolo e la coppa del «Cercle de la voile de Paris», cesellata nel lontano 1898. Per la quarta volta in un secolo di regate, il nome di un seconda classe italiano entra nell'albo d'oro della One Top Cup, rinverdendo i successi di «Ydra», timonata dal comandante Straulino nel 1973, «Filo da torcere», timonata da Stefano Roberti nel 1980, e di «Linda», condotta alla vittoria da Mauro Pellaschier nel 1983.

VELA / A GRADO

Regata dei campanili

In prova una boa computerizzata

Avrà luogo oggi nell'ambito delle regate veliche de «La Graisana» la regata dei Campanili ideata dallo skipper club di Porto San Vito, dalla sezione gradese della Lega Navale e dalla società canottieri Ausonia. «Si tratta — precisa Germano Scarpa — di una regata sperimentale che ha come scopo quello di mettere in competizione gruppi di barche suddivisi in classi diverse che partono da due punti diversi cercando di compensare le differenti condizioni di mare e di vento che i due gruppi affronteranno». Per la prima volta verrà anche utilizzata una boa computerizzata che sarà costituita da un'imbarcazione che integrerà i dati di velocità e direzione del vento, velocità e direzione della corrente, velocità media di una barca ideale e forza del mare, rilevati separatamente per i due gruppi in modo da compensare le variabili e rappresentare il punto di virata mediano ideale per i due gruppi.

«Uragan» di Francesco Battiston, «Condor» di Franz Bucher e «Luffe 54» di Puiatti, partiranno da Lignano, da Trieste partiranno invece, fra gli altri, il «Citation» di Gianni di Bert e il «Rainbow» di Bigot. Mancherà invece (ma è atteso per domenica) il «Moro di Venezia II» di Ferruzzi.

[a. p.]

AUTO COLLOQUI

DOMANDA - Ho sentito dell'esenzione dall'uso delle cinture di sicurezza a favore delle donne incinte. Ma se lo «stato» non è «visibile» come ci si deve comportare? (A.S.)
RISPOSTA - Lo «stato» cui si riferisce la lettrice deve essere dimostrato con certificato medico da esibirsi a richiesta degli organi di polizia.

DOMANDA - L'altro giorno ho visto una vettura tedesca circolare con la ruota posteriore destra decisamente più stretta delle altre. Com'è possibile? (F.P.)
RISPOSTA - Alcune Case automobilistiche hanno previsto, per ragioni di spazio, di sostituire la tradizionale ruota di scorta con un «ruotino», ovverosia con una ruota di dimensioni minori e quindi meno ingombrante. E' chiaro che essa va usata per il tempo strettamente necessario alla riparazione della ruota «bucata».

DOMANDA - Mi risulta che se uno paga subito una multa, la paga in misura ridotta. Qual è il meccanismo di riduzione? (O.P.)
RISPOSTA - La materia è regolamentata dall'art. 138 del Codice della Strada. Sintetizzandolo, si può rilevare che per ammende fino a Lire 10.000, 20.000, 40.000, 50.000 si può ricorrere all'oblazione e cioè pagare immediatamente (o entro 15 giorni), rispettivamente la somma di 2.000, 5.000, 10.000, 12.000 (questo quando la pena prevista sia esclusivamente l'ammenda e si tratti di infrazioni commesse alla guida di veicoli a motore). Per ammende di diversa entità l'oblazione corrisponde alla quarta parte del massimo della pena prevista.

[Giorgio Cappel]

■ **Alfa Romeo** Dopo alcuni anni difficili legati al deprezzamento del dollaro australiano e al rallentamento del mercato automobilistico, l'Alfa Romeo Australia si rilancia alla grande, con una politica di prezzi «aggressiva», facendo leva sull'Alfa 164 (motore V6 da tre litri). Il modello, presentato alla stampa specializzata all'inizio del mese a Surfers' Paradise (Queensland), sta riscuotendo notevole interesse.

NOVITA' / INTEGRALE HF 16

Evoluzione costante della linea Delta

Evoluzione continua. O nel segno di Delta. Definizione a scelta. E' molto probabile che nemmeno in «casa» Lancia, quando fu deciso di allungare la vita di questa fortunata «media» attraverso una sua utilizzazione in funzione di immagine sportiva, ci si rendesse conto di quanto spazio di conquista e di progresso fosse ancora disponibile.

In questi giorni entra sul mercato l'ultimo evento di questa linea: la Delta HF Integrale 16 valvole (prezzo lire 38.916.570, chiavi in mano), un'evoluzione sostanziosa e sostanziale della vettura, sia commerciale sia rallistica, che ha raggiunto lusinghieri vertici non soltanto nel suo settore.

Anche per questa vettura come per l'Integrale che l'ha preceduta, il futuro principale che si prospetta, il destino dominante è quello sportivo (anche se l'utilizzazione stradale è tutt'altro che sconsigliabile): alla 16 valvole sarà, fra qualche mese (probabilmente a fine luglio nel rally finlandese dei Mille Laghi), non appena completate e «piazzate» le 5.000 unità necessarie all'omologazione, il compito di ripetere gli exploit ottenuti dalla versione precedente.

> *La linea resta inalterata. Eccezionali prestazioni*

Anzi di renderli ancora più clamorosi. E, logicamente, per rendere possibili questi obiettivi, la componente sulla quale i responsabili Lancia hanno maggiormente lavorato è stata quella meccanica e motoristica. Inanzitutto l'adozione del motore 4 cilindri da 1995 cc a 4 valvole per cilindro (derivazione Thema) portato a sviluppare una potenza di 200 cv a 5500 g/m, e a toccare eccezionali prestazioni (non tanto la velocità massima, un pur considerevole 220 orari, quanto le accelerazioni, un fantastico 5,7 secondi per passare da 0 a 100 orari e chilometro da fermo in 26,1 secondi, e le riprese, 30,5 secondi sul chilometro riprendendo da 40 orari in quinta marcia).

All'interno e attorno a questo motore vi sono altre novità di sostanza, particolarmente e logicamente introdotte per supportare le potenze del propulsore: il turbocompressore è più piccolo, avendo lo scopo di eliminare il «tradizionale» piccolo ritardo nelle risposte: maggiore potenza e coppia ai bassi regimi. Tutti quanti rinforzati cambio, frizione, sospensioni e freni: questi ultimi possono essere ulteriormente «impreziositi» con l'adozione (è un optional) dell'Abs.

Poche ed esclusivamente funzionali, le variazioni alla carrozzeria: cofano anteriore rialzato, due griglie di presa d'aria sotto lo spoiler anteriore. Stesso discorso per gli interni, con soltanto la strumentazione di nuova grafica.

Un «oggetto», quindi che raccoglie in sé quanto il presente automobilistico può (almeno in un ambito non da laboratorio) offrire. E che, al tempo stesso, da uno sguardo al futuro (almeno a quello non troppo lontano). Un «oggetto» che da piacere alla vista e al tatto, nel senso della guida, sia essa squisitamente sportiva (per quanto è permesso) o soltanto turistico-brillante.

[al. ca.]

SALONI / BARCELLONA

Mercato di conquista

La «battaglia» per il primato fra le francesi Renault e Psa

Servizio di
Alessandro Cappellini

Il Salone di Barcellona, attualmente in corso nella città catalana, rispecchia, con discreta efficacia, l'interesse sempre crescente che l'automobile sta avendo in terra spagnola. E non è soltanto un interesse da automobilista, ovvero di coloro che intendono iniziarsi alla motorizzazione, o rinnovare quella già vecchia: per la Spagna l'industria delle «quattro ruote» ha oramai assunto un'importanza economica primaria.

Non foss'altro perché molte industrie produttrici, anzi le più importanti industrie dell'auto, e non soltanto a livello europeo (eccettuato il gruppo Fiat, che è uscito dalla penisola iberica, almeno in questa veste, alcuni anni fa) hanno in loco delle realtà produttrici davvero importanti.

Un rapporto reciproco, quindi: la Spagna è un mercato in eccellente espansione, ha chiuso l'88 con quasi un milione e duecentomila vetture vendute (il milione era già stato superato nell'87), la previsione per l'89 si attesta attorno al milione e trecentomila (una tendenza confermata dall'andamento dei primi mesi di quest'anno).

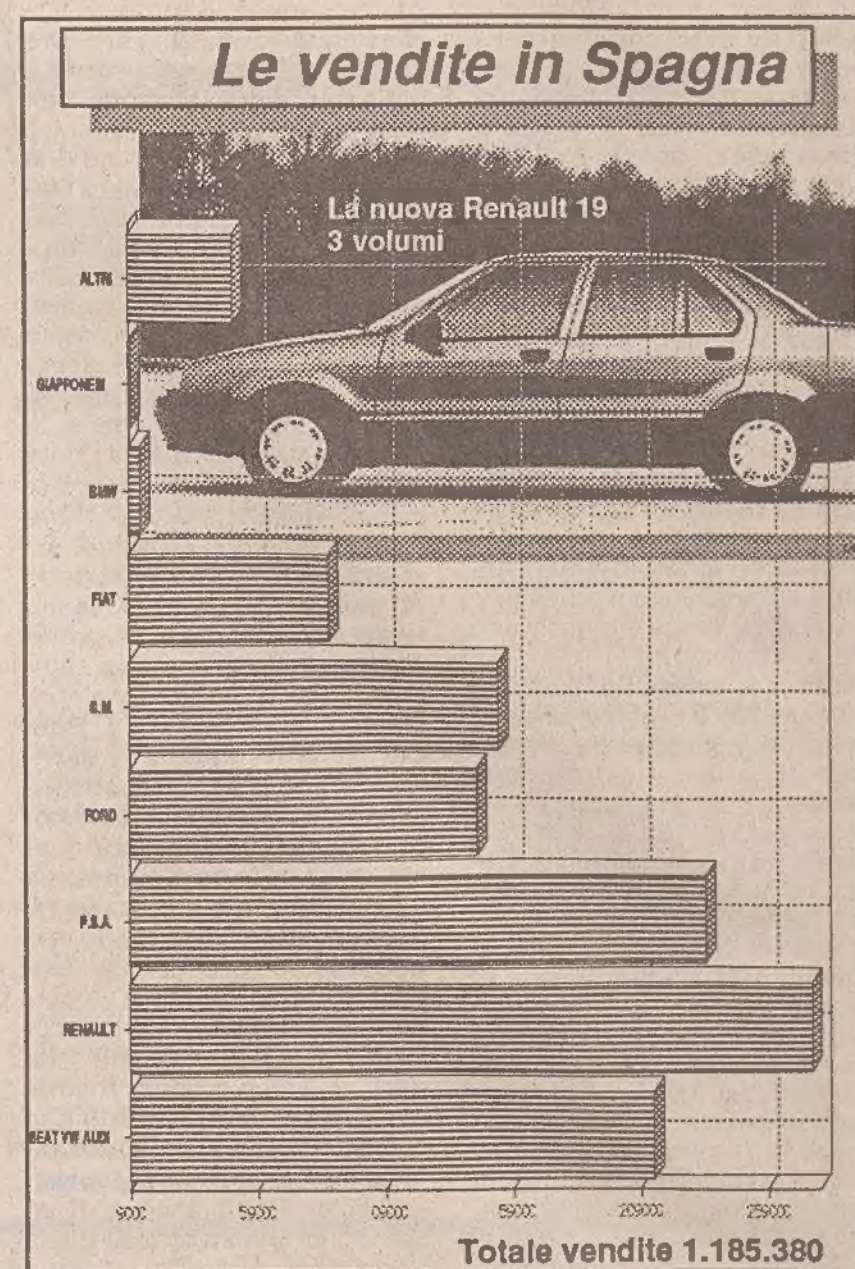
> *L'attenzione della Fiat. La minaccia giapponese*

Una domanda crescente che le «case» intendono coprire soprattutto con la produzione locale (un discorso che vale per la Seat, ovviamente, per il suo azionista di maggioranza Volkswagen, per la Renault, per la Ford, per il gruppo Psa) e anche con l'importazione (è questo il caso del gruppo Fiat e dei giapponesi).

Gli stand del Salone catalano rappresentano appunto questo situazione di effervescenza, di tumultuosa espansione (un'atmosfera, tra l'altro, che trova immediata corrispondenza nelle stesse strade di Barcellona, colme di traffico, nuovo e vecchio in costante aumento), di impegnata concorrenza fra le stesse «case» per assicurarsi le ancora ampie fette di mercato a disposizione.

E' una «battaglia» che vede in primo piano a disputarsi il primato le due maggiori industrie francesi, Renault e Psa, distaccate l'una dall'altra di poco, per vendite e per percentuali (20,9% la prima, 19,6% la seconda). Ad esse seguono la Volkswagen, che si avvale del maggiore produttore di casa, ovvero la Seat, con il 17,8%, la Ford con il 13,3%, la Fiat con l'8,3% (i giapponesi sono ancora lontani, detenendo lo 0,9 per cento, ma la loro penetrazione è in «minaccioso» aumento).

Il Salone di Barcellona, come d'altra parte quasi tutti gli appuntamenti del genere da qualche anno, non presenta grosse novità (la vettura più nuova è la Renault Chamade, di cui si parla a parte): anch'esso rappresenta un punto di confronto, di riassunto, una vetrina attraverso la quale i produttori si confrontano, sottopongono le loro offerte ai clienti.

I potenziali acquirenti in Spagna sono, in realtà, ancora molti: lo assicura la vecchiezza del parco circolante (oltre undici milioni di auto) una media d' età di otto anni con almeno 4 vetture su 10 a superare addirittura i dieci anni.

RENAULT

E' pronta la Chamade

BARCELLONA — In Italia arriverà tra un anno, ma al Salone di Barcellona era l'unica vettura novità assoluta: si tratta della Renault 19 in versione tre volumi battezzata Chamade. Sul mercato spagnolo la Chamade viene offerta con quattro motorizzazioni: tre motori a benzina (1397 cc, 1390 cc, 1721 cc) e un motore diesel 1870 cc.

La lunghezza della Chamade, disegnata da Giugiaro, è di soli 10 centimetri superiore a quella della sorella a due volumi. La nuova vettura, per ora riservata ai mercati spagnolo e francese, rappresenta una carta importante per la Regiè nella «battaglia» intrapresa con il gruppo Psa per il primato di vendite nella penisola iberica.

Il prezzo della «Chamade», assicurano alla Renault, è in linea con quello della due volumi e certamente competitivo.

SALONE / SEAT

Balzo in avanti per produzione e vendita

Ritocchi limitati per Malaga, Ibiza e Marbella

Il Salone di Barcellona rappresenta un momento importante per tutte le maggiori industrie produttrici. Ma lo è soprattutto per il produttore di casa, ovvero la Seat, perché coincide con il raggiungimento di risultati molto lusinghieri. In primo piano sta il raggiungimento della parità di bilancio, dopo lunghi anni di passivo, poi l'aumento costante della produzione e dell'esportazione.

Attualmente, ovvero nell'88, il Gruppo spagnolo produce, fra modelli propri e modelli Volkswagen, oltre 430 mila vetture, con un incremento globale sull'87 del 6,7 per cento. Di questa produzione oltre la metà è riservata all'estero.

Un'industria, quindi, piena di ambizioni e di entusiasmo, che ha già programmato il suo futuro, ovvero gli anni Novanta, con investimenti massicci diretti alla creazione di nuovi modelli e al potenziamento delle unità produttive.

Intanto a Barcellona la Seat, pur non presentando novità assolute, offre all'estimazione dei visitatori tutta una serie di interventi che toccano soprattutto Malaga e Marbella e in parte minore, l'Ibiza. La Malaga ha ricevuto notevoli ristrutturazioni sia estetiche (nuova calandra e nuova coda) sia di confort; la Marbella ora «gode» di migliori sospensioni, di freni più potenti, di sedili migliorati; la gamma Ibiza si arricchisce di una nuova versione che utilizza il motore di 1.5 litri da 100 cv attualmente montato sulla Sxi.

Infine due nuove motorizzazioni: un 1500 con potenza di 90 cv e rivisitazione globale del diesel 1714 cc.

NOVITA' / BMW SERIE 3

La Touring con un motore più... italiano

La vettura tedesca ora è equipaggiata con il collaudato 1800 - Una formula di successo

Le cifre parlano. I risultati illustrano un successo appena trascorso e, automaticamente, tracciano un sentiero, una conveniente politica, da «seguire devotamente». Nel 1988 la Bmw ha venduto in Italia oltre 23.500 vetture: di queste oltre 15.000 (una percentuale che supera il 60%) sono modelli della Serie 3. Una tendenza che si è ripetuta, seppur con minore forza, anche nei primi mesi dell'89.

Cura e razionale preoccupazione della «casa» di Monaco è stata, in questi ultimi tempi, quella di rafforzare ulteriormente la potenzialità d'offerta di questo modello, attraverso l'ampliamento sostanzioso della gamma e, quel che più conta, attraverso la proposizione di versioni fatte appositamente per il mercato italiano.

All'inizio di giugno entrerà in commercio una nuova versione: la Touring 318i, ovvero equipaggiata dal collaudato motore di 1.8 litri ad iniezione. Una motivazione ben precisa: allargare, attraverso una motorizzazione non gravata dall'«iva pesante», la fascia di mercato potenziale della stessa Touring, una vettura che è divenuta molto importante per l'immagine passata, attuale, e sperabilmente futura della Bmw.

In effetti la «casa» di Monaco ha voluto concentrare anche in questa vettura quelli che sono i parametri distintivi di tutta la sua produzione: la sportività, alla quale si collega strettamente il concetto di sicurezza, la qualità superiore, ovvero la tecnologia d'avanguardia, e la distinzione, nel senso di creare esclusività.

Un insieme di fattori di difficile equilibratura, indubbiamente. La Bmw sembra sia stata capace di realizzarlo, se è vero che la Touring già nel suo aspetto esterno possiede eccellenti equilibri di linee e di volumi (spesso vetture di questo tipo soffrono di antiestetiche «sbandate»), se è vero che il suo interno, meglio i suoi spazi interni sono realizzati e interpretati in modo da offrire confort (sostanziosa la lista degli accessori di serie ed altrettanto sostanziosa la lista degli optional, con i quali è possibile personalizzare ulteriormente la propria vettura) ed ampie e differenziabili (sedili posteriore abbattibili anche singolarmente) capacità di trasporto.

La motorizzazione, come detto, è assicurata dal 4 cilindri di 1796 cc, con potenza di 115 cv a 5500 g/m: un motore collaudato che consente una velocità massima di 189 km/h e il chilometro da fermo in 32,9 secondi. La Bmw intende piazzarne in Italia nel 1989 circa un migliaio: il suo prezzo è stato fissato in 27.720.000, chiavi in mano.

[al. ca.]

NOVITA' / PEUGEOT

Dedicata al tennis la 205 Open Cup

In occasione degli internazionali di Tennis la Peugeot ha lanciato una nuova versione della 205, la Open Cup. Questa vettura è realizzata sulla base della profil: motore di 1294 cc, 65 cv di potenza, 165 km/h.

La carrozzeria è tutta in bianco, con le striopping laterali in verde-arancio. All'interno il colore dominante è il verde.

L'allestimento specifico comprende: vetri azzurrati, tetto apribile, sedile posteriore sdoppiato, lampada leggi carte anteriore, plafoniera posteriore, chiusura centralizzata delle portiere e del portellone, vetri elettrici anteriori, pneumatici 165/70-13, copriruota aerodinamici. Il prezzo è di 15.250.000, Iva compresa.

FLASH

In vendita l'Audi V8

ROMA — In vendita in Italia la nuova ammiraglia dell'Audi, la «V8». Sistema «Abs» di serie, motore di 3,5 litri con 8 cilindri a V e 32 valvole 250 cv di potenza, trazione integrale permanente «quattro», cambio automatico a quattro rapporti, sistema di sicurezza Audi Proconten, carrozzeria totalamente zincata con dieci anni di garanzia contro la corrosione

«Corsa Joy» dalla Opel

ROMA — La Opel presenta un nuovo modello: la «Opel Corsa Joy» a tre e a cinque porte, che ha la stessa meccanica della versione «Swing» dalla quale deriva, motore trasversale di 993 ccd da 45 cv/33kw, trazione anteriore, cambio a cinque marce, freni anteriori a disco.

911 Integrale, gioiello fra i gioielli di «casa» Porsche

La Porsche Carrera, mito assoluto degli appassionati del genere, sta assumendo sempre più i connotati di una vettura più addomesticabile, possibile alla guida di un pubblico più vasto. La casa tedesca infatti con il nuovo modello, il 911 integrale, ultimo nato di una lunga e vincente dinastia, permette una guida più semplice proprio partendo dalle quattro ruote motrici, che garantiscono una tenuta diversa, più efficace nelle manovre più azzardate, alle alte velocità, nelle frenate. Precedentemente la trazione posteriore comportava delle notevoli difficoltà per chi non avesse le caratteristiche di una guida molto brillante e competente, ora la Porsche Carrera 911 integrale diventa uno strumento duttile, maggiormente commerciabile.

E la novità della casa germanica non poteva non suscitare l'interesse degli appassionati triestini, in particolare dell'ingegner Dino Conti, che ha allestito a Miramare un'esposizione, rara nel suo genere, di tutti i modelli della Porsche. Per due giorni l'intera gamma delle macchine tedesche è stata a disposizione di quanti ammirano la serie della Porsche.

E' stata un'occasione utile per vedere tutti assieme i gioielli più ambiti, e la regina indiscussa è stata proprio la 911 integrale, perfetta sotto ogni aspetto e accattivanete proprio per questa nuova caratteristica che la porta a diventare più vicina alla realtà che al sogno, dov'era relegata fino alle versioni precedenti.

I più avvinti dal nuovo modello sono stati i più giovani, in particolare studenti dei corsi di ingegneria dell'Università di Trieste, attratti dall'arditezza meccanica della vettura.

E veniamo ad alcune caratteristiche: la 911 è il modello con motore aspirato più potente della serie. Il motore a doppia accensione, con una cilindrata di 3,6 litri e una potenza massima di 250 CV (184 kW) e 6100 giri/min. Grazie all'incapsulamento parziale, la rumorosità del motore, sia verso l'esterno che verso l'interno, viene smorzata più efficacemente. Per tutti i paesi che dispongono di benzina senza piombo, il motore è fornito in serie con catalizzatore.

Questa combinazione della tecnologia ad alta potenza con quella del catalizzatore ha richiesto un sistema di gas di scarico radicalmente nuovo. Il modello integrale si distingue poi dalle sorelle per la struttura del suo sottoscocca, adattato alle necessità di spazio della trazione integrale. Ciò ha richiesto un tunnel centrale maggiorato e condizioni di spazio modificate nel frontale. Buone concessioni sono state fatte anche nello styling: ad esempio le ruote a disco in alluminio, aerodinamiche, a superficie piana, con apertura ingrandite per il raffreddamento dei freni. Il 25.o anniversario della Porsche 911 è stato dunque degnamente celebrato.

[Ugo Salvini]